Paolo Basilici

I BASILICI DI VISSO

Una Storia per poco

In copertina:
La porta S. Maria di Visso come si presenta oggi, vista dall'esterno delle mura della città.
Il loggiato che la sovrasta appartiene al palazzetto Agostini (sec. XVI), posto alla destra di chi guarda.
Il palazzo in pietra sulla sinistra, quello col balcone fiorito, era la casa dei Basilici (sec. XVI).

Paolo Basilici

I BASILICI DI VISSO

Una Storia per poco

Prima edizione

Corretta e aggiornata al 2021

INDICE

PREMESSA

1 LE PRIME GENERAZIONI

2 GIOVANFRANCESCO, DUE SORELLE, UNA MOGLIE E UN CONTABILE.

3 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – **ZEFFIRA.**

4 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – **GIOVANBENEDETTO.**

5 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – **NICCOLA.**

6 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – **ALTAVINUTA.**

7 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – **PORTIA.**

8 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – **BEATRICE.**

9 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – **COSTANZA.**

10 LE CINQUE SORELLE BASILICI – **Considerazioni finali**

11 L'AFFRESCO DELLO SPAGNA E LO STEMMA

12 LA CASA CON BOTTEGA IN PIAZZA

13 COSA RIMANE OGGI DEI BASILICI DI VISSO?

ALLEGATI

TUTTI I NOMI di Visso

PER UNA BIBLIOGRAFIA

ARCHIVI, LUOGHI, PERSONE

GRAZIE A …

PREMESSA

(la stessa che un tempo avevo chiamato LA POSTILLA DI NATALE)

… Il 23 dicembre 2009, quando ormai tutto il racconto è quasi pronto per essere pubblicato, scopro un libro, scansionato da Google giusto il 30 novembre nella biblioteca dell'Università del Michigan (USA): *Giovanni di Pietro detto "lo Spagna"*, Volume 1; un libro di Fausta Gualdi Sabatini, edito nel 1984. A pagina 206 trovo: *[…] Dall'iscrizione sopra all'abside conosciamo chi furono i committenti dell'affresco, cioè Ser Bartolomeo Basilici e il Cavalier D. Gianfrancesco suo nipote […]* Notizia straordinaria, sicuramente interessantissima per le mie ricerche. Si, ma dov'è l'affresco in questione? Attraverso internet, e poi usando tutte le armi dell'informatica, della logica e … del telefono, appuro che l'affresco si trova a Visso.
E proprio da una biblioteca americana dovevo venirlo a sapere?

Il giorno di Natale vado a Visso, accompagnato da mio figlio Tommaso. L'affresco c'è; è grande, è bello, sembra ben conservato. Si trova nella chiesa Collegiata, proprio sulla piazza del paese, sulla parete di fronte all'ingresso.

L'affresco è diviso in 4 sezioni e misura metri 5 x 2,50. Nella parte più bassa, su una specie di nicchia piuttosto aperta grandeggiano 6 figure poste su due linee. Sovrasta una specie di lunetta semicircolare appoggiata a due pilastrini molto ben arabescati che fanno anche da cornice alla sezione inferiore. Nella lunetta, a mezza figura, è rappresentata la Madonna con il Bambino benedicente contornata da Angeli dei quali due in atto di preghiera. Nella parte anteriore della lunetta c'è l'iscrizione latina che descrive i committenti e spiega il motivo del lavoro. Cinquanta centimetri sopra la lunetta sporge una cornice in piano, sorretta da due semplici pilastrini, basati su mensole sporgenti e racchiudenti due tondi separati da un artistico arabesco, raffiguranti l'angelo nunziante e la Madonna Annunciata. Sopra ancora, in un'altra cornice semi circolare, spicca il Padre Eterno contornato da puttini e serafini.

L'opera è datata dalla critica 1520; appartiene cioè all'ultima fase creativa dello Spagna, morto di peste a Spoleto nel 1528. L'affresco era originariamente collocato nella chiesa di S. Agostino e poi, nel 1868, staccato e collocato nella chiesa attuale, posta sulla stessa piazza, proprio di fronte all'altra.

Il parroco è un po' ignorante, come spesso mi è capitato di incontrare, ma questa è un'altra storia. Ad ogni buon conto nell'iscrizione latina, in caratteri maiuscoli neri si legge benissimo BASILICI. Non Basili, non Basilischi ma BASILICI.
Il testo esatto è questo:
SACELLU(M) ERECTU(M) EX TEST(AMENTO) S(E)R BART.(OLOMEI) BASILICI ET EQ(UI)TIS AURATI – D(OMINI) - IO(ANNIS) - ERANI (sic) - EIUS NEPOTIS CUIUS UXOR ZEFIRA AC NATUS - IO(ANNES)- BENEDICTUS LEGATA IMPLERUNT.

Il cartello ufficiale collocato ai piedi dell'opera, messo in occasione della mostra "*Giovanni di Pietro - Un pittore spagnolo fra Perugino e Raffaello*", così recita:

Eterno tra angeli, l'Annunciazione, la Madonna con il Bambino, angeli e cherubini, S. Giuliano, S. Nicola da Tolentino, l'arcangelo Raffaele, Tobiolo, S. Antonio, S. Agostino. Affresco.
Visso, chiesa di Santa Maria (già Visso, chiesa di S. Agostino).
Situata in una conca dell'alta valle del Nera, Visso, già nel dominio del Ducato di Spoleto, divenne libero Comune tra XII e XIII secolo ma, appartenendo alla diocesi spoletina, conservò stretti legami con la città. Soltanto con l'Unità d'Italia fu annessa alle Marche.

Zefira e Giovanni Basilici fecero affrescare la loro cappella in Sant'Agostino con l'Eterno tra angeli, l'Annunciazione, la Madonna con il Bambino, angeli e cherubini, S. Giuliano, S. Nicola da Tolentino, l'arcangelo Raffaele, Tobiolo, S. Antonio, S. Agostino.
Quando l'edificio fu chiuso al culto, l'affresco fu staccato e trasferito nella chiesa di Santa Maria (1868).
Le solide figure dei santi, l'armoniosa composizione, gli effetti illusionistici dell'architettura, l'elegante ornato a grottesche del dipinto, purtroppo danneggiato, sono tipici dell'ultimo decennio di attività di Giovanni di Pietro. In quegli anni, il pittore si servì largamente dei suoi collaboratori per realizzare le numerose opere che gli venivano richieste.

Una traduzione possibile della dicitura potrebbe essere:
Sacello eretto in forza del testamento di ser Bartolomeo Basilici e di suo nipote Cavaliere Aurato Sig. Giovanni Francesco la cui moglie Zefira e il figlio Giovanni Benedetto dettero realizzazione al legato.

La parola ERANI che si legge nell'iscrizione evidentemente deve essere stata restaurata male. La scritta doveva essere FRAN.I cioè FRANCISCI (Francesco).

Nei giorni successivi mi sono procurato anche un libro, edito a cura della Biblioteca Egidiana del Convento di San Nicola e del Centro Studi Agostino Trapé di Tolentino. Il libro, bellissimo e riccamente illustrato, è intitolato "San Nicola da Tolentino e le Marche: culto e arte" ed è a cura di Roberto Tollo ed Elena Bisacci.

Nel libro, che tratta l'opera in quanto tra i santi rappresentati compare San Nicola da Tolentino, a pag. 81 è riportata l'iscrizione dell'affresco. "*Sulla cornice della prima lunetta sono scritte le ragioni della committenza del dipinto: ser Bartolomei Basilici et equitis aurati Domini Ioannis Francisci eius nepotis cuius uxor Sacellum ex testamento Zefira ac natus Ioannes Benedictus legata implerunt.*" E qui cominciamo già male perché non è la stessa che ho fotografato. Così com'è poi risulta incomprensibile e del tutto intraducibile perché rimescolata e senza costrutto. Ci deve essere stato un evidente refuso tipografico.
Nella foto del dipinto, riportata nel libro, l'iscrizione non si vede; è chiaro, agli autori interessava solo S. Nicola.
C'è però la traduzione: *Sacello eretto per testamento di ser Bartolomeo Basilici e del cav. Messer Gianfrancesco suo nipote la cui consorte Zefira e il figlio Giovan Benedetto adempirono i legati*. Il significato infatti è identico, però è evidente che all'epoca della ricognizione per la redazione del volume (1999) gli autori hanno potuto leggere FRAN.I e non ERAN.I. Il gentilissimo direttore della Biblioteca Egidiana di Tolentino, Orlando Ruffini, mi mostra un altro libro dove compare una riproduzione generale dell'affresco in bianco e nero. L'opera è intitolata "Urbino e le Marche prima e dopo Raffaello" edita a Firenze nel 1983. Con l'aiuto di una lente leggo chiaramente FRAN.I. L'autrice del saggio? Fausta Gualdi Sabatini, sempre lei, che riporta anche una ricca bibliografia storica riguardante l'affresco in questione.

La scoperta di questi committenti Basilici a Visso prospetta nuovi scenari e davvero mette in crisi alcune delle mie supposizioni.

Ser Bartolomeo Basilici, aveva lasciato al nipote il legato di realizzare l'opera e quindi, per essere quest'ultimo già morto nel 1520, Bartolomeo doveva essere nato all'incirca nel 1430-40. Suo nipote, il cavaliere Giovanfrancesco non riesce a realizzare il proposito. Sarà sua moglie Zefira e il figlio Giovanni Benedetto che daranno compimento al legato intorno all'anno 1520.

Si, ma che ci faceva a Visso un Basilici nato nel 1430-1440? I Basilici così antichi che ho fin qui incontrato e dei quali ho parlato nelle mie storie, o erano di Canemorto o erano di Montefano o, nel caso fossero "Basilischi" erano di Urbino-Urbania. Un vero Basilici a Visso, in mezzo alle montagne, mi sembra strano. Unica consolazione è che vedo comparire nomi già noti all'interno delle genealogie Basilici da me esplorate. Soprattutto mi suona bene questo Giovanni Benedetto.

Poi comincio a ragionare e faccio alcune considerazioni.

Visso è in cima alla Valnerina, e la Valnerina dove sfocia? A Terni! Terni-Visso è un percorso antico e tutt'ora praticato, una via di comunicazione naturale tra le Marche e Roma, tra le Marche e l'Umbria.

Vissani, il cuoco Gianfranco Vissani; Vissani, cognome indicante una famiglia proveniente da Visso (i vissani), dove ha il suo ristorante? A Baschi, in provincia di Terni. E quanti Basilici ci sono a Baschi? Parecchi direi, e per di più di un ceppo che non riuscivo ad attaccare linearmente a nessun altro già conosciuto.

Ancora. Se un Ser Basilici e un Cavaliere Aurato Basilici si trovano a Visso e hanno soldi per commissionare un affresco da un pittore allora in voga e quindi anche costoso; primo dovevano essere ricchi, secondo dovevano essere di Visso. In altre parole non erano pastori di pecore della razza sopravissana e dovevano stare a Visso da almeno quattro generazioni: Messer Bartolomeo, suo figlio dal nome sconosciuto, suo nipote il Cavaliere Giovanfrancesco e il figlio di costui Giovanni Benedetto.

Potrebbe essere che Bartolomeo sia arrivato a Visso in qualità di Podestà, Governatore, o qualcosa del genere. Nel '400 i Comuni chiamavano da fuori i Governatori affinché esercitassero la giustizia in modo imparziale. E poi li tenevano per un periodo limitato di tempo (un semestre o un anno) affinché non si legassero con gli interessi del posto. E Visso, piccolo ma antico e civilissimo comune montano, potrebbe aver chiamato qualcuno da fuori per esercitare in maniera equa le leggi. Qualcuno da Montefano? Qualcuno da Canemorto? Forse. Qualcuno da Urbino? Qualcuno da Terni? Potrebbe anche essere.

Forza, fatevi sotto, si accettano scommesse.

Si accettano volentieri anche contributi.

Recanati, 31 dicembre 2009

Così scrivevo nella postilla alla STORIA DI FAMIGLIA "Cum Sit", edita per il Natale 2009.
Queste considerazioni, espresse in fretta e furia nelle ultime pagine dell'opera, sono rimaste nel cassetto per tre anni.
Poi ho cominciato a cercare sistematicamente nelle Biblioteche e negli Archivi. Soprattutto nell'Archivio di Stato di Camerino.

Alla luce dei documenti che ho rintracciato vorrei narrare ora compiutamente la storia della famiglia Basilici di Visso.[1]
È una storia minima, riguarda una piccola comunità familiare ed una limitata realtà sociale di un piccolo comune disperso (sparso) tra le montagne; si potrebbe dire **una storia da poco**.
È una storia breve, abbraccia un arco di tempo che va dalla metà del '400 alla metà del '500; **una storia per poco**.

Buona lettura.

[1] Beh… come si sarà capito, nessuno si è "fatto sotto" per fornire contributi.

1 LE PRIME GENERAZIONI

Cominciamo allora dal dato certo; Bartolomeo Basilici, anzi, **Ser Bartolomeo Basilici**.
Nome chiaro e altrettanto chiaro cognome. Qui non ci sono equivoci. Il cognome è scritto nero su bianco, addirittura dipinto, affrescato, certificato, inoppugnabile.
Bartolomeo Basilici viene chiamato *Ser*, titolo onorifico che nel '400 si dava alle persone importanti e in genere ai notai.

Vedi che senza accorgermi rischio di dare tutto per scontato! Ho scritto '400 senza spiegare il perché.
Perché Ser Bartolomeo Basilici è vissuto in pieno '400; dal 1415, l'anno della rinuncia al papato di Gregorio XII, il papa sepolto a Recanati, al 1492, l'anno della scoperta dell'America.
La data di nascita è una mia deduzione e la lasciamo incerta, per ora.
La data di morte la sappiamo con certezza. Bartolomeo è citato infatti da Luigi Fumi nel suo libro "L'archivio della citta di Visso" che a pag. 21 ci dice: *'4.1.1492 – Estratto del testamento di Bartolomeo di Benedetto Basilici di Visso e codicillo per gli atti di Marino Gentili […].'*[2]
Quasi sicuramente Ser Bartolomeo non è nato a Visso, però mi son fatto l'idea che abbia vissuto vari anni in questa località e che abbia finito qui i suoi giorni.

Vediamo allora prima di tutto dov'è e com'è Visso. Lo faccio specialmente per i non marchigiani. La descrizione dell'ambiente ci aiuterà a calarci meglio nella storia che stiamo per narrare.

Visso si presenta come un incantevole centro montano delle Marche, prossimo al confine con l'Umbria.
L'origine di Visso è legata al ruolo svolto, fin dalla preistoria, dalle popolazioni e dalle genti che qui transitavano per scopi di lavoro come la transumanza, di culto come i pellegrinaggi o per gli spostamenti delle soldatesche durante le guerre. Visso infatti si trova al crocevia naturale di antichissime vie di transumanza, punto obbligato di passaggio tra la valle del Tronto e la Valle del Nera, tra il Piceno e la Sabina. Visso è inoltre il centro nevralgico di un vasto territorio montano che qui gravita, la cui popolazione è dedita alla pastorizia e alle attività boschive. Famosa la razza di ovini *Sopravissana*, tipica del luogo, apprezzata sia per la carne che per la lana.

[2] Luigi Fumi (Orvieto 1849-1934), personaggio di primo piano nel mondo archivistico e nella cultura italiana della seconda metà del XIX secolo, autore di una nutritissima e molto varia produzione che conta complessivamente 162 titoli, ha scritto un'opera ancor oggi fondamentale per la conoscenza del ricco archivio comunale della città di Visso.

Secondo la tradizione Visso fu fondato ben 907 anni prima dell'era di Roma dai *Naharci*, tribù sabine dedite alla pastorizia.
Nel 576 Visso passò sotto il ducato di Spoleto per via dei Longobardi che intorno al 575 avevano occupato quelle zone.
Nella prima decade del 1200 le popolazioni che abitavano sulle montagne vissane scesero a valle, probabilmente per comodità di commercio, dando vita ad un centro indicato con il nome di *Visse* che, organizzatosi in libero comune, rivaleggiò fortemente con molti dei comuni limitrofi.
In seguito Visso venne affidata ai DaVarano, duchi di Camerino, che la tennero ad intermittenza fin quando i papi non l'affidarono definitivamente a dei cardinali, Legati pontifici.

Nel 1400 conobbe i saccheggi delle compagnie di ventura, periodo passato alla storia come "*la ruina di Visso*", anche grazie al ripetersi dell'infausto fenomeno della peste. L'insediamento abitativo si è strutturato nel tempo in Municipia, Guaite - sorta di distaccamenti abitativi parzialmente autonomi collocati nelle valli - e Borghi.[3]

Oggi Visso, sede del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, appare come una gemma architettonica incastonata tra contrafforti boscosi alla confluenza di cinque valli percorse da altrettanti corsi d'acqua.
Visso è chiamata la "perla" dei monti Sibillini e mette in mostra il suo passato ricco di storia: le imponenti mura, i balconcini medievali, le case, le torri, i palazzi gentilizi rinascimentali, i portali in pietra arricchiti da motti latini e stemmi di famiglia. Tutto ciò costituisce un insieme armonioso e grandioso, se messo in relazione alla limitata estensione del centro storico. Le meraviglie in così poco spazio sono molte. Basti vedere la piazza dei Martiri Vissani, dove tutto è compostezza, luminosità, armonia di linee: pura bellezza.

La piazza è delimitata da eleganti palazzetti quattro-cinquecenteschi e caratterizzata da due emergenze architettoniche: la Collegiata di S. Maria e la Chiesa di Sant'Agostino.
La Collegiata in stile romanico-gotico risale, nel suo impianto originario, al XII secolo. È sovrastata da un elegante campanile a bifore e trifore e abbellita da una facciata con un portale trecentesco finemente lavorato, recante ai lati due fieri leoni. La lunetta racchiude un pregevole affresco quattrocentesco raffigurante l'Annunciazione e attribuito a Paolo da Visso.
La Chiesa di Sant'Agostino (sec. XIV) ha una facciata a tre cuspidi con portale e rosone. Oggi sconsacrata, è sede del Museo che raccoglie opere di proprietà comunale ed ecclesiastica provenienti in gran parte dalle chiese del territorio vissano. Vi sono anche custoditi sei manoscritti di Giacomo Leopardi, tra cui "L'Infinito".

[3] Liberamente tratto da Wikipedia.

Un'immagine della piazza di Visso. Sullo sfondo la chiesa di S. Agostino.

Tutto il centro storico è di grande suggestione e sembra ricamato nella pietra, con il profilo dei monti Sibillini a fargli da corona. Quattro porte chiudono le mura castellane. All'interno le antiche torri, i palazzetti rinascimentali ricchi di portali e finestre in pietra chiara lavorata dagli artigiani locali: i celebri "Petraioli Vissani", allievi dei mastri comacini, alla cui Scuola appartiene il Battistero trecentesco dell'antica pieve attigua alla Collegiata.
Tra gli edifici di pregio, il palazzo dei Priori (oggi sede comunale), quello dei Governatori e il palazzo del Divino Amore, trasformazione - quest'ultimo - di un convento francescano del XIII sec. e oggi sede del Parco Nazionale dei monti Sibillini.[4]

E adesso che ci siamo fatti un'idea del contesto ambientale della nostra storia, continuiamo nella narrazione.

Il nostro Ser Bartolomeo Basilici ha fatto il suo testamento il 4 gennaio 1492 lasciando a suo nipote l'incarico di eseguire le sue volontà, tra le quali quella di affrescare un altare presso la cappella di famiglia.
Il testamento originale, redatto per gli atti del notaio Marino Gentili di Visso, ancora non si trova e per il momento ci dobbiamo basare solo sulla dichiarazione del Fumi, che certamente deve averlo visto.[5] Un

[4] Liberamente tratto da: *I Borghi più Belli d'Italia*.

[5] Per la verità gli atti del notaio Marino Gentili non si trovano proprio. Il notaio Marino Gentili, di Isaia, viene però più volte citato da altri notai, è definito *publicus notarius* de Visso e ha una intera pagina di possedimenti a lui intestati nel Catasto di Visso, in guaita *Plebis.* È inoltre presente in qualità di testimone a diversi altri atti del periodo. La sua esistenza è quindi confermata ed anche il suo nome. Il nome del padre invece ci fa pensare ad una discendenza ebraica. Non solo; sappiamo con certezza dal libro dell' ***introitus ordinarius*** della Comunità di Visso che Ser Marino Gentili verso gli anni 1490-91 era l'intestatario della ga-

estratto del testamento e codicillo è conservato presso l'Archivio Comunale di Visso nella sezione Pergamene, catalogato al n. 21 B. 2.
Ma anche senza il documento sotto mano possiamo trarre da questo semplice fatto una serie di considerazioni.

- Per prima cosa l'importanza del personaggio testatore, che il Fumi nomina come colui che ha lasciato "importanti legati a favore della collettività e della chiesa di S. Agostino".
- Poi sappiamo come si chiamava il padre di Bartolomeo: Benedetto.
- Poi ancora il fatto che se viene incaricato il nipote vuol dire che il figlio non c'era già più.
- Infine che quello che il Vitalini Sacconi chiama "il nicchione" altro non è che la decorazione affrescata di un altare posto nella cappella della chiesa di S. Agostino della quale la famiglia Basilici aveva il giuspatronato.

Andiamo con ordine:

1. L'importanza del testatore. Un Basilici a Visso nel 1400 chiamato *Ser* mi stupisce. All'inizio pensavo potesse trattarsi di un Governatore, un Gonfaloniere, un Priore o qualcosa del genere, ma se fosse stato così sarebbe stato un personaggio di passaggio, una figura temporanea sulla scena cittadina. Come dicevo in premessa, i Governatori rimanevano in carica sei mesi o un anno e i Priori due mesi appena e poi erano sostituiti. Qui invece non solo rimane lui, Ser Bartolomeo, ma anche il figlio, il nipote e il pronipote. Siamo di fronte ad una presenza continuativa, di più generazioni, che ci fa pensare ad un'attività fissa, stabile.
   Attraverso i documenti dell'Archivio Comunale di Visso sappiamo oggi in cosa consisteva questa attività: Ser Bartolomeo era un **Barbiere.** Un **barbiere-cerusico**, e aveva una bottega (*Apoteca*) tutta sua. [6]
   Ecco quindi svelato il mistero.
   La bottega dei Basilici era posta in fondo alla piazza grande, prossima alla Porta urbana, come vedremo dettagliatamente più avanti. Quindi il senso dell'appellativo *Ser* deve intendersi come forma di rispetto dovuto all'attività preziosa, utilissima e importante che Bartolomeo svolgeva in città.

2. Il padre di Bartolomeo si chiamava **Benedetto Basilici** o **Benedetto Basilio**.
   E qui cominciano subito le difficoltà, perché di questo personaggio sappiamo solo il nome e vagamente il cognome. Già il fatto che ci sia

---

bella comunitaria sui coppi da tetto "*emptor proventus cuppi*". Da un atto notarile dell'agosto 1492 veniamo a sapere addirittura come si chiamava la figlia di costui: donna Imperiale. Il figlio invece si chiamava Gentile; Gentile Gentili. Non è da confondere questo personaggio con l'altro notaio Marinus Thomae i cui atti invece sono tutti disponibili nell' Archivio Notarile di Visso, presso l'Archivio di Stato di Camerino, d'ora in poi **ASC**.

[6] Il primo esplicito riferimento all'attività di ser Bartolomeo a Visso è del 10 luglio 1489. Cfr. Archivio Comunale di Visso, d'ora in poi ACV, N. 15 (1489-1490) Liber Introitus ex malefitiis – C. 47v.

un cognome non è da tutti. Nel ‘400 solo le famiglie illustri potevano vantarsi di avere un “cognome” consolidato. Tutti gli altri si chiamavano semplicemente con il nome e con il nome del padre (patronimico).
Non sappiamo esattamente dove e quando Benedetto sia nato. Possiamo fare solo delle ipotesi che, anche se non ancora sufficientemente suffragate da prove, hanno però qualche ragionevole elemento di credibilità.
Benedetto potrebbe essere nato verso l’anno 1390. Se così fosse, questo sarebbe il personaggio in assoluto più antico del quale mi sia mai occupato in tutte le mie storie. Benedetto poi potrebbe essere nato ad **Urbino**, o per prenderla un po’ più alla larga, diciamo nell’Urbinate. Infine possiamo supporre con un certo grado di attendibilità che esercitasse anche lui la nobile arte di barbiere.
Di questo Benedetto, avvolto un po’ nel mistero, parlo anche nella storia “Cum Sit” ponendolo come capostipite della genealogia che conduce da un lato al ceppo dei **Basilici di Orvinio**, e dall’altro al ceppo dei **Basilischi di Casteldurante** (oggi Urbania), appunto nell’Urbinate.
La genealogia sopradescritta è tutta schematizzata in quello che ho chiamato l’albero de ”I Basilici di Orvinio”. [7]
Questo Benedetto poi, nato verso il 1390, potrebbe essere il nonno dell’altro Benedetto, barbitonsore, nato ad Urbino verso il 1430, padre di Francesco e capostipite accertato della genealogia di Montefano.[8]

Nel mese di Agosto (2013) ho ripreso in mano gli appunti che avevo iniziato a scrivere anni fa sulla famiglia Basili di Urbino. Uno dei personaggi, **Gentile Basili**, era partito giovanissimo da Urbino nel 1562 ed aveva fatto fortuna in Spagna divenendo Capitano di navi mercantili e facendo ricchi commerci con quelle che allora si chiamavano “Le Indie”, sia orientali che occidentali.
Approfondendo la ricerca ho scoperto il nome di Gentile in un testamento di un tal Lorenzo Rodrigo, pilota della nave Trinidad, ancorata nel porto di San Juan de Ulúa, prossimo a VeraCruz, in Messico, che testó il 13 gennaio del 1587. Il 20 maggio il testatore aveva aggiunto un codicillo con il quale disponeva di saldare il pagamento **al barbiere Gentile Basilio** che aveva acquistato per lui alcune pillole ordinategli dal medico.[9]
La scoperta è importantissima perché è la prova che i Basili di Urbino sono effettivamente ricollegabili a questi **Basilici di Visso** per via della continuità di un mestiere che si potrebbe definire il mestiere di famiglia.

---

[7] Si veda a questo proposito la storia “Tutto quello che so sui Basilici di Orvinio” al sito www.basilici.info.
[8] Si veda a questo proposito la storia “Cum sit” al sito www.basilici.info.
[9] Francisco Canterla: Testamentos de onubenses fallecidos en la empresa de indias. Universidad de Huelva, 2009. Il termine *onubenses* si riferisce agli abitanti della città di Huelva, Andalucía, España.
"*[...] El 20 de mayo añadió un codicilo por el que ordenó pagar al* ***barbero Gentil Basilio*** *unas píldoras que le compró por orden del médico [...]*"

In particolare poi, il capostipite (per ora) di quella genealogia, tale **Cristoforo Basili**, nato all'incirca nel 1505 ad Urbino o forse ad Urbania, potrebbe essere a buon titolo un pronipote del Benedetto Basilici, capostipite dei Basilici di Visso, del quale stiamo qui trattando.

3. Bartolomeo lascia per legato a suo nipote GiovanFrancesco di far dipingere l'altare. "Nepos" è scritto sulla dicitura, la qual cosa non lascia dubbi. In latino nepos è il nipote, figlio del figlio. Quindi GiovanFrancesco è il figlio del figlio di Bartolomeo.
   Considero sbagliato quindi l'albero genealogico parziale della famiglia Basilici riportato da Vittorio Vitalini Sacconi nel suo libro "*L'erba, la radice, il fiore*" a pag. 1024 nel quale si interpreta la figura di GianFrancesco come nipote figlio di fratello. Ovviamente l'autore lascia senza nome questo preteso fratello di Bartolomeo. Devo dire che all'inizio della mia ricerca avevo assecondato questa visione, ma non ho mai trovato in tutti gli atti consultati che Bartolomeo avesse un fratello o che vi siano stati altri Basilici a Visso al di fuori di questo filone genealogico. L'autore riporta nello schema la dicitura *'Ser Bartolomeo - Committente per legato del nicchione dello Spagna già presso la chiesa di S. Agostino, oggi nella Collegiata. Testò il 4.1.1492.'* Tutto giusto.[10]
   Ma il fatto che GiovanFrancesco sia il nipote di ser Bartolomeo non ci dice nulla riguardo al figlio di costui, il padre di GiovanFrancesco, che quindi è un personaggio destinato a rimanere nell'ombra. Non sappiamo il suo nome; possiamo solo ipotizzarlo: direi **Giovanni** o **Francesco,** o forse anche **Benedetto**. Non ne conosciamo l'anno di nascita; potrebbe essere nato intorno al 1435. Sicuramente a Visso. Anche lui avrà fatto probabilmente il barbiere e forse proprio nella bottega in piazza a Visso. L'anno della morte? Un anno imprecisato prima del 1492, probabilmente intorno al 1480.
   Abbiamo invece notizie precise sulla famiglia della moglie, che tratterò fuori da questo paragrafo.

4. La chiesa di S. Agostino è collocata sulla piazza grande di Visso, quella che un tempo era la "*Platea Magna*", già Piazza Umberto 1°, oggi intitolata ai Martiri Vissani. La chiesa è a sinistra per chi entra dalla porta S. Maria, nella zona bassa della città, allora come adesso. La casa e la bottega dei Basilici erano adiacenti alla porta, sempre sul lato sinistro. Tra la casa e la chiesa ci saranno 30 metri circa. Facile pensare che la chiesa fosse considerata dalla famiglia una specie di propaggine di casa. La chiesa non è grande e oggi ospita il Museo-Pinacoteca della città. Qui i Basilici avevano e faranno decorare la loro cappella

[10] Vittorio Vitalini Sacconi "L'erba, la radice, il fiore" Fratelli Palombi editori, Roma, 1998. L'autore ha scritto un'opera ciclopica, documentata e interessantissima, scritta con stile fresco e romanzato, vera miniera di notizie storiche sul territorio vissano. Con i tre termini del titolo intende riferirsi al pascolo, ai tartufi e allo zafferano, ricchezze del territorio montano di cui Visso è il centro principale. L'opera, pur per certi versi discutibile, ai miei occhi ha un grande pregio: è l'unica che parla dei Basilici del '400.

con il relativo altare dipinto per mano de "Lo Spagna" dando così compimento al legato testamentario di Ser Bartolomeo.

Parliamo ora dettagliatamente di ***"Ser Bartolomeo Barberio",*** così è indicato nel libro di "*Introitus ed Exitus e Liber Capsae*" di Visso del 1489. [11]
Vediamo per prima cosa la professione.
Bisogna dire che un barbiere nel '400 non si limitava ad operare in un ambito prettamente estetico (taglio e pettinatura dei capelli e della barba) ma si dedicava a vere e proprie operazioni di carattere chirurgico svolgendo né più né meno il mestiere di cerusico. Questa era una pratica consueta, continuamente esercitata e altamente apprezzata.
Si andava dal barbiere o si chiamava il barbiere in casa propria per effettuare interventi di chirurgia, di flebotomia, salassi e applicazioni di sanguisughe, clisteri, incisioni di pustole e bolle, estrazione dei denti, per fratture e lussazioni in genere, per rimediare ai morsi delle vipere.
La figura era riconosciuta pubblicamente come la più qualificata a svolgere tali operazioni, ed aveva infatti il nome di "barbiere-chirurgo"; anzi, a costoro si dava più fiducia che ai chirurghi veri e propri, i quali si cimentavano in una disciplina ancora agli albori, malvista dalla gente comune.
I barbieri ricevevano paghe abitualmente più alte dei chirurghi effettivi. Per contro i dottori avevano una pessima opinione dei barbieri.
Nel XIII sec. Henry de Mondeville, il grande chirurgo francese medico di Filippo il Bello, riteneva i barbieri: «chirurghi orgogliosi e illetterati, stupidi e completamente ignoranti», insomma dei veri e propri concorrenti dei medici, capaci di condividere con questi ultimi certamente la pratica, ma non altrettanto il sapere teorico.

Le operazioni delegate ai barbieri erano sicuramente quelle più umili e a più diretto contatto con il sangue che, se da una parte poteva essere considerato oggetto di culto, rappresentando il sangue di Cristo, dall'altra era disprezzato e anzi ritenuto pericoloso e velenoso, tanto che la legge imponeva di gettarlo via immediatamente dopo gli interventi.
Il barbiere-cerusico era poi il più qualificato castrino, richiestissimo a Visso per la castrazione degli ovini maschi. La carne di castrato, o semplicemente "il Castrato" è ancora oggi diffusissima e molto apprezzata in zona. La razza Sopravissana sembra essere molto indicata a tale trattamento. [12]

[11] Cfr. ACV, N. 15 (anni 1489-1490) Introito ed Exito; liber Capsae Communis n.202.
[12] Castrino o castratore di animali, in dialetto Castrì (*lu crastì*). Fa una certa impressione pensare che ser Bartolomeo Basilici da Visso abbia contribuito fin dal Quattrocento alla messa a punto e alla diffusione di quello che ancor oggi è un vanto di Visso e dei suoi dintorni: il Castrato di agnello o, come si dice a Roma, l'"*abbacchio*". La particolare attività di ser Bartolomeo poi trova un valido addentellato con la "Scuola Chirurgica di Preci", famosa a partire dal X secolo, prima per merito dei monaci benedettini di S. Eutizio, poi per gli abitanti della vicina Preci. che la diffusero nelle più importanti città italiane e in diverse corti Europee.

I barbieri continuarono ad esercitare la propria funzione sociale liberamente per molto tempo, in Italia ma anche in tutta Europa. Lo fecero fino alla fondazione della Académie Royale de Chirurgie nel 1731 e la promulgazione dell'ordinanza di Luigi XV che proibì ai barbieri l'esercizio della chirurgia.

Possiamo anche immaginare come doveva essere la bottega di Ser Bartolomeo in quegli anni di fine Quattrocento in fondo alla piazza di Visso.
Già da fuori si vedeva il simbolo del bastone a strisce diagonali bianche e rosse, tipica insegna dei barbieri,[13] magari accompagnata da vaso e bacile o dall'insegna barbieresca d'un uomo ignudo, dalle cui vene aperte zampillava sangue in varie direzioni. Dentro poi, un tavolo, diverse sedie, una panca e un armamentario di strumenti metallici necessari alla professione, tutto custodito in stipi e armadi ma anche distribuito su mensole a muro. Vasi d'acqua, tanti, e brocche, contenitori di medicamenti in vetro e ceramica, mortai, bacili con un taglio a sghembo per bene adattarsi al collo. Una stufa per fare l'acqua calda e contenitori per la lisciva occorrente alle barbe.
Appesi alle pareti vari strumenti musicali, in genere a corda: chitarre e liuti, utili ad ingannare le ore libere e ad intrattenere gli avventori o gli sfaccendati che si divertivano a chiacchierare dei fatti del giorno. Bene in mostra poi un quadro con i santi Cosma e Damiano, protettori dei chirurghi, dei farmacisti e dei barbieri. Infine candele sparse per ogni dove per far luce in ogni angolo del negozio, ma principalmente sul tavolo, dove si compivano le operazioni più delicate e, soprattutto, si pagava.

Diamo ora un rapido sguardo alle tappe salienti della sua vita:

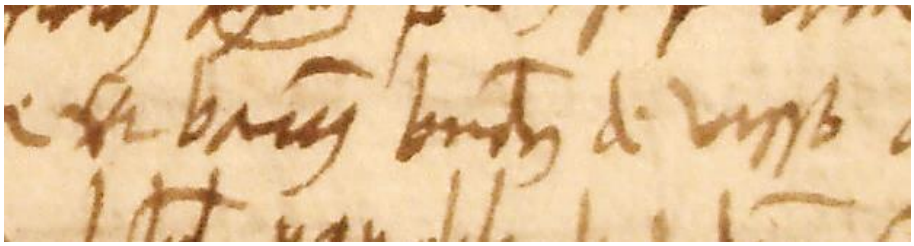
Ser Bartolomeo Basilici potrebbe essere nato intorno al 1415; con molta probabilità ad Urbino.
In età giovanile si trasferisce a Visso. Vi esercita l'arte di barbiere con tutte le caratteristiche sopra descritte.
Intorno al **1435** gli nasce un figlio del quale ignoriamo il nome (forse Giovanni o Francesco o ancora Benedetto).
1459 – Suo figlio si sposa a Visso con la figlia di un tal Mastro Cola.
Nel **1460**, **1463** e **1465** nascono a Visso i tre nipoti di ser Bartolomeo.
Dal **1475** al **1478** ser Bartolomeo risiede stabilmente a Tolentino.
1480 - Il figlio dal nome sconosciuto muore all'età di 45 anni.
Nello stesso anno Ser Bartolomeo ritorna a Visso. Ha 65 anni.
Nel **1489** è attestato a Visso, dove esercita l'arte di barbiere.

[13] Il bastone rotante a strisce rosse, blu e bianche è l'insegna odierna dei negozi di barbiere. All'epoca del racconto il Bastone era fisso e le strisce erano solo rosse e bianche. Le rosse simboleggiavano la chirurgia e le attività legate al sangue, quelle bianche l'arte del barbiere; o ancora: le bianche le bende, le rosse il sangue.

Muore a Visso nel **1492**, all'età di 77 anni.[14]

Vediamo un po' più in dettaglio.
Ancor prima di trasferirsi a Tolentino, ser Bartolomeo fa affari in questa città attraverso suoi procuratori in loco. Conosciamo i loro nomi: ser Pierfrancesco di ser Giovanni di Montemilone, affiancato poi da Lorenzo di ser Pascolino di Tolentino e successivamente dal probabile fratello di costui: Jacopo di ser Pascolino di Tolentino. Ser Bartolomeo acquista terre che poi dà *ad laboritium* (a lavoriccio o lavoreccio) a contadini locali; commercia con montoni, castrati e non, e pecore. Uno dei suoi clienti è un tal Cola di Berardo, nativo di Visso e residente ad Urbisaglia.[15]

Tracce di queste compra-vendite si trovano nell'archivio notarile di Tolentino, conservato presso l'Archivio di Stato di Macerata.
Ecco come si trova scritto il suo nome in uno di questi atti notarili.



In un contratto del 30 marzo 1470 (*die penultima martii*), alla presenza di ser Giovanbattista Balani di Tolentino, notaio pubblico […] e di Bartolomeo e *Jeronimo de Nicolai de Tolentino*, testimoni *vocatis et rogatis* […] Paolo di Francesco Stombese di Monte Milone vende a **ser Pierfrancesco di ser Giovanni di Montemilone**, abitante a Tolentino, che agisce in nome e per conto di **ser Bartolomeo di Visso,** una possessione di terreno lavorativo di 43 modioli posto in territorio di Montemilone in vocabolo *Vepre sive Pratere? ut alio vocabulo* confinante con Ioanni Paolo de Ansovino, Stefano Marij, gli eredi di Paolo Moriconi, Francesco Panaroli, Bartolomeo Sancti, il fiume Chienti (*Fluminis Clentis*), il rivo di città (*urbani*) e altri lati. Il tutto per il prezzo di ottantasette ducati a ragione di 40 bolognini a ducato. [16]

[14] La maggior parte di queste date sono solo dedotte dai documenti consultati. In mancanza di ulteriori documenti specifici devo accontentarmi per ora di tracciare una ipotetica, per quanto plausibile e verosimile, storia della vita di Ser Bartolomeo.
[15] Potrebbe essere proprio questo il personaggio più avanti indicato come "Mastro Cola".
[16] Cfr. Archivio Notarile di Tolentino, d'ora in poi ANT, presso l'Archivio di Stato di Macerata. Atti del notaio Solomucci o Tolomucci Giacomo Stefani di ser Vanni, vol. ex 2314 (anni 1470-1474). CC. 33r/33v

Si noti come a questa data ser Bartolomeo viene detto semplicemente "di Visso". Segno evidente che non abita a Tolentino.

Con un altro contratto, rogato lo stesso giorno, Pierfrancesco di ser Giovanni di Montemilone, abitatore di Tolentino, in nome e per conto di **Ser Bartolomeo ….** (sic) di Visso dà a lavoriccio (*dedit et locavit*) a **Paolo di Francesco Stombese di Monte Milone** una terra per un anno, iniziando dal dì presente. Paolo si impegna alla "buona e fedele" coltivazione del fondo "*ad usum boni laboratoris*" e alla fine del periodo dovrà restituire il fondo in buono stato.[17]
Interessanti questi due contratti perché si tratta in pratica della ratifica del cambio di condizione di Paolo di Francesco Stombese, da proprietario terriero a lavoratore affittuario.

Il 20 febbraio 1472, nel palazzo posto a Tolentino nel quartiere Santa Maria confinante con la piazza, il Macello, la via *et alia latera*, alla presenza dei testimoni ser Emilio? Masio (*Massi*) di Tolentino, notaio pubblico, ser Nicolao di ser Berardo, ser Tommaso di Giovanni e Lorenzo di ser Pascolino di Tolentino, ser **Bartolomeo di Benedetto da Visso**, attraverso i suoi procuratori Lorenzo di ser Pascolino di Tolentino e ser Pierfrancesco di ser Giovanni da Monte Milone, abitante a Tolentino, rilascia ampia e definitiva quietanza a **Lodovico di Rodolfino da Macerata e a Pietro di Palmuccio** dello stesso luogo "*de quantitate ducentorum quatraginta unum ducatorum*" di 40 bolognini dovuti al detto ser Bartolomeo "*occasione pretii arietum sive castratorum*" da questi venduti secondo un precedente atto rogato dallo stesso notaio. [18]

Subito dopo un tal Cola di Berardo da Visso, abitante a Urbisaglia, si dichiara debitore nei confronti di Lodovico di Rodolfino e del socio Pietro di Palmuccio per la somma di 33 ducati, prezzo della vendita a lui fatta di montoni (*arietum*) e capre (*caprarum*) secondo un precedente atto rogato dallo stesso notaio.[19]
Nello stesso giorno in Tolentino, nell'apoteca di Lorenzo di ser Pascolino e Pier battista di Giovanni di Masuccio di Tolentino, sita *in quarterio Castello* alla presenza dei testimoni […], il medesimo **Cola di Berardo** si dichiara debitore verso Lorenzo di ser Pascolino da Tolentino e ser Pierfrancesco di ser Giovanni da Monte Milone, abitante a Tolentino, che agiscono a nome di **ser Bartolomeo di Benedetto** da

[17] Cfr. Ibidem. C. 34r
[18] Cfr. Ibidem. C. 102r
[19] Cfr. Ibidem. C. 102v

Visso, per la somma di 42 ducati e mezzo "*occasione cuiusdam promissionis facte pro Petro Palmutii et Lodovico Rodolfini*" da Macerata per l'ultimo pagamento di capre vendute al detto Cola.[20]

Più avanti ser Bartolomeo va ad esercitare la sua arte a Tolentino e lì stabilisce la sua residenza. Deve guadagnare bene perché investe ulteriormente in terre, anche queste date a lavoriccio.

Il 28 luglio 1476 Antonio *Angelicti* di Giovanni vende a ser **Bartolomeo di Benedetto di Visso, abitante a Tolentino**, che acquista (*…vendidit, tradidit, cessit, concessit Bartolomeus Benedicti de Visso habitator Thollentini …*) un pezzo di terreno lavorativo posto in territorio di Tolentino in contrada *Acquesalate* (l'odierna contrada Acqua Salata) accanto alle proprietà del medesimo acquirente per il prezzo di otto lire di denari a modiolo e ne dà quietanza. Nell'atto non si dice l'entità della superficie. Il fatto poi che la proprietà sia definita prossima ad altre terre dello stesso acquirente ci dà la conferma che Ser Bartolomeo possedeva già altri terreni a Tolentino.[21]

Il 22 aprile 1477 abbiamo poi un contratto di lavoriccio; atto fatto a Tolentino al banco dell'apoteca di Giovanni Federici, di proprietà della chiesa di S. Francesco.
Bartolomeo di Benedetto di Visso, abitante a Tolentino, tramite Jacopo di ser Pascolino di Tolentino, suo procuratore e fattore, del quale il notaio ha procura, dà a lavoriccio (*dedit et locavit*) un terreno a Matteo Fraichecte e Giacomo Sabatini, posto in territorio di Tolentino in contrada *Plani Sante Marie Juliani*, fino alle calende di novembre prossime venture.
Si tratta di una vigna, nella quale i due locatari si impegnano ad effettuare tutti i lavori agricoli necessari ed i cui frutti verranno divisi a metà con il locatore.
Per ripagare una parte dei costi (*pro subsidio dicti laboritii*) Ser Bartolomeo dà ai due locatari quattro ducati di moneta a 40 bolognini.[22]

Il 22 aprile 1478 poi *Antonio Angelicti johannis* dà quietanza a ser Bartolomeo di Benedetto di Visso, abitante a Tolentino, (*habitator Thollentini*) per la somma di 10 ducati a 40 bolognini, corrispondenti

[20] Cfr. Ibidem. C. 103r
[21] Cfr. ANT - Atti del notaio Solomucci o Tolomucci Giacomo Stefani di ser Vanni, vol. ex 2312 (anni 1475-1482). C. 144v. Era il tempo di papa Sisto IV, quello della Cappella Sistina (*Francesco della Rovere, papa della Chiesa cattolica dal 1471 al 1484*) .
[22] Cfr. Ibidem. C. 251v.

al prezzo (*occasione pretii*) del pezzo di terra vendutagli due anni prima, annullando con ciò ogni precedente obbligazione.
L'atto è stato fatto sul bancone (*ad bancam*) *in apoteca heredum Benadutij*, proprietà della chiesa di S. Francesco, nella piazza omonima di Tolentino.[23]

Ma torniamo a parlare di Visso, dopo questa parentesi tolentinate.
Ser Bartolomeo non era l'unico barbiere operante a Visso a fine Quattrocento; si ha notizia infatti di un tal *Nicola Johannes* che esercitava la stessa arte negli stessi anni.[24]

Che altro dire su Ser Bartolomeo? Sappiamo che per via del suo mestiere era un personaggio rispettabile a Visso. Possiamo immaginare quindi che abbia avuto anche un sostanzioso patrimonio.
La conferma ci viene dalle Assegne di Bestiame, registrate nel Libro del Camerlengato di Visso del 1489.

La sua ricchezza si misura in numero di pecore.
Ser *Bartolomeo Benedicti* possiede:
59 pecore in ***Guaite montane***
79 + 95 + 100 pecore in ***Guaite Villa S.ti Antonij***
122 + 120 + 80 pecore in ***Guaite Pagese***
70 + 120 + 150 + 108 pecore in ***Guaite Uxite***
Fanno in totale **1228** capi ovini, non pochi, direi, 270 dei quali posseduti in comproprietà. [25]

Sappiamo infine, dalla scheda inventariale dell'Archivio Comunale di Visso, che nel suo testamento, oltre al lascito per la decorazione della cappella, aveva donato alla Comunità vissana una cospicua quantità di grano, pari a 200 fiorini dell'epoca, da distribuire alle famiglie povere.
Per questi motivi Bartolomeo è ricordato come un benefattore della città. I suoi legati testamentari devono essere stati così ingenti che successivamente la famiglia, per metterli in pratica, ha dovuto vendere qualche proprietà e addirittura alienare l' *apoteca*. Ma non anticipiamo i tempi e procediamo con ordine nella nostra storia.
Non si conosce il nome della moglie di ser Bartolomeo; non si ha notizia di altri figli se non questo sconosciuto dal nome incerto di **Giovanni** o **Francesco** o **Benedetto**, il padre cioè del Cavaliere Aurato GiovanFrancesco, del quale parleremo diffusamente più avanti.

[23] Cfr. Ibidem. C. 297v.
[24] Lo sappiamo dai libri delle Entrate e delle Uscite del Comune di Visso.
[25] il comune di Visso fu diviso in 5 "guaite": ***Guaita Plebis*** (Pieve): il centro e Vallopa; ***Guaita Uxitae*** (Ussita): Ussita e dintorni**;** ***Guaita Montana*** (la Montagna): Castelsantangelo e dintorni; ***Guaita Villae*** (Villa Sant'Antonio); ***Guaita Pavesorum*** (Pagese): Cupi, Macereto, Aschio. A presiedere il governo centrale di Visso vi erano i Priori, rappresentanti ognuno di una guaita.

Dico infine che il nostro Ser Bartolomeo di Visso, nato verso il 1415, figlio di Benedetto da Urbino, potrebbe essere il fratello di uno sconosciuto Basilici (o Basilico) rimasto ad Urbania e nato verso il 1410, che ho posto a capostipite del ceppo dei *Basilischi*, e di Biasio nato all'incirca nel 1420, che immagino capostipite dei Basilici di Orvinio. Si vada a vedere quella storia per avere un quadro completo.[26]
Dimenticavo; non esiste un Ser Bartolomeo Basilici all'interno della lunga serie di Podestà e Capitani della città di Visso che il Fumi riporta nella sua opera.
La mia ipotesi iniziale è quindi proprio da escludere.

Gerrit Lundens (1622–1686)
Schulteroperation in einer Baderstube, olio su tavola
Kunstsammlung der Universität Göttingen

Parliamo adesso di Giovanni o Francesco Basilici, (chissà perché mi esce più congeniale **Francesco**) l'unico figlio conosciuto di Ser Bartolomeo, e della famiglia della moglie.

[26] Basilici, Basilico, Bassilico, Basilisco e poi Basilisca o Basalisca per le donne. Più passa il tempo, più mi addentro nelle ricerche, più capisco che sono tutte espressioni che riconducono alla stessa famiglia.

Lo dobbiamo immaginare nato nel 1435, sicuramente a Visso, e con molta probabilità ha esercitato il mestiere tramandatogli dal padre: barbiere-cerusico. Quando ser Bartolomeo se ne era andato a Tolentino ad esercitare su un'altra piazza, lui era rimasto a Visso nella bottega paterna. Ma la sua vita è breve e, dopo aver messo al mondo tre figli, muore verso il 1480 a Visso.
A Visso certamente si era sposato, con una donna dal nome per ora ancora sconosciuto, figlia di un tal **Mastro Cola**, di famiglia forse proveniente da Aschio.
In che cosa fosse maestro questo Cola (Nicola) non lo sappiamo ma sappiamo che il predicato "*Mastro Cola*", scritto tutto attaccato, diverrà successivamente un patronimico molto forte che continuerà poi nel tempo come cognome vero e proprio.[27]
Purtroppo non posso aggiungere altri dettagli alla figura di questa donna dal nome sconosciuto, figlia di *Mastro Cola da Visso*, madre di GiovanFrancesco Basilici.
Sappiamo però che aveva per fratello ***Carubino*** (Cherubino di Mastro Cola), un personaggio che rivestirà grande importanza per la nostra storia.
Carubino era lo zio di GiovanFrancesco, più grande di lui di diversi anni. Nelle scritture latine il fratello della madre si chiama "*Avunculus*"; Cherubino è quindi l'*avunculus* del Cavaliere Aurato GiovanFrancesco Basilici, che sarà il protagonista assoluto del prossimo capitolo.
Per di più la famiglia di Cherubino abitava anche vicino alla casa dei Basilici, sulla piazza a Visso.[28]

Anche Cherubino di Mastro Cola teneva una bottega (*apoteca*) che aveva tutte le caratteristiche di una **spezieria**. In molti atti notarili si parla perciò di un suo "*banco*".
La spezieria era una bottega-laboratorio dove si preparavano e si vendevano medicamenti a base naturale. Lo speziale era un personaggio alchemico, profondo conoscitore di erbe e piante medicinali che nell'ambiente montano di Visso non dovevano mancare di certo. Con esse preparava elettuarî, unguenti e sciroppi. La spezieria si potrebbe paragonare ad una farmacia di oggi, con la variante che allora si trattavano anche prodotti mangerecci: funghi e fiori, miele, cera vergine di api ed altri prodotti di consumo.
Cherubino è uno dei fornitori della Comunità vissana: fornisce a volte libri rilegati, a volte brocche d'inchiostro, più spesso candele, ceri e

[27] Il Cognome Mastrocola inizia da qui e diviene poi ricorrente in tutto il maceratese, oltre che in Abruzzo e, naturalmente, a Roma. Anche il nome Cherubino si cognomizza. Ancor oggi ne abbiamo una presenza nella zona di Visso e in provincia di Macerata in generale.

[28] Alla sua morte GiovanFrancesco nominerà Carubino tra i tutori del figlio GiovanBenedetto.
Figli di Floria e Carubino ancora un **Cola** (Nicola), stesso nome del nonno, il cui nome ritroveremo più avanti in diversi atti riguardanti la famiglia, **Raffaele**, **Costantio** (*Costantius*), che sarà prete, e ancora un **Carubino**, tutti cugini di GiovanFrancesco. Figli di Cola ancora un Carubino e Gentilina, sposata ad un tal Hieronimus Tellus di Norcia, e così via.

cera vergine d'api, ma anche vestiario ed altre masserizie. Il giorno ultimo di settembre 1489, ad esempio, a *Cherubino magistri Cole* vengono corrisposti venti lire e tredici soldi come rimborso per una sclavina, un catino per bere, otto libri sacri, due candelabri e altri oggetti da lui acquistati alla fiera di Recanati "*pro uso palatij communitatis*". La cifra comprende anche il rimborso della "*apportatura*", cioè delle spese di trasporto.[29]

La sua figura di erudito poi (sicuramente conosceva il latino) viene utilizzata per missioni delicate in qualità di oratore della Comunità.
Nel dicembre 1491 viene incaricato per una missione a Camerino all'indirizzo di Giulio Cesare da Varano, onde chiedere giustizia per un furto di animali subito dagli uomini di Cupi ad opera di quelli di Fiastra. La sua ricompensa per l'impresa ammonta a otto lire e sedici soldi, per lui e per un suo attendente appiedato.[30]
L'anno prima, nel febbraio 1490, Cherubino era stato inviato in una simile missione a Spoleto, lui a cavallo e un servitore al seguito, dal Sig. Governatore a chiedere soldi per la Comunità vissana.
In quello stesso periodo poi Cherubino di Mastro Cola rilevava spesso la **Gabella Grande** di Visso (*gabelle magnae Communitatis*) e quindi era diventato un personaggio pubblico, sicuramente molto influente.

La comunità vissana dava in appalto tutti gli anni le sue attività più lucrose: il forno, il mulino, il macello, la fabbricazione di coppi, la riscossione di gabelle appunto, richiedendo all'appaltatore un pagamento, di solito rateizzato. La Gabella Grande comprendeva le tasse sul commercio del sale, quello del vino e aveva il compito in generale di esigere i dazi del Comune, redditi che traeva dalla compravendita di merci.[31] Accanto a questa c'era ovviamente la gabella sul macinato, che era in appalto ad un tal *Costantio di Simone*. Vi era poi un'altra gabella a Visso denominata "*Gabella fecis et cinciorum et postriboli*". Non vi è molto da spiegare. Questa se la accaparrava un tal *Lazaro Mathei*.
Altre gabelle a Visso erano la "gabella del macello", la "*gabella bestiarum minutarum*", la "*gabella porchorum grassorum*".
A Cherubino acquistare il servizio di Gabella Grande dal novembre 1491 al novembre 1492 era costato la bellezza di quarantacinque lire

[29] Cfr. ACV, Liber Exitus extraordinarius mensis septembris 1489.
La SCLAVINA era anche detta SCHIAVINA, SCIAVINA, STIAVINA. Etimologicamente la parola deriva dal latino medievale SCLAVINA VESTIS in cui l'attributo derivava da SCLAVUS a sua volta derivato dal latino medievale SCLAVUS cioè "slavo" e quindi "servo di origine slava".
Con tale termine si indicava un mantello di tessuto grossolano e fornito di maniche e di cappuccio, tipico indumento indossato dai Pellegrini. Le sue caratteristiche erano giovevoli soprattutto per difendere il viandante dagli assalti del gelo, sempre in agguato sui passi montani che in genere i pellegrini dovevano affrontare.
[30] Cfr. ACV, Liber Exitus extraordinarius mensis novembris 1491.
[31] A Narni c'era la "*gabella grande*" la quale comprendeva, oltre ad alcuni tributi sui consumi, quelli "del peso e della misura". A San Severino la "*gabella generale*" comprendeva quella dell'"*estrazione e del passo della robba*".

(*libras quadragintaquinque*). Non poco. Si capisce come fosse forte negli appaltatori la voglia di rifarsi su quei poveracci che dovevano scambiare merci. Allo stesso tempo si capisce perché la figura del gabelliere fosse così detestata da tutto il popolo.

Cherubino aveva per moglie una tal Floria. La coppia deve aver avuto diversi figli, tra maschi e femmine, ma non si sa con certezza quanti, di certo i figli maschi Cola e Raffaele. Floria morirà nel 1509, lo stesso anno di GiovanFrancesco Basilici. *Carubino* le sopravvivrà di due anni. Nel settembre 1511 è già morto.[32]

Basta. Chiudiamo il primo capitolo nel quale ho parlato delle generazioni più antiche dei Basilici di Visso.
Ricapitolando; abbiamo visto:

1. **Benedetto**, forse barbiere (*Urbino? circa 1390 †?)
2. **Bartolomeo**, barbiere-cerusico (*Urbino? circa 1415 †Visso, 1492)
3. Giovanni o **Francesco** o Benedetto, forse barbiere-cerusico (*Visso, circa 1435 †Visso, circa 1480)

[32] Cfr. ASC, atti del notaio Piergentilis Marini de Undis n.138 (1511-1512) *Questo notaio è il sindaco e procuratore del monastero della SS.ma Trinità di Visso.*

Lucas van Leyden (1494–1533)
The Dentist, incisione
Rijksmuseum Amsterdam

2 GIOVANFRANCESCO, DUE SORELLE, UNA MOGLIE E UN CONTABILE.

Dopo aver visto le prime tre generazioni dei Basilici di Visso indaghiamo adesso la quarta, costituita da **GiovanFrancesco Basilici** e dalle sue due sorelle.

Vediamo per prima cosa la questione del nome.
Ho trovato il nome di questo personaggio negli atti notarili con più di una grafia: *Johannes Franciscus*, *Gio:Franciscus* negli scritti notarili del '500, *Giovanfrancesco* e ancora *Gianfrancesco* nei libri contemporanei. Sono tutti modi per esprimere un nome che oggi sentiamo spesso dire nella forma **Gianfranco**.
Vi sarete accorti che a me non piace nessuna di queste forme e in questo scritto ho usato e continuerò ad usarne una mia: **GiovanFrancesco.**

Do subito i contorni temporali della sua vita:
- nato a Visso circa nel **1465** -
- morto a Visso all'incirca nel **settembre 1509**.

Anche per GiovanFrancesco la data di nascita è stata dedotta, e nello stabilirla ho cercato di applicare la massima diligenza analizzando globalmente la sua biografia.
La data di morte è invece compresa entro un lasso di tempo di circa 50 giorni che scaturisce dall'analisi delle scritture notarili.
Dal 1465 al 1509 sono solo 44 anni. Però vissuti intensamente, direi.

E adesso le sue gesta.
GiovanFrancesco è il nipote di Ser Bartolomeo. Lui stesso avrà l'appellativo *Ser* e per di più, per il suo lignaggio e per la fama conquistata in combattimento, sarà anche onorato con il titolo di "Cavaliere Aurato". In più di un'occasione è chiamato "*Magnificus Vir*". [33]

[33] L'ordine dello Speron d'Oro o Milizia Aurata è considerata una delle onorificenze più diffuse; sia i Papi che gli Imperatori conferivano questi cavalierati e la Santa Sede diede inizio a tali nomine già dalla prima metà del Secolo XIV.
Sin dal Medioevo lo Speron d'Oro appartiene alla Cavalleria onoraria in quanto la Chiesa prima e i Sovrani poi usarono conferire la dignità cavalleresca con la cerimonia della consegna degli speroni dorati. Da ciò venne il termine di Cavalleria di Speron d'Oro e di Milizia Aurata. I Cavalieri del Papa ricevevano le insigne formate da un collare con croce, detto "cingolo", il cinturone di tessuto dorato, la spada con elsa dorata e gli speroni d'oro. Uguale era l'insigne conferita ai Cavalieri dell'Imperatore. Così come i Cavalieri degli Ordini regolari dovevano compiere in Convento il periodo del noviziato, i Cavalieri dello Speron d'Oro compivano un periodo di servizio in qualità di scudiero o di servizio militare e venivano poi "armati" milite e cavaliere, con una solenne investitura. Alcune volte il Papa conferiva anche un fermaglio con le chiavi decus-

Tutte le fonti danno questo personaggio tra i più importanti a Visso nel suo periodo. Le stesse fonti poi non tralasciano di descriverlo come un uomo spesso in armi, attaccabrighe, litigioso e violento; sempre alle prese con la sacra difesa del territorio comunale da truppe nemiche, soprattutto di Montefortino, territorio confinante e in perenne contesa con Visso per il possesso dei pascoli alti.
La breve vita di GiovanFrancesco si colloca esattamente in quel particolare periodo storico che, pur così creativo e decisivo per la definizione urbanistica della città, a motivo di pestilenze, inondazioni e saccheggi da parte di compagnie di ventura, è stato talmente funesto da essere passato alla storia come "*la ruina di Visso*". Si può dire anzi che di questo periodo GiovanFrancesco sia stato uno dei protagonisti.

Della sua infanzia e giovinezza sappiamo poco. Le cronache cittadine non lo menzionano mai. Certamente avrà trascorso fuori Visso il suo periodo di formazione, con molta probabilità a Tolentino. Non risulta dai documenti che lui stesso abbia portato avanti la professione che era stata del nonno e poi del padre: quella di barbiere. GiovanFrancesco sembra esclusivamente dedito alle armi e più propenso ad un ruolo "politico". Allo stesso tempo non ritengo che l'Apoteca di famiglia sia stata chiusa. Posso pensare sia stata data in gestione o qualcosa del genere. Oppure posso ragionevolmente supporre che GiovanFrancesco abbia cambiato l'oggetto dell'arte, trasformando la bottega da barbiere in una spezieria o **bottega aromataria**.

La prima notizia certa della sua partecipazione in armi alle risse cittadine l'abbiamo nel **1497**, alla Vigilia di Natale, quando alcuni uomini ribelli e facinorosi, già banditi dalla città con l'intento di assicurare l'ordine pubblico, decidono farvi ritorno in armi.

---

sate d'oro cosicché molti aggiungevano le chiavi e la tiara nei loro stemmi. I Papi usavano conferire lo Sperone d'Oro agli Ambasciatori di Venezia finito il loro triennio a Roma, alle persone nobili quale premio ad azioni degne d'onore o a coloro che si erano distinti per benemerenze civili, senza aver avuto alcun tirocinio militare.
L'insignito dello Speron d'Oro non aveva vincoli, salvo quello di rispondere agli ordini, in caso di guerra, di chi lo aveva investito dell'onorificenza. Anche i Sovrani, i Principi, i Ministri, gli Ambasciatori e i Condottieri ricevettero dai Pontefici le insegne della milizia Aurata.
Con il conferimento della Milizia Aurata veniva insieme conferita la nobiltà.
Alla fine del Medioevo ed al principio dell'età moderna la cavalleria decadde, così come per l'istituto dei cavalieri aurati pontifici che divenne una semplice decorazione onorifica che si concedeva troppo diffusamente. I Cavalieri erano comunque sempre personaggi che davano garanzia di serietà e di cautela. Tuttavia gli abusi non mancarono, soprattutto dopo che la subCollazione fu concessa come un privilegio familiare ereditato alla casata ducale degli Sforza di Santa Fiora, durante il Papato di Paolo III nel 1539, cui succedettero i Cesarini. Queste delegazioni temporanee o permanenti non erano una novità, in quanto le consuetudini cavalleresche del Medioevo ammettevano che i Cavalieri potessero armare altri Cavalieri.
Anche l'Impero concedette a grandi feudatari la facoltà di creare Cavalieri aurati cosi come di conferire la nobiltà talvolta anche per i discendenti come un privilegio trasmettibile. Tutto questo contribuì ad accentuare la decadenze della Milizia aurata che, priva oramai del contenuto esclusivo, ma distribuita senza un'opportuna selezione, divenne un'insegna onorifica che si poteva ottenere con facilità.

GiovanFrancesco, fiancheggiato da Matteo Costacci, si pone alla testa dei militanti cittadini, ufficialmente per difendere la pace e le leggi della Comunità, ma molto probabilmente per una serie di rancori tra famiglie che si potrebbero definire quasi rappresaglie tra fazioni cittadine.
In quell'occasione, dicono le cronache, ci furono circa venti persone "*tra epicati et squartati*". [34]
Anche se GiovanFrancesco si sente il paladino delle cause di Visso, purtuttavia all'inizio non ricopre cariche pubbliche nella Comunità. Il suo nome non compare ad esempio tra i Priori indicati nella lapide posta all'angolo del Palazzo dei Priori che celebra la posa della prima pietra dei lavori per la sua ricostruzione nell'anno 1482.
Era in ogni caso troppo giovane. [35]

La lapide collocata sullo spigolo destro del Palazzo dei Priori che ne ricorda la ricostruzione nell'anno 1482.

In data 23 gennaio 1505 troviamo però scritto il suo nome nel "*liber Exitus casse januarius-februarii 1505*", pagato dal camerlengo per i

[34] Cfr. Vittorio Vitalini Sacconi, Op. Cit. pag.399 vol.II.
[35] Il Palazzo vene ultimato sette anni dopo ed inaugurato il 30 marzo 1489. A proposito di questa lapide, una delle prime questioni di cui mi sono occupato per questa ricerca, devo dire che le varie trascrizioni che ho trovato non mi soddisfano, anzi, penso siano sbagliate per non aver gli autori attentamente osservato le iscrizioni, peraltro molto consunte e mal restaurate. Anche Ansano Fabbi nella sua opera **Origini del Comune di Visso**, in «Studi Maceratesi», VII (1971), ne tenta una ma incorre in errore. Dato che ci sono, mi permetto, infimo dopo tanti valenti studiosi, di darne una tutta mia che pongo con grave rischio nella sezione ALLEGATI. Lo faccio per completezza di informazione anche se la lapide esula dalla nostra storia.

suoi viaggi effettuati a Camerino al tempo del priorato di ser Ladislao (settembre 1504 circa) per conto della Comunità vissana e per la durata di sette giorni, accompagnato da due fanti e da due cavalieri. [36]

Sempre nel 1505 lo troviamo nominato dalla comunità di Visso come Commissario per la Guaita di Ussita, citato a pag. 113 dal Fumi e a pag. 166 dal Pirri.[37]
La Guaita di Ussita era quella più esposta alle continue rappresaglie e alle scorrerie degli abitanti di Montefortino. I litigi erano sempre i soliti. Riguardavano ora il possesso dei pascoli del Monte Castel Manardo o dei prati di Vallelunga. Le scaramucce erano rappresentate da spedizioni punitive a cavallo o a dorso di mulo, per lo più notturne, nelle quali non si andava tanto per il sottile e si arraffava tutto quello che si poteva: persone, bestiame e averi.
Per questi motivi di instabilità continua (gli scontri con Montefortino andavano avanti da secoli) ma anche per le continue perdite subite, gli abitanti della Guaita di Ussita erano anche i più indisciplinati nel partecipare alle regole comunitarie di Visso dacché si sentivano i più esposti alle rappresaglie nemiche.
La presenza di GiovanFrancesco Basilici come Commissario Municipale in quel luogo si può spiegare quindi con la volontà della Comunità di ristabilire l'ordine e la pace sociale, ma anche con il preciso scopo di organizzare un presidio armato nel punto più vulnerabile del territorio.

Montefortino è un piccolo centro, oggi in provincia di Fermo, collocato sopra un colle alla sinistra dell'alto corso del fiume Tenna, al di là dello spartiacque costituito dal Monte Bove, contornato da pascoli dei quali quelli più alti sono confinanti con quelli ussitani.[38]
Montefortino si erige a libero Comune fin dal 1084 ed inizia da quel momento un periodo di benessere e di floridezza, che muove l'invidia dei paesi vicini esplodendo in guerre lunghe e sanguinose; la prima proprio contro i Vissani nel prato detto di Sant'Antonio, presso il fiume Tenna. I fortinesi riportarono una completa vittoria in ricordo della quale e *"per propria devozione*" fecero fare una grande statua di legno di S. Antonio Abate e vi scolpirono le seguenti parole, che ancora in essa si leggono: *"In devotionis signum ob victoriam super Vissanos reportatam ann. MLXVI F.F.F.":* (in segno di devozione per la vittoria riportata sui vissani, l'anno 1066 i fortinesi fecero fare). [39]

[36] ACV libro 238. Liber casse communis vissi 1504 usque 1509. Liber Exitus casse januarius februarii 1505.
[37] Si vedano le rispettive opere in Bibliografia.
[38] La distanza in linea retta tra Visso (MC) e Montefortino (FM) è di soli 21 km, pochi di più ma decisamente impervi se si passa per le mulattiere dei monti. Se si dovessero percorrere oggi in auto solo le strade asfaltate dei fondovalle, aggirando il massiccio montano, la distanza di guida diventerebbe di 72.2 km, con un tempo di percorrenza di 1 ora e 15 min.
[39] Cfr. *Memorie Istoriche di Montefortino nella Marca raccolte dal Patrizio Recanatese Leopardo Leopardi e cittadino di essa terra*, manoscritto anno 1783 e Storia e Luoghi della Marca Fermana, pagina MONTEFORTINO, di Gabriele NEPI. La statua suddetta, realizzata in legno di fico, che rappresenta il santo assiso in po-

Nel giugno 1508 la situazione con Montefortino cominciò a precipitare. Nell'estate di quello stesso anno, stanchi di quelli che i vissani consideravano soprusi da parte dei montefortinesi, chiamando alle armi un uomo per famiglia, si riuscì in poco tempo a mettere insieme un poderoso esercito, soprattutto di ussitani, capeggiati da **Lorenzo Consoli**, **Matteo Costacci** e il nostro **GiovanFrancesco Basilici**.[40]
"Varcati i monti" i vissani assalirono in armi le mandrie montefortinesi trovate presso Castel Manardo e, fatto un gran numero di morti e feriti, riportarono a casa un bottino di 5.000 pecore, altro bestiame grosso, formaggi e masserizie varie.
Le cronache ci dicono che Montefortino non stette a guardare e reagì con tutta una serie di rappresaglie a danno degli ussitani. A nulla valsero incontri tra Commissari all'uopo nominati e l'intermediazione del Legato pontificio di Perugia, il cardinale Leonardo Grosso Della Rovere, per riportare la pace tra i due Comuni in lotta.
La tensione restava altissima.
Due anni dopo, nel 1510, all'inizio dell'estate, quelli di Visso rinnovavano un'incursione notturna, se possibile ancora più sanguinaria della precedente. Vennero uccisi uomini, donne e bambini, furono razziati gli animali e venne compiuta ogni sorta di crudeltà "*che non l'avrebbero fatto i Turchi*" [41]

Purtroppo per lui, il nostro GiovanFrancesco non ha avuto la possibilità di partecipare a questa seconda violentissima battaglia. È morto infatti verso la fine di settembre dell'anno 1509, sicuramente di morte naturale.
Confrontiamo le date:
Nel febbraio 1509 GiovanFrancesco è vivo.
Il 30 agosto 1509 fa testamento.
il 19 ottobre 1509 è già morto

Con il suo carattere irruento e con la sua voglia di dimostrare con le armi il proprio valore gli sarà certo dispiaciuto, e non poco, perdersi questa occasione di gloria.
Per dovere d'informazione dirò anche che le ostilità tra le due Comunità non finirono lì ma che nel 1513 i vissani tentarono ancora una vol-

---

sa ieratica e maestosa, fu allora collocata nella chiesa del Monastero di Sant' Antonio, poco distante dal luogo della battaglia, indi fu trasportata dentro il paese, nel convento di Sant'Agostino, finché l'arcivescovo di Fermo nel 1933 la chiuse al culto. Oggi, convenientemente restaurata, è conservata nel Museo d'Arte Sacra, annesso alla civica Pinacoteca F. Duranti di Montefortino, dove si può ammirare.

[40] Tre esponenti di tre famiglie importanti di Visso. I Consoli vantavano una ricca tradizione di notai, come Pietro Consoli, operante in questi stessi anni, e i fratelli GiovanBattista e Paolo Emilio, forse figli del primo. Un Nicola Costacci era già presente sulla lapide del Comune, adesso troviamo questo Matteo, amico fraterno di GiovanFrancesco. Ci saranno altri personaggi di spicco provenienti da questa famiglia, ad esempio Giacomo, notaio a Visso, GiovanBattista, sempre notaio, e ancora un GiovanBattista, padre agostiniano, lettore di Metafisica all'università di Pisa dal 1590-91 al 1617-18.

[41] Cfr. G. P. Montani, "Annali della città di Fermo" pag. 246, in "Documenti di Storia italiana", Firenze, 1870.

ta di impartire una solenne lezione all'avversario, tentativo che però stavolta non ebbe fortuna in quanto "*mentre passavano la Montagna, sopraggiunse una furia de' venti e neve, che una squadra de 100 di loro rimasero soffocati da detta tempesta e li altri se ne ritornarono*".[42]
La pace tra i due Comuni si ebbe solo nel 1514, quando si stabilì finalmente un accordo sulla delimitazione dei confini.[43]

Ma le battaglie e le ripicche non erano solo tra Visso e le città confinanti. C'era in atto una vera e propria guerra civile all'interno della stessa Visso. Le cronache parlano di una città divisa in fazioni, l'una contro l'altra armata, che si contendevano denaro, certamente, ma anche prestigio, visibilità e onori, spacciando l'aggressività per valorosa difesa della terra e della patria.
Un documento ufficiale che racconta più di tante parole l'aria che si respirava a Visso in quel principio del '500 è un trattato di pace interno tra i diversi personaggi che si contendevano la scena cittadina, rappresentanti delle fazioni in gioco. Lo riporto per esteso nella sezione ALLEGATI perché, a parer mio, costituisce uno spaccato esemplare della società vissana e dei temi in gioco in quell'epoca.[44]

Lasciamo però la cronaca vissana, quella ufficiale, e soffermiamoci sulle vicende personali di GiovanFrancesco Basilici.
Come ho già detto, il suo nome non compare a Visso fino al 1497. Evidentemente si trovava fuori città. E poi non ho ancora trovato atti che diano indicazioni precise sulla data del suo matrimonio. A parte quindi le sue gesta ufficiali, la sua vita privata dei primi anni ci è oscura.

Per seguire da vicino la sua storia, gli atti notarili di Visso sono una fonte preziosa. Soprattutto quelli del notaio *Battista Ser Gregorij*, che sembra essere proprio il notaio di famiglia.[45]
Un atto del 6 luglio 1505 ci dice che "*Giovanfrancesco Basilico de Visso*" dà in deposito (leggi *presta*) quaranta fiorini a 40 bolognini ognuno di moneta a Francesco Baldassarri di Villa S. Antonio, che lo stesso si impegna a restituirli al tasso dell'8 e mezzo per cento. L'atto

[42] Cfr. G. P. Montani, Op. Cit. pag. 249.
[43] Non mi dilungo su questi fatti perché sono stati sufficientemente indagati e descritti dagli storici più volte citati.
[44] Cfr. ASC, atti del notaio Antonius Angelus De Gasperis (1504-1507) n.106, c.55r.
[45] Questo notaio scrive da cani! Certi suoi documenti risultano illeggibili anche da parte di amici, esperti paleografi, che ho coinvolto loro malgrado nell'opera (comincio a ringraziarli da qui). Per di più, diversi volumi sono laceri, sbiaditi, rosi dai topi, spezzati in vari tomi diversamente catalogati. Sempre così, se trovi atti significativi sta pur certo che sono illeggibili. I notai che scrivono con bella calligrafia sembra non abbiano mai fatto atti importanti! È stata quindi una vera impresa mettere ordine nelle vicende descritte.
Lo stesso notaio nel biennio 1489-90 aveva anche il compito di depositario della Comunità. In questa veste, forse perché coadiuvato da un migliore scrivano, abbiamo suoi atti leggibilissimi e ordinati.
A conferma della vicinanza di Battista ser Gregorii alla famiglia Basilici e al suo entourage dirò che la figlia di questo notaio si sposerà con Cecco, il figlio di Pulisena (Polissena) e Francesco Leonardi; tutti personaggi che vedremo più avanti.

è steso in casa di GiovanFrancesco e tra i testimoni c'è Cherubino di Mastro Cola.[46]
Ho trovato diversi atti notarili di questo genere, ma è inutile qui citarli tutti per esteso. Si capisce da essi una cosa ben precisa, che Giovan-Francesco aveva diverse proprietà, aveva diversi soldi, faceva fruttare quelle e questi amministrando più che saggiamente il proprio capitale.

Poi improvvisamente, direi quasi miracolosamente, nel novembre del 1507, GiovanFrancesco compie una serie cospicua di elargizioni a favore di pie istituzioni, chiese e confraternite di Visso. L'elenco è nutrito.
Il 9 novembre 1507 il monastero di S. Giacomo di Visso, per mezzo di suoi rappresentanti, rilascia quietanza a **GiovanFrancesco Basilici** per la somma di 30 fiorini da lui ricevuti secondo le disposizioni rilasciate nel suo ultimo testamento da **Bartolomeo di Benedetto suo avo paterno**.[47]
Lo stesso giorno il rettore della chiesa di S. Andrea e **S. Sebastiano** della Villa di S. Antonio di Visso rilascia quietanza per la somma di 2 fiorini ricevuti come sopra.[48]
E ancora, nella stessa data, stavolta è il Rettore delle chiese di S. Giovanni e di S. Stefano di Vallopa di Visso che rilascia quietanza per la somma di 2 fiorini ricevuti come sopra. Giovanni Francesco Basilici è detto *Magnificus vir*.[49]
Il giorno successivo, 10 novembre 1507, ancora tre donazioni: un fiorino alla chiesa di S. Martino di villa S. Antonio di Visso[50], donazione simile al Monastero di S. Antonio di Visso [51], tre fiorini al convento di S. Francesco.[52]
Il 13 novembre il Sindaco della chiesa di S. Maria di Visso rilascia quietanza per 5 fiorini come sopra.[53]
Ancora una donazione di un fiorino il 22 novembre alla chiesa di S. Bartolomeo di villa S. Antonio di Visso il cui Rettore rilascia quietanza[54] e il 27 novembre sempre un fiorino stavolta alla Fraternita della Santa Croce il cui Priore rilascia quietanza come sopra.[55]

Io capisco che GiovanFrancesco aveva ricevuto disposizioni precise da suo nonno Bartolomeo, qui citato perfettamente come "*suo avo paterno*" ma perché ha aspettato tanto (15 anni) per eseguire il legato? Un'ipotesi è che potrebbe trattarsi di donazioni interessate al buon esi-

[46] Cfr. ASC, atti del notaio Petrus de Consolibus (1501-1510) n.40, c.61r.
[47] Cfr. ASC, atti del notaio Battista ser Gregorii (1506-1509) n.50, c.197r.
[48] Cfr. Ibidem, (c. 197v).
[49] Cfr. Ibidem, (c. 198r).
[50] Cfr. Ibidem, (c. 198r).
[51] Cfr. Ibidem, (c. 198v).
[52] Cfr. Ibidem, (c. 198v).
[53] Cfr. Ibidem, (c. 199r).
[54] Cfr. Ibidem, (c. 201r).
[55] Cfr. Ibidem, (c. 203r).

to della nuova missione punitiva che stava preparando contro quelli di Montefortino. Sempre la solita storia: un po' d'elemosina e mi pago la protezione divina per fare quello che mi pare! E bravo GiovanFrancesco!
Un'altra ipotesi, forse più attendibile, è che GiovanFrancesco abbia fatto tutte queste regalie per ringraziare il buon Dio di avergli finalmente dato un figlio maschio, dopo cinque figlie femmine!
Il suo ultimogenito, al quale impone il nome di **GiovanBenedetto**, nasce infatti in quell'ultimissima parte dell'anno 1507.
Se così fosse, si capisce anche che la mancanza di un erede maschio era diventata per lui una vera ossessione e da ultimo, finalmente, quella nascita una vera liberazione.

Anche il nome scelto lo dice chiaro; **Giovanni** era il nome che anticamente veniva imposto ad un figlio lungamente atteso e nato quando ormai i genitori avevano perso la speranza di essere rallegrati dalla nascita di un erede maschio. **Benedetto** era poi, oltre al nome del bisnonno, anche l'aggettivo più appropriato per descrivere una così felice nascita.

A questo punto è il caso di dire chiaramente che il nostro GiovanFrancesco aveva sempre lasciato nel cassetto il suo impegno di eseguire i legati di suo nonno Bartolomeo. Avrà pensato: - tanto ho una vita davanti! -. Non sapeva il meschino che invece i suoi giorni sarebbero finiti presto e che quindi avrebbe dovuto a sua volta affidare ad altri la realizzazione delle pie disposizioni.

Molte notizie sulla vita privata di GiovanFrancesco le veniamo a sapere proprio attraverso il suo testamento.
Scopriamo così, tra l'altro, che ha "due sorelle maritate".
Andiamo a vedere il documento. Porta la data del 30 agosto 1509, proprio tra una e l'altra delle incursioni vissane che abbiamo visto, quasi come se GiovanFrancesco, preso da un presentimento, avesse avuto la preveggenza, o almeno la preoccupazione, di dare disposizioni precise per dopo la sua morte. È rogato anche questo per gli atti del notaio Battista ser Gregorii di Visso.

Nelle prime righe GiovanFrancesco viene definito "*Magnificus et generosus eques*" e "*corpore languens*". Si tratta quindi, come detto, di morte naturale a seguito di malattia, o di ferite.
Il testatore dispone in primo luogo di essere seppellito nella chiesa di S. Agostino. Lascia quindi 100 fiorini di moneta per la costruzione e l'ornamento di una sua cappella nella medesima chiesa, dai quali detrarne 5 per un pallio d'altare da donare alla chiesa di S. Maria di Visso destinando il resto ai suoi esecutori testamentari.

Lega 25 fiorini a ciascuna delle due sorelle sposate, **Lucrezia e Pace** e somme minori ad altri parenti.[56]
Lascia disposizioni per la conservazione dei beni dotali della moglie ***Zeffira*** (sic) che nomina usufruttuaria di tutti i suoi beni finché sarà in vita, ma solo se manterrà lo stato vedovile.
Lascia 300 fiorini a ciascuna delle sue figlie **Nicola**, **Altavinuta**, **Portia**, **Beatrice** e **Costanza**. Dei beni rimanenti nomina erede universale il figlio **Giovanni Benedetto**.[57]
Voglio fare qualche ragionamento intorno a questo documento fondamentale.

- Se GiovanFrancesco fosse stato il nipote di Ser Bartolomeo, inteso come figlio di fratello, secondo quanto prospettato da Vittorio Vitalini Sacconi nella sua opera "L'erba, la radice, il fiore", sarebbe stato da solo a Visso. Si sarebbe potuto immaginare cioè all'inizio un trasferimento al seguito dello "zio" Bartolomeo; una sorta di adozione per l'esercizio di un'arte o una professione, ad esempio quella di speziale, favorita da un uomo sicuramente in vista e ricco. GiovanFrancesco sarebbe stato quindi uno "sradicato" dalla sua famiglia naturale, che magari era rimasta ad Urbino.
  Ma adesso si scopre che GiovanFrancesco ha due sorelle, maritate a Visso. Se ha due sorelle deve avere anche un padre e una madre: una famiglia insomma. Abbiamo quindi l'ulteriore conferma che il "*nepotis*" scritto nell'affresco non sta ad indicare il nipote di zio ma proprio il nipote di nonno. Questo ci dice che a Visso deve aver vissuto anche il padre di GiovanFrancesco, anche se purtroppo non ne conosciamo ancora il nome.[58]
- Viene confermato poi dal documento che la chiesa di S. Agostino stava molto a cuore ai Basilici di Visso, tanto che GiovanFrancesco parla di "*una sua cappella*" che probabilmente già esisteva, ma che avrebbe dovuto essere ricostruita e ornata.
- GiovanFrancesco ha anche una moglie; si chiama Zeffira. Finalmente la vediamo nominata in un documento familiare, non solo nei dipinti.
  Zeffira, con un marito tanto prepotente e litigioso, deve essere stata una donna sicuramente paziente ma anche determinata e volitiva. Dedita alla famiglia e all'educazione dei figli, sappiamo dalle cronache che ha avuto sempre un difficile rapporto matrimoniale con GiovanFrancesco. Ci credo; come si poteva vivere al fianco di uno che non stava mai a casa ma era sempre in giro a caccia di guai.

[56] Parlerò di esse tra qualche pagina.
[57] Cfr. **ASC,** atti del notaio Battista ser Gregorii (1506-1509) n.50, (cc. 418v-419r). La trascrizione del prezioso documento è alla sezione ALLEGATI.
[58] L'affermazione che faccio è rafforzata anche da una recente scoperta (recente per me). Nelle iscrizioni lapidarie, quando si vuole indicare il nipote non diretto, si usa l'espressione "ex fratre nepos" o "ex sorore", che indicano appunto i nipoti per via trasversale. Nel nostro caso tale precisazione manca e quindi "nepos" sta proprio a significare il figlio del figlio.

E la possessività mascolina dell'uomo in armi si vede anche in occasione del testamento; quando impone alla moglie, anche dopo la sua morte, lo stato vedovile, pena la non custodia (che vuol dire il rischio della perdita) dei beni dotali, i quali sicuramente non saranno stati pochi.
Non so perché, ma mi son fatto l'idea che quando nel 1509 GiovanFrancesco muore, per Zeffira l'evento avrà avuto quasi il sapore di una liberazione. Non ne poteva più di quell'uomo collerico e attaccabrighe, anche se straricco e potente.

- Il notaio scrive "*magnificus et generosus eques*" cioè a dire che la caratteristica preponderante di GiovanFrancesco era la sua essenza cavalleresca, il suo essere in armi. Non si parla di farmacia o altra attività. Va a finire che alla povera Zeffira toccava anche l'incombenza della bottega di famiglia!
- Dal testamento veniamo a conoscere anche i nomi dei figli che GiovanFrancesco lasciava. Sono 6, almeno quelli in vita in quel momento. **Niccola**, **Altavinuta**,[59] **Portia**, **Beatrice**, **Costanza** e **GiovanBenedetto**.
  Cinque femmine quindi e per ultimo un maschio, che a quell'epoca aveva appena due anni!
  Se non ci fosse stato questo figlio maschio a chi sarebbero andati l'eredità e il cognome di famiglia?

È arrivato adesso il momento di parlare di Zeffira; la moglie di GiovanFrancesco.
Il suo cognome di famiglia non viene mai citato. Mai, in nessun documento. Per descrivere le mogli allora bastava solo il nome. Questa donna così importante per la nostra storia ha quindi origini misteriose.
È per questo che ho dovuto faticare non poco per darle un'identità, passando attraverso tutta una serie di congetture, alcune delle quali poi puntualmente smentite.
All'inizio mi dicevo: potrebbe appartenere a qualche casata in vista a Visso o, più probabilmente, potrebbe essere venuta a Visso da altra città, per esempio da Tolentino o Monte Milone (l'odierna Pollenza), o anche da Macerata.[60]
Il risultato delle mie ricerche mi porta invece a dire che apparteneva alla famiglia **Angelini** di Visso. Potremmo dire quindi, per poterla definire con un nome ed un cognome: **Zeffira Angelini**.

Ma le cose non sono mai così semplici e lineari. Angelini, alla fine del '400 era un cognome che si stava appena formando a Visso e quindi non veniva citato in questa forma. **Angelino** era semplicemente il nome del fondatore di quella che poi sarebbe diventata una dinastia. Cer-

[59] Altavinuta o anche Altivenuta, la grafia è mutevole e spesso non perfettamente leggibile. In latino poi il nome diventa *Altivinute*. In questo racconto ho creduto di nominarla con il nome Altavinuta, più prossimo alla dizione latina.
[60] Dico questo perché la famiglia di GiovanFrancesco possedeva terreni in quella zona, con molta probabilità beni dotali di Zaffira, i quali dopo la sua morte vengono venduti dagli eredi.

to questo Angelino, per essere preso a capostipite deve essere stato qualcuno di importante. Va a sapere perché.
In un territorio montano e pieno di pecore quale quello vissano, Angelo, Angeli, Angelino, Angelillo, Angelotto, Angelucci, Martinangelo, Mastrangeli, Pietrangelo, Arcangeli e Serangeli sono tutti nomi (cognomi) praticati e diffusi; tutti cognomi scaturenti dal nome Angelo, a sua volta derivante dal latino *Agnolus- Agnus* (Agnello – Pecora).

Siccome gli Angelini ci interessano particolarmente, guardiamo da vicino i discendenti di questo Angelino capostipite, viventi negli anni della nostra storia. Sono figli di un non meglio identificato Giovanni Angelini, che possiamo pensare nato verso il 1440.
Finora ho trovato Leonardo, Zeffira e Silvestro. Tre fratelli.
Leonardo, nato più o meno nel 1460, svolgeva il mestiere di allevatore di maiali e norcino.[61] **Zeffira**, nata all'incirca nel 1470, aveva sposato il nostro GiovanFrancesco Basilici. **Silvestro** (*circa 1472) avrà una discreta schiera di discendenti. Ovviamente non si conosce il nome della moglie.
Leonardo aveva dato origine ad una sua famiglia sposando una donna dal nome ancora sconosciuto. I suoi figli vengono indicati semplicemente come "figli di Leonardo", cioè: *Leonardi*. Saranno: Angelino, **Francesco**, Nicola e Feliziano, nati tra il 1480 e il 1500. Godranno tutti di una certa fortuna e avranno una certa fama a Visso. Francesco poi, che sarà il personaggio della famiglia che più ci interesserà, sarà sempre indicato con l'appellativo Ser.[62]
Di **Zeffira** parleremo più avanti.
I figli di Silvestro saranno: PierGiovanni, PierSinsino, Pulissena, GiovanBattista e Hieronimus, che in forma più moderna potremmo chiamare *Girolamo*. Questi saranno invece tutti Angelini.

Angelino quindi è il capostipite della dinastia e il suo patronimico, opportunamente cognomizzato, diventerà in seguito il cognome di famiglia. Ma, come spesso accadeva nell'Italia centrale all'inizio della formazione dei cognomi, l'identificativo familiare stentava ad emergere. Così il nipote di Giovanni Angelini (*Giovanni di Angelino*), Francesco, verrà identificato con il nome del padre: **Francesco di Leonardo** (*Francesco Leonardi*). Leonardi sarà perciò solo un patronimico momentaneo, che forse non sarà applicato nemmeno a tutti i figli di Leonardo. Una o due generazioni dopo si ritornerà infatti ad usare per tutti l'appellativo di famiglia: Angelini.

[61] Cfr. ACV Liber Exitus mensis augusti 1489. C. 59r, 10 augusti
Leonardo Agnelini bologninos decem et septem pro uno *persucto* elargito prefatus …
[62] Il Vitalini Sacconi, nella sua opera già citata: *L'erba, la radice, il fiore*, considera la famiglia Angelini tra le maggiori di Visso, fornendo anche qualche cenno di albero genealogico, abbastanza completo dal 1700 in poi ma molto sommario per la parte iniziale. Con questo mio studio si allunga e si precisa la dinastia dei primi anni. L'autore fornisce anche una serie di imparentamenti degli Angelini, citando gli Agostini, i Collicola, i Benigni, i Rotondi e i Parisani.

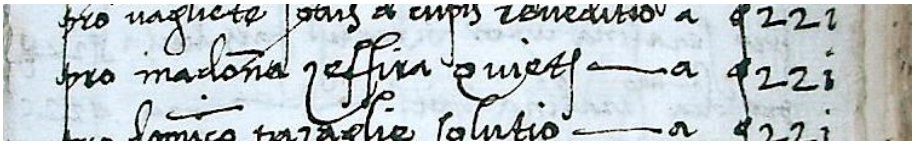
E che Angelini sia stata una casata importante basti considerare che esiste a Visso un vicolo con questo nome, approssimativamente situato sul luogo dell'antica residenza familiare, che si diparte dalla piazza e si inoltra verso il piede della montagna.
Se vogliamo spingerci fino in fondo dirò che il nome Francesco, così come quello di Leonardo, ricorrerà spesso e puntualmente nella famiglia Angelini che prende le mosse in quegli anni.
Basti pensare a Francesco Angelini, il fondatore della ditta ANGELINI FARMACEUTICI, di Ancona, discendente da questo ceppo, e da suo nipote con lo stesso nome, che continua ancor oggi la tradizione di famiglia.[63]

Ma ora, dopo aver analizzato gli Angelini in generale, finiamo il discorso sulla nostra Zeffira; Zeffira Angelini.

Parliamo per prima cosa del nome di questa donna: *Zafira* o *Zaffira*, *Zefira* o *Zeffira* ma anche *Ziffira*. Tutte le grafie sono state usate per indicarla e le ho tutte incontrate nelle mie ricerche.
Zaffira ha la stessa radice di **zaffiro**, la pietra preziosa dal tipico colore blu-azzurro che tra i minerali assume il significato di bontà, magna-

[63] Si confrontino a questo proposito le biografie di Francesco Angelini ai siti:
http://www.imprese.san.beniculturali.it/web/imprese/protagonisti/scheda-protagonista?p_p_id=56_INSTANCE_6uZ0&groupId=18701&articleId=23553&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&viewMode=normal&articleIdPadre=23553
http://www.cavalieridellavoro.it/cavaliere.php?numero_brevetto=2480
http://www.gazzetta.it/gazzetta/common/area_gazzetta/bridge/assolutisquadre/ritratti_angelini.htm

nimità, fedeltà e comando.[64] ***Zaffira*** ha poi la stessa radice di **zafferano**, sostanza ricavata dal *crocus sativus*, fiore montano dal colore blu, il cui commercio fin dal '400 ha fatto ricca Visso.
Zefira fa invece pensare allo **Zefiro**, o **Zeffiro**, che dir si voglia, vento leggero primaverile, vocabolo che ispira subito le atmosfere leggiadre che vanno dal Petrarca a Botticelli fino a Monteverdi.[65]
ZEFIRA è scritto a caratteri romani maiuscoli nell'affresco dello Spagna. **Zeffira** è invece la forma più usata nei documenti notarili e credo anche nella pratica, ma si sa che nel '400-'500 quasi tutti i nomi venivano storpiati nella parlata comune, soprattutto se erano di derivazione classica. Penso poi che nella pratica quotidiana il nome venisse pronunciato *Ziffira*.
Ecco la grafia del nome come compare in una rubricella di atti notarili.[66]



Consideriamo poi che oggi, dopo 600 anni, ci sfuggono le vere motivazioni dell'uso dei nomi di allora e le modalità di applicazione degli stessi.

Zefira è un nome femminile di origine ebraica che potrebbe essere tradotto come "stelle del mattino che illuminano il cielo". Zefira, in quanto nome proprio femminile, ha conosciuto una certa diffusione letteraria e poetica in ambienti colti e arcadici tra il '400 e il '500. Compare in varie poesie rinascimentali di tal genere, in racconti di Lorenzo il Magnifico e in diversi quadri del periodo come personaggio mitologico. Zefira è anche un luogo misterioso citato nella Geografia di Strabone (1562), Zefira infine è il nome di un'isoletta del Mare Egeo.

Dopo tutti questi ragionamenti credo che la forma grafica più idonea per identificare oggi questa donna sia proprio **Zeffira**, più simile alla parlata quotidiana del tempo, da pronunciare con l'accento sulla i (*Zeffira*). Da ora in avanti la indicherò con questa grafia.

---

[64] Per le caratteristiche dello **Zaffiro** vedi alla voce corrispondente su Wikipedia. Il nome *zaffiro* deriva probabilmente dal termine greco σάπφειρος (*sappheiros*), ossia "azzurro", oppure dall'ebraico ספיר (*sappir*), ossia "la cosa più bella".

[65] Lo **Zèfiro** o **Zèffiro** è il nome di un vento che soffia da ponente. Il termine è derivato dal latino *zephўrus* che, a sua volta, tra origine dalla mitologia greca ove Zefiro, in greco *Ζέφυρος* / *Zéphyros*, è la personificazione del vento di ponente. Nella lingua italiana **Zeffiro** è anche un nome proprio di persona, in questo caso però generalmente pronunciato con l'accento sulla seconda vocale. Normalmente viene usato per gli uomini. Stavolta lo vediamo applicato ad una donna.

[66] Non lasciatevi ingannare dalla calligrafia leggibile. La rubricella in questione è stata redatta da uno scrivano del notaio *Petrus de Consolibus* di Visso dopo la sua morte. Il notaio aveva una calligrafia pessima, contorta, illeggibile, che rende quasi impossibile la decodifica dei suoi atti.

Si sarà trattato certamente di un matrimonio combinato, quello tra Zeffira e GiovanFrancesco, come è lecito supporre a quel tempo e per famiglie di quel rango. Le famiglie Basilici e Angelini a quel tempo erano certamente tra le preminenti in città. Potrei dire addirittura che in termini di terre possedute, gli Angelini superavano i Basilici.
La data del matrimonio dovrebbe aggirarsi con molta probabilità intorno all'anno **1488-89**.
GiovanFrancesco ha 23-24 anni, Zefira non ne aveva ancora 20.

Vediamo adesso i figli della coppia riuniti in uno specchietto.

Figli di GiovanFrancesco Basilici (*1465 †1509) e di Zeffira:

Nome	*nato a*	*data*	*morto a*	*data*
Niccola	Visso	circa 1490	Foligno?	>1559
Altavinuta	"	circa 1492	Visso	>1549
Portia	"	circa 1494	"	>1549
Beatrice	"	circa 1498	Fermo?	>1549
Costanza	"	circa 1500	Visso	<1544
GiovanBenedetto	"	circa dic. 1507	"	circa 1527

Alla morte del padre (settembre 1509) Niccola, la figlia più grande, aveva circa 20 anni e GiovanBenedetto, l'ultimogenito, meno di 2 anni.
Che GiovanBenedetto fosse stato veramente piccolo all'epoca della morte del padre ce lo confermano gli atti che verranno successivamente, nei quali si evidenzia un lungo periodo nel quale il bambino avrà dei tutori e in un secondo tempo la madre stessa sarà sua curatrice e tutrice. È proprio dall'analisi di questi atti che ho potuto dedurre la data di nascita di GiovanBenedetto, e di conseguenza risalire a quella delle sue sorelle. [67]

GiovanFrancesco era certamente tornato sano e salvo dalla prima incursione del 1508 contro Montefortino. Nel settembre 1508 infatti, diciamo uno o due mesi dopo il raid fortunato di quell'estate, aveva concluso affari a Visso, puntualmente registrati per gli atti del notaio Battista ser Gregorii.
Il primo porta la data del 26 settembre 1508. Melchiorre di Taliano cede a GiovanFrancesco Basilici "*magnificus ac generosus equiti*" un suo *casaleno* posto presso l'abitazione di questi, la Piazza del Comune e la Porta di S. Maria, ricevendo in permuta dal medesimo una colombaria ubicata fuori la porta suddetta.[68]

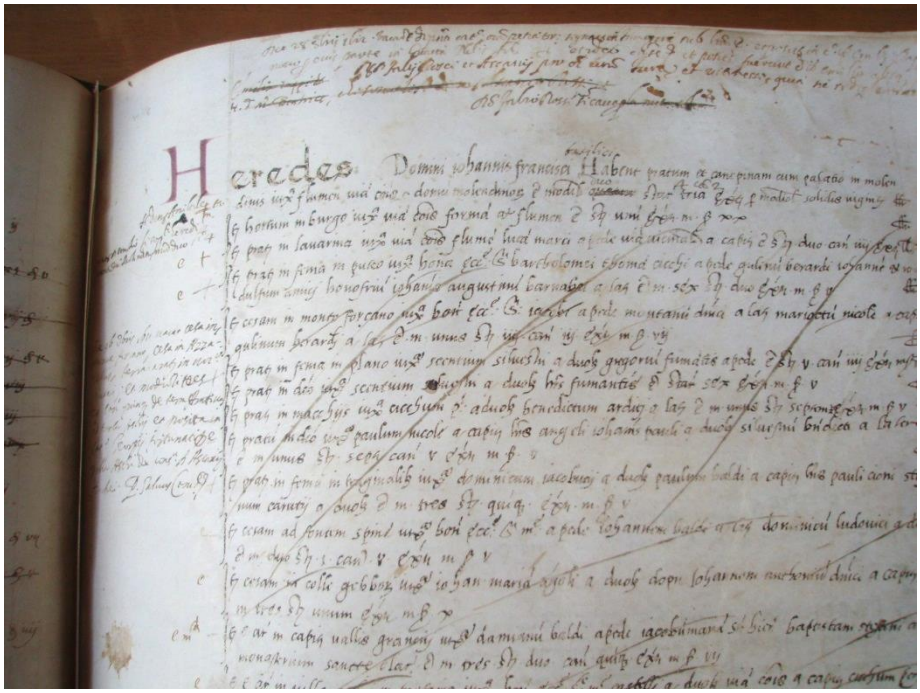
[67] Non abbiamo e non potremo mai avere registri parrocchiali che ci indichino esattamente le loro date di nascita.
[68] Cfr. ASC, atti del notaio Battista ser Gregorii (1506-1509) n.50, (cc. 297r-298v).

Il secondo, con la stessa data, è la quietanza reciproca tra i due permutanti di non dover più nulla l'uno all'altro.[69] La permuta, in fin dei conti, si giustifica come manovra utile a GiovanFrancesco per allargare la propria casa.
E qualcosa aveva comprato anche pochissimo prima del citato raid; il 5 giugno 1508. Si trattava di un pezzo di terra nel territorio di Visso "*iuxta flumen Nigre*" per la somma di 8 fiorini.[70]

Il patrimonio che GiovanFrancesco era riuscito ad accumulare nei suoi così pochi anni di vita ha dell'incredibile.
Il testamento non ci dà esattamente la misura di quanto possa essere stata grande la sua ricchezza. Fortunatamente però si è trovato l'inventario, redatto dopo la sua morte, che elenca con grande precisione tutti i suoi averi, beni mobili e immobili, lasciati a disposizione degli eredi; certo con le modalità che più avanti vedremo in dettaglio.
È da questo inventario, importante forse più del testamento ed interessantissimo come non mai, che si può comprendere e apprezzare la vastità del suo patrimonio.[71] Ho cercato di trascriverlo ed è riportato alla sezione ALLEGATI.
Dall'analisi di questo documento si possono scoprire molte cose: valutare il patrimonio, certamente; ma poi ammirare la dotazione di vestiti e monili dell'epoca con tutti i loro strani nomi, capire com'era arredata la casa, immaginare come erano vestite le persone e com'era costituito il corredo, aprendoci così uno spaccato sulle condizioni di vita di una famiglia benestante di quegli anni.

GiovanFrancesco Basilici possedeva una serie innumerevole di proprietà; terre e case. Oltre che nell'inventario familiare, esse erano tutte diligentemente indicate anche nel ***Catasto di Visso - Villa S. Antonio dell'anno 1559***, un bellissimo e ponderoso volume con pagine in pergamena di grande formato che oggi, restaurato, fa parte della dotazione dell'Archivio di Stato di Camerino.[72]
La pagina, tutta piena delle proprietà di famiglia, è intestata: ***Heredes Domini Johannis Francisci Basilici***. Si capisce il perché. A quella data il nostro GiovanFrancesco era morto da tempo e certamente era morto anche più di un figlio. Una mano pietosa ha aggiunto successivamente il cognome di famiglia: Basilici.
Diamogli un'occhiata.

[69] Cfr. ibidem, (c. 299r-v).
[70] Cfr. ibidem, (c. 260r).
[71] Cfr. ASC, atti del notaio Battista ser Gregorii (1509-1516) n.52, c. 21r
[72] Cfr. ASC - FONDO CATASTI – VISSO, n. 584, a pag 42 (oggi 53).



Ovviamente a quell'epoca non si usavano mappe, ma la pagina è completamente riempita da un elenco di possedimenti identificati attraverso le proprietà ad essi confinanti. Le barre trasversali di cancellazione poi indicano l'avvenuto trasferimento catastale ad altri proprietari.
Per ultimo, nelle parti marginali della pagina, vi sono indicazioni relative alla dismissione dell'intero patrimonio ereditario.
Una trascrizione fedele del documento è alla sezione ALLEGATI.

Per la gestione pratica di tanto patrimonio GiovanFrancesco, sempre in giro a compiere le sue gesta eroiche, si serviva di un fattore. Ne conosciamo il nome: "*Dominus Franciscus Leonardi de Visso*", cioè proprio suo nipote; il figlio di Leonardo di Angelino, fratello di sua moglie.
Così **Francesco Leonardi**, di una generazione successiva a GiovanFrancesco e più giovane di lui di circa 20 anni, sarebbe quello che si dice il "nipote ex uxore".[73]
Francesco Leonardi (di Leonardo), era forse originario di Villa S. Antonio (o di Villa Sorbo), frazione di Visso. Giovane determinato e con una famiglia potente alle spalle, subito dopo gli studi, era diventato un personaggio a Visso.
GiovanFrancesco gli affida l'incarico di fattore del suo patrimonio nei primi anni del '500 ma poi lo nomina ufficialmente attraverso il suo testamento conferendogli ogni potestà di carattere economico sul suo patrimonio, concedendogli addirittura la possibilità di andare ad abitare nella sua casa. Se ne deduce che la fiducia doveva essere cieca per

[73] Per la legislazione italiana attuale il fratello del coniuge è affine di II grado. Quindi Francesco Leonardi è parente affine di terzo grado di GiovanFrancesco.

via della parentela, ma anche che la sua competenza contabile doveva essere molto alta.[74]

Francesco Leonardi ricopriva in città ruoli di un certo prestigio, aveva un suo ufficio, definito a volte *apoteca* e a volte *banco* ma non risulta avesse un'attività di banchiere. Compare di frequente invece come testimone in molti atti notarili.
Francesco Leonardi accetta, dopo la morte di GiovanFrancesco, di trasferirsi nei pressi dell'abitazione o addirittura in una parte dell'abitazione di costui. Le carte successive ci dicono infatti che abitava in una sua casa proprio in piazza, attigua a quella dei Basilici.[75]
Io considero questa concessione di GiovanFrancesco un segno di ringraziamento per l'attività di amministratore già prestata e un sommesso invito a seguire da vicino le importanti questioni economiche di famiglia che purtroppo era costretto a lasciare in mano a gente da lui di certo ritenuta incompetente, cioè donne e bambini!

Se Francesco Leonardi è il *Fattore* mentre GiovanFrancesco è in vita; lo è a pieno titolo e per investitura testamentaria dopo la sua morte. Alla morte di GiovanFrancesco infatti l'amministrazione del grandioso patrimonio passa tutta nelle sue mani; mani che certamente avrà sfregate a lungo solo all'idea di poter maneggiare quella montagna di denaro. Francesco Leonardi ha il ruolo di Amministratore, è colui che paga, compra, affitta, dà i soldi ai tutori dei figli, investe e traffica con i lasciti dell'eredità. Per questi ed altri motivi, dal momento della morte, lui stesso si definirà anche *Fattore* e *Attore* di GiovanFrancesco.

Tra i tantissimi atti notarili ai quali partecipa per via della sua investitura, riporto a titolo di esempio un interessante atto notarile del 4 aprile 1510 nel quale Ser Francesco Leonardi di Visso, "amministratore dei beni del fu GiovanFrancesco Basilici", rilascia quietanza al notaio Girolamo Rosati per il valore di 16 fiorini e 8 bolognini *"de Marchia"* pagati da "*Dominus Pauli Philippi de Visso*" su commissione e per conto del "*Reverendus p.p. Franciscus Armellinus*". [76] L'atto è di poco posteriore alla morte di GiovanFrancesco Basilici e ivi l'amministratore si definisce suo "*Factor et Actoris*", dimostrando con ciò di aver avuto un'ampia delega.

[74] Il primo contratto in cui compare Francesco Leonardi in veste di fattore di GiovanFrancesco è del 22 giugno 1507. Francesco Leonardi cede per conto di GiovanFrancesco dodici once di grano ad un tal Bastiano Parci che le restituisce l'anno dopo.
[75] Cfr. ASC, atti del notaio Petrus de Consolibus (1500-1505) n.39, non cartulato; atto del 1504 die 10 ottobre.
[76] Cfr. Miscellanea notarile Visso, busta 2 n. 1596 (anni 1509-1660), fasc. 11.
Francesco Armellini de'Medici (*1470 †1528), nato a Perugia, chierico della Camera Apostolica, Protonotario Apostolico, nominato cardinale da papa Leone X nel 1517 sotto il titolo di S. Callisto, poi di S.M. in Trastevere. Citato in Thomae Dempsteri – De Etruria Regali, Libri VII . Florentia, MDCCXXIV, pag. 331. La sua ricca biografia, consultabile anche su Internet, lo descrive come uno dei più sfacciati protagonisti della simonia ecclesiastica di inizio '500.

L'attività di conduzione del patrimonio agrario e immobiliare da parte di Ser Francesco Leonardi continua ancora per parecchi anni dopo la morte di GiovanFrancesco, diciamo orientativamente fino al 1520 e oltre, fino a quando cioè il patrimonio, progressivamente ridotto, viene praticamente liquidato e le proprietà vengono gestite direttamente dai mariti delle figlie di GiovanFrancesco.

Francesco Leonardi aveva anche fratelli. Li ho già nominati. Il primo si chiamava Angelino, Angelino Leonardi come il capostipite, sposato con Cornelia Dati. Cornelia era figlia di Ser Giovanni e sorella di Ser Silvestro Dati, personaggio eminente in città ed esponente di una delle più quotate famiglie.[77] Ma questa moglie deve essergli deceduta perché Angelino, poi chiamato Angelo e oramai in là con gli anni, si risposa nel 1532 con Laura di Morico di ser Giovanni, da Cerreto.
Il secondo fratello di Francesco si chiamava Nicola, del quale conosciamo due figli: Hieronimo e Giovanni Antonio.
Il terzo era Feliziano. Non se ne possono però escludere altri.

Conosciamo anche il nome della moglie di Ser Francesco Leonardi: **Pulisena** (*Polissena*). Non vi pare di aver già sentito questo nome?
Si, avete indovinato; Polissena era proprio la cugina di Francesco Leonardi, la figlia di Silvestro Angelini, suo zio.[78]
Non so se questo sia stato il primo e l'unico matrimonio per i due sposi. Ritengo di no, vista l'età. I due si sposano nel 1530. Francesco deve aver avuto 45 anni e Pulisena circa 30. Quel che è certo è che si tratta di un perfetto esempio di matrimonio combinato.
I matrimoni tra cugini erano praticati spesso, un tempo, soprattutto nelle famiglie nobili e possidenti per salvaguardare il patrimonio economico del casato e non disperderlo.[79] Il fatto poi che la Chiesa fosse in generale ostile a matrimoni di tal fatta era facilmente superabile con una dispensa del Tribunale Ecclesiastico. Bastava fare una piccola regalìa.
Ad ogni modo il figlio dei due, l'unico di cui abbiamo notizia, si chiamerà **Cecco**, il quale riprenderà l'antico appellativo di famiglia e verrà ricordato come Cecco Angelini. Sposerà **Cesarea**, figlia del notaio Battista Ser Gregorii, proprio lui.

[77] I figli di Ser Giovanni Dati erano Ser Silvestro, Gio:Battista (il notaio Gianbattista Dati che roga a Visso dal 1516 al 1564), Hyeronimus, Antonio e Cornelia. Cfr. ASC, atti del notaio Jacobus Costaccius (1518-1530) n.158, C. 109r. Figli di Silvestro saranno Marco Antonio (Marcantonio) di ser Silvestro, personaggio che incontreremo più avanti nella nostra storia, e Sinsino.
[78] Silvestro Angelini è un nome che rimarrà per generazioni a Visso. Si ha notizia che il 18 ottobre 1610 un "Illustrissimus D. Silvestro Angelini di Visso" si sia laureato professore di medicina all'Università di Macerata.
[79] In certe aree d'Italia e, a guardar bene, anche in diverse parti del mondo anche oggi. Il patrimonio economico si salvaguarderà ma il patrimonio genetico si impoverisce e c'è il rischio che i figli di cugini nascano con malattie, tare, o emofiliaci.

Lunga la vita di Francesco Leonardi. Sappiamo dal Notaio Jacobus Costaccius (*Giacomo Costacci*) che nel 1537 risulta vivo ed operante a Visso.
Il Vitalini Sacconi ci dice poi che nell'aprile 1539 il nostro Francesco Leonardi, già vice castellano a Visso, si unì ai quindici ussitani arruolati da papa Paolo III Farnese per l'"*impresa del Turco*" nel Canale di Corinto ma li raggiunse troppo tardi, quando l'azione della flotta cattolica era ormai già terminata, a causa del ritiro dal combattimento del suo comandante Andrea Doria.
Incerta infine la data di morte di Ser Francesco Leonardi (Angelini). Comunque anteriore al 1564.

E le sorelle di GiovanFrancesco Basilici? Donne della cui esistenza abbiamo appreso dal testamento dello stesso?
Le ho lasciate per ultimo perché non ne sappiamo poi molto. È sempre così: le donne anticamente contavano molto poco. Infatti sappiamo più dei loro mariti che di loro.
Allora: la prima, la maggiore dei tre fratelli, si chiamava **Lucrezia**, *Lucretia* nelle scritture latine, ed era sposata con il *Magistro Severino Fabritii de Syllano* (figlio di Fabrizio), originario da un piccolo centro, prossimo a Spoleto, che oggi si chiama Sellano.[80] La coppia sembra risiedere a Spoleto e pare abbia avuto figli. Conosciamo il nome di almeno uno di questi: Dominus **Julius**.
Lei faceva la signora, lui era Dottore fisico, medico insomma, e faceva la spola tra Visso, Spoleto e Roma, dove esercitava la sua arte. **Mastro Severino da Sillano** era più anziano di GiovanFrancesco di nove anni (era nato nel 1456) ed era un personaggio rispettabile in città, dove aveva proprietà e faceva affari, oltre ad avere un suo ambulatorio, ovviamente posto presso la casa del cognato.[81]

L'altra sorella si chiamava **Pace**, ed era di poco più grande di GiovanFrancesco. Pace, un nome che in famiglia Basilici era tutto un programma! Anche perché questa sorella Pace era sposata proprio con **Matteo Costacci**, amico, confidente, compagno d'infanzia e di avventure, compagno d'arme per le spedizioni contro quelli di Montefortino.

[80] Mastro Severino era, per così dire, figlio d'arte. A Sellano il padre Fabrizio esercitava l'arte di *spetiator et aromatarius*. L'appellativo di famiglia era Simj (da Simo-Simonis). Mastro Severino era secondo di cinque figli maschi. Aveva per fratelli Simone, Ser Angelo, Bastiano e Luca. L'attività di speziale di Fabrizio Simj è documentata in diverse scritture tra il 1450 e il 1480 nei Registri del Vicario del Comune di Sellano, una specie di diario giornaliero redatto in forma quasi di atti notarili, dove compaiono testamenti, pagamenti, censimenti e focatico delle varie Vaite in cui era diviso il territorio, conservati oggi presso l'Archivio di Stato di Spoleto. La famiglia Simj apparteneva alla Vaita (o Guaita) di S. Silvestro. Fabrizio viene spesso citato come fornitore di spezie varie ma anche di quinterni di carta, libri confezionati, ceri e candele per gli usi della Comunità.

[81] Su "*Magistro Severino Fabritii de Sellano*" cfr. ASC, atti del notaio Petrus de Consolibus (1501-1510) n.40, c.84v. In quest'atto del 17 settembre 1505 il Dottore vende due pezzi di terra lavorativa siti a Villa S. Antonio per il prezzo di 94 fiorini. L'atto è fatto a Visso "*in domo Domini Jo:Francisci Basilici*".

A proposito di Montefortino. Se GiovanFrancesco non ha "l'onore", diciamo così, di partecipare alla spedizione del 1510 perché è morto prima, Matteo Costacci quest'onore ce l'ha, ma sembra proprio che nell'occasione ci sia rimasto secco. Infatti, come vedremo più avanti, si perdono le sue tracce proprio a partire dal 1510.
Matteo Costacci, più o meno coetaneo di GiovanFrancesco, aveva anche un carattere simile. Apparteneva ad un'importante casata che aveva dato alla città un Priore, un Capitano e diversi notai in giro per il mondo. Aveva anche un fratello di nome Giuseppe.
Pace e Matteo risiedevano a Visso. Lei, ovviamente, stava in casa; lui era dottore in legge, era stipendiato come avvocato dalla Comunità di Visso e faceva il signore.
Tra i tanti servigi, pagati, che Matteo Costacci ha svolto per conto della Comunità di Visso, si ha anche notizia nel settembre e dicembre 1489 di missioni in qualità di oratore presso il Luogotenente e Tesoriere della Provincia della Marca. [82]
Il patrimonio di famiglia, saggiamente amministrato, forniva una lauta rendita che era più che sufficiente a vivere bene senza fare alcunché. Di questa coppia non si conoscono figli.

Ma ritorniamo a GiovanFrancesco Basilici per concludere il capitolo. Nel suo testamento aveva indicato esattamente quali dovevano essere i tutori migliori per l'educazione del fanciullo GiovanBenedetto.
Gente che stimava.
Guarda caso questi erano anche i suoi due cognati: i mariti delle due sorelle: "*Clarissimus medicina Doctor Magistro Severinus Fabritii de Sillano et Clarissimus vir Jure Doctor Dominus Mactheus Costatiis de Visso*" .
Designando proprio questi due personaggi GiovanFrancesco intendeva dare indicazioni precise su come educare suo figlio fin dalla più tenera età; formandolo cioè sia all'arte della chirurgia e della medicina (Mastro Severino), sia all'arte delle armi e della legge (Matteo).
Accanto a questi due personaggi ne aveva posto un altro. Era il suo "*Avunculus*": il fratello della madre; **Cherubino di Mastro Cola**, proprio lo speziale che avevamo incontrato nel precedente capitolo.
Tutta gente di famiglia! Voglio vedere che alla fine del testamento, nel citarli espressamente, dice che si fida del loro buon senso e della loro correttezza.

Lasciamo così in sospeso questa vicenda, che riprenderemo più avanti.
Seguiamo la vita dei vari personaggi dopo la morte di GiovanFrancesco. Cominciamo con Zeffira.

---

[82] Cfr. ACV, Liber Exitus mensis septembris 1489, C. 60r die ultimo septembris.
"Eximio H. Doctori Domino Matheo Costatio oratori cum uno pedite destinato ad Reverendissimum Dominus locumtenente Marchie et Thesaurarium dicte provincie pro ordinandis bullectinis pro exibendo granum de terris dicte provincie libras novem soldos duodecim de penis salarium quator dies."

3 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – ZEFFIRA.

Madonna Zeffira alla morte del marito non si scompone più di tanto. In definitiva la sua vita non sarebbe cambiata per niente; le toccava comunque accudire i figli piccoli e badare alla bottega di famiglia.
Aveva solo 39 anni ma non si risposa. Da sola tiene testa con determinazione e coraggio agli avvenimenti avversi.
Deve seguire l'andamento familiare, deve badare alla crescita e all'istruzione dei pargoli, tutti minori.
Certamente deve star dietro ai tutori per il figlio GiovanBenedetto. Non lo fa distrattamente; le scritture ci rivelano che pone grande attenzione all'operato di questi.
Dal canto suo Zeffira si gode il patrimonio che fu del marito divenendone l'usufruttuaria, secondo le indicazioni testamentarie.

Altro compito impegnativo per una madre di allora era poi trovare mariti di riguardo per le figlie; gente che doveva avere nobili origini e ricco portafoglio. Da quanto vedremo tra poco, sembra che questo lavoro di *marketing* familiare le sia riuscito piuttosto bene. La prima figlia, Niccola, si sposa e se ne va da casa già nel 1513.
Zeffira si dà poi da fare per portare a compimento il legato circa la decorazione della cappella di famiglia, che fu di ser Bartolomeo e che suo marito GiovanFrancesco non era riuscito ad eseguire, stante la morte così precoce.
Abbiamo anche notizia che, tra tante donne in casa, Zeffira aveva preso con sé un ragazzo, un "*famulo*", per sbrigare le faccende più pesanti. Ne conosciamo il nome, si chiamava Cesaro. E immagino che non dovesse essere niente di buono se un tal Ser Alberto, padre di Giordano, vuole un mandato di cattura a suo carico "*unum manu conductu*" per farlo arrestare. Evidentemente Cesaro doveva aver fatto qualcosa di grosso a suo figlio.[83]

E adesso vediamo le questioni più strettamente economiche.
All'inizio, subito dopo la morte di GiovanFrancesco, è tutto abbastanza facile. Voglio dire: ci sono i curatori che pensano a tutto. Capiscono quando è il momento di vendere o di comprare, capiscono quale bene si può alienare; una volta una vigna, una volta un prato.
Ma già dal 1510 Matteo Costacci non c'è più e bisogna sostituirlo. Anche lo zio di suo marito, Cherubino di Mastro Cola, sparisce dalla scena piuttosto in fretta. Per finire in bellezza, qualche anno più tardi se ne andrà anche Mastro Severino che, ormai vecchio, vuole andare a Roma.

[83] Cfr. ASC, atti del notaio Petrus de Consolibus n. 41 (1510-1515) C. 296v. Atto del 3 aprile 1513.

L'unico che continua imperterrito la sua attività è suo nipote Francesco Leonardi.
E proprio Francesco Leonardi, il 2 marzo 1511, si trova ad incassare da parte di un tal Salvo Marini di Villa S. Antonio di Visso, l'importo della restituzione della dote che il benemerito **Ser Bartolomeo di Benedetto Basilici** di buona memoria aveva donato alla di lui moglie da poco deceduta *Allegritia* (Allegrezza). Erano giusto venti fiorini di moneta a 40 bolognini per fiorino che la stessa *Domina Allegritia* aveva ricevuto per la sua dote a titolo di regalia da Ser Bartolomeo Basilici, in forza del suo ultimo testamento per mano del notaio Ser Marino Gentili di Visso. La somma viene formalmente restituita a GiovanBenedetto e per lui al suo tutore Mastro Severino, ma chi incassa è di fatto Francesco Leonardi. [84]

Ci sono poi da sbrigare le questioni relative alla gestione quotidiana della famiglia; grano da portare al mulino, carne e generi alimentari da comprare o scambiare, piccole e grandi necessità di tutti i giorni.
Vediamo un po' più in dettaglio.

Il 15 gennaio 1513 abbiamo una cessione di grano per ricavarne farina. Sono 17 salme di "*grani boni ac recipientis*" date ad un tal Antonio da Norcia, molitore a Visso, il quale rilascia l'obbligazione. L'atto è stipulato in casa di donna Ziffira (sic) alla presenza di testimoni.[85]

Il mese successivo, tempo di papa Giulio II, un tal Augustino dà attestato di deposito per aver ricevuto otto fiorini da donna Zeffira. Ci sono quindi prestiti di denaro, come si vede.

Il 28 febbraio 1519 "*Domina Zeffira basilica*" di Visso, amministratrice dei beni per conto del figlio GiovanBenedetto, *locavit ad affittum sive cottumum per tres annos* (1520-1521-1522) ad Amico Cristofori di Casa Vecchia di Camerino due terreni in territorio di Visso, in vocabolo Cerreto in cambio di cinque salme di grano e mezza.
Testimoni: Ser Francesco Leonardi, Raffaele Cherubini e Feliziano Leonardi.[86]

Il 24 ottobre 1519 Madonna Zeffira Basilica de Visso madre e legittima e amministratrice di GiovanBenedetto Basilici *de dicto loco locavit affictavit* per tre anni (1521-1523) a Tommaso Cicchi de *Podio de Villa Vissi* un pezzo di terra posta in vocabolo *La Fonte delli Monaci* per il quale detto Tommaso dovrà pagare nove salme di grano in questo

[84] Cfr. ASC, atti del notaio Battista ser Gregorii n. 52 (1509-1516) C. 128. Il testamento è quello famoso di Ser Bartolomeo. Il notaio coincide perfettamente. Perché mai tra i tanti, immagino, beneficiati v'era anche questa Allegritia non ci è dato sapere.
[85] Cfr. ASC, atti del notaio Petrus de Consolibus n. 41 (1510-1515) C. 282r.
[86] Cfr. ASC, atti del notaio Jeronimus Johannis Rosatus n. 117 (1518-1521) C. 45v.

modo: quattro salme e mezzo nell'anno 1521 e quattro e mezza nell'anno 1523. Atto fatto a casa di Ser Francesco Leonardi.[87]

Il 26 febbraio 1520 affitta un pezzo di terra sito in territorio di Visso in vocabolo *Maranti* vicino ai beni della chiesa di S. Chiara, ai beni di san Giacomo, ai beni di ser Bartolomeo Ranucci *et alia latera*, e un altro pezzo di terra in vocabolo *Vallo de Luccia* vicino ai beni di mastro Ruscitti, la via comune *et alia latera* a Luca di Silvestro e *Domino* Marino Picchi di Villa S. Antonio per i tre successivi anni (1521-1523) in cambio di 19 coppe di grano *bonj et recipientis* da consegnare a casa di GiovanBenedetto.
Testimoni: *Dopnus* Francesco Leonardi e Augusto Petrucci di Visso.[88]

Il 29 ottobre 1521 "***Madonna Zeffira basilica***" madre e legittima amministratrice di GiovanBenedetto suo figlio "*dedit locavit affictavit*" per i prossimi tre anni (1523-1525) a Giovanni Michelangeli detto *Taulaccio* tutte le sue proprietà già detenute da Giovanni di Giacomo, per il compenso annuo a cottimo di quattro stare di grano che le devono essere consegnate nella sua casa.[89]

Mi interessa poi particolarmente un contratto del 10 dicembre 1521. "*Madonna Zeffira Basilica de Visso*" nella sua veste di madre e amministratrice del figlio GiovanBenedetto, affitta a cottimo per l'anno venturo … "*posessionem sitam in agro piceno videlicet in territorio Castri Montis Milonum Johanni Cole Rubej de Castro Sancti Angeli et abitatori dicti Montis Miloni […]*". Atto ufficiale fatto a Visso in casa di GiovanBenedetto alla presenza dei testi Cola Cherubini e Cola Agostinacci di Visso.[90]
Da questa locazione veniamo a sapere che Zeffira aveva una "sua possessione" a Monte Milone la qual cosa ci fa intravedere due possibilità: da un lato un probabile luogo della sua provenienza familiare, dall'altro la conferma che i beni terrieri acquistati a suo tempo da ser Bartolomeo nel suo periodo di permanenza a Tolentino erano ancora nella disponibilità della famiglia.

Un anno prima di questa data, nel 1520, era stata anche venduta l'apoteca di famiglia. Le cose erano andate così:
Le figlie si erano già quasi tutte sposate e non potevano più collaborare alla gestione. C'era da pagare qualche debito, anche quelli generati dalla prodigalità testamentaria di Ser Bartolomeo prima e di suo marito GiovanFrancesco poi. Solo questi, uniti insieme, facevano 300 fiorini, una somma impegnativa: come mettere su una dote per una figlia.
Zeffira aveva pensato che non era più il caso di continuare. D'altra parte GiovanBenedetto aveva ancora solo 13 anni.

[87] Cfr. Ibidem, C. 84v.
[88] Cfr. ASC, atti del notaio Jeronimus Johannis Rosatus n. 117 (1518-1521) C. 108r.
[89] Cfr. ASC, atti del notaio Jeronimus Johannis Rosatus n. 118 (1521-1524) C. 19v.
[90] Cfr. Ibidem, C. 31v.

I parenti più prossimi, sempre presenti, forse invadenti, consigliano a Zaffira di vendere. Anche Mastro Severino è d'accordo a questo passo e con lui il suo procuratore a Visso, il notaio Hieronimo (*Girolamo*) Rosati.
Si bandisce una regolare asta con tanto di proclami alle strade in più punti della città ed in più giorni, nel mentre si dà incarico a due esperti di stimare il valore di vendita.
Sono incaricati della stima (*eligerunt prudentes viros*) *Gentile Honofrij ac Silvestrus Jo: Angelini de Visso* i quali sotto giuramento indicano il valore congruo in **Centodieci Fiorini**.

Vi risparmio anche il semplice regesto di questo lunghissimo atto, del 30 aprile 1520, e vi dico subito che si giudica l'acquisto ser *Christoforo Antonij*, di Visso. Avevano concorso anche *Nicola di Barnaba Bernardini*, *Hieronimo ser Petri*, *Bernardino di Dominico Arcangeli*, *Ugolino Angelucci*, e *Angelino di Betto Cambij*. [91]
E così anche la farmacia è andata.

Seguono anni bui di carestia e di epidemia di peste a Visso e in tutto il circondario montano.
Poi il 19 settembre 1526 ci si presenta questa bella scena: "*in ecclesia Sancti Augustini de Visso, ante scabellum altaris*", **GiovanBenedetto Basilici**, di età maggiore di 14 anni e minore di 25, espone in presenza del podestà come suo padre Giovanni Francesco abbia stabilito per testamento di dare a lui e alle sorelle alcuni tutori e curatori, l'ultimo dei quali nella persona di maestro Severino da Sillano di Spoleto, il quale però è costretto a rinunciare per aver ormai l'età di 70 anni e per essere "fisico" in Roma. Essendo dunque GiovanBenedetto privo di un curatore, si decide che l'incombenza passerà direttamente a sua madre Zeffira, che si impegna a fare un inventario dei beni e a procedere con ogni diligenza secondo le disposizioni di legge fino a quando il pupillo entrerà nell'età adulta.
Volendo le parti procedere alla revisione dell'operato dell'ex curatore maestro Severino, eleggono di comune accordo come revisori dei conti ser Giovanni Battista da Foligno, cancelliere del Comune di Visso e MarcoAntonio di ser Silvestro. [92]
Il giorno dopo i due revisori, esaminato l'operato dell'ex curatore, approvano la sua amministrazione e lo liberano da ogni impegno con atto rogato "*in domo dicti Ioannis Benedicti iuxta plateam*" alla presenza delle parti, dei parenti più prossimi di GiovanBenedetto e di sua madre Zeffira. [93]

[91] Cfr. ASC, atti del notaio Jacobus Costaccius n. 158 (1518-1530) c. 13v.
[92] Cfr. ASC, atti del notaio Jeronimus Johannis Rosatus n. 119 (1524-1527) c. 388r.
I revisori dei conti nominati sono due personaggi importanti che incontreremo anche più avanti. Il primo, dopo il periodo di cancellierato a Visso, sarà notaio in città e rimarrà legato in qualche modo alla famiglia Basilici. Teniamo d'occhio anche Marco Antonio di Ser Silvestro che rivestirà un ruolo determinante nel proseguimento della storia.
[93] Cfr. ASC, atti del notaio Jeronimus Johannis Rosatus n. 119 (1524-1527) c. 394r.

Ecco qua. Gira e rigira i problemi ricadono sempre sopra le mamme.

E per ultimo parliamo della fine di Zeffira.
Povera la nostra Zeffira! L'abbiamo vista indaffarata per portare avanti la spezieria; l'abbiamo vista poi dismettere il vasto patrimonio di famiglia per costituire le doti alle varie figlie da marito; l'abbiamo vista impegnarsi personalmente per la tutela del figlio maschio e prodigarsi per pagare ogni spesa relativa alla sua educazione, impegno che le ha valso l'onore di essere citata, unica fra tanti maschi, nel dipinto dello Spagna.

La sua vita si spegne, di certo a Visso, in una data tutta ancora da scoprire ma che collochiamo, in mancanza di dati certi, in un ristretto periodo posteriore al 1526, anno dal quale perdiamo le sue tracce, e anteriore al 10 giugno 1527. Probabilmente il triste evento è da collocare proprio nel 1527, intorno al mese di maggio-giugno.
Qualcosa mi dice che la morte sia stata provocata proprio dalla peste che colpì la città e tutta la regione in quegli anni 1527 e 1528. Una delle tante epidemie che la storia locale registra.
Parliamone un attimo; l'argomento merita un approfondimento.

La peste si sa, nel corso dei secoli ha sempre camminato insieme alle merci, ma anche alle guerre. Anche durante la calata dei tedeschi in Italia, nel 1526-27, la peste e la guerra compaiono di nuovo abbinate.
Il morbo alla fine del 1527 si manifesta a Napoli e si sposta progressivamente ristagnando a lungo nel centro Italia per poi raggiungere le grandi città del nord. Sulla questione e su questo periodo sono disponibili vari approfondimenti di diversi storici.

L'epidemia nel Ducato di Camerino esplose nel 1527, mietendo vittime tra ogni strato della popolazione, già provata da anni di carestia.
Lo stesso Giovanni Maria da Varano, duca di Camerino, morì di peste il 10 agosto 1527 contagiato dal suo giardiniere. Sua moglie Caterina Cybo svolse in quegli anni terribili un instancabile e fruttuoso lavoro tra malati e moribondi che le valse in seguito prestigiose entrature a Roma in generale e presso la Curia papale in particolare.
L'epidemia fece fuori "lo Spagna", il pittore, a Spoleto nel 1528.
In precedenza, il 31 maggio 1524 era già morta di peste a Camerino la monaca Camilla Battista da Varano, figlia del duca Giulio Cesare; una delle prime viuttime.

La peste, vero flagello dell'epoca, in popolazioni all'oscuro di ogni norma igienica, più inclini alla stregoneria o in mesta attesa di miracolosi aiuti divini, era curata con i più strani intrugli di parti d'animali, erbe e minerali (uno fra i più noti era "l'olio di scorpioni").
Per fronteggiare le pestilenze, i medici, soprattutto in Umbria, si basarono sulla prevenzione, raccomandando alle donne di cospargere i pa-

vimenti di casa con piante aromatiche, di lavarli con acqua, aceto e petali di rose di macchia.
Le case dovevano essere asperse con acqua profumata e consigliavano di bruciarvi rosmarino e bacche di ginepro. Le persone a contatto con gli appestati avevano l'obbligo di disinfettarsi la bocca e le mani con vino aromatizzato con pepe, cannella, zenzero e chiodi di garofano.

Nell'anno 1528 l'epidemia si sposta verso il nord Italia raggiungendo la Liguria, già sotto assedio e ridotta alla fame dal blocco navale di Andrea Doria, subendo una delle peggiori pestilenze della sua storia. Ad inizio dell'anno successivo il contagio giunse anche negli altri borghi costieri. I morti furono numerosi e, come riportano le cronache: *...nella città e nei borghi ad ogni passo scorgevasi cadaveri*, anche perché le popolazioni erano indebolite dalla carestia.
Narrano le cronache che diversi focolai si manifestano anche nel territorio di Brescia, dove gli ultimi strascichi della malattia si presentano probabilmente al seguito delle milizie del duca di Urbino e fino al 1530.

Per ritornare al nostro piccolo territorio c'è da rilevare che le cronache vissane di quegli anni registrano puntualmente la grande moria di persone in città e in tutto il territorio circostante. Tali notizie coincidono perfettamente tra varie fonti le quali descrivono una recrudescenza dell'epidemia in Umbria, in Valnerina e in vari territori montani protrattasi per tutto il periodo tra il 1522 e il 1528.
Come non pensare a questa circostanza per la morte di Zeffira?

Non aggiungo altro, per ora, su questa vicenda e rimando il lettore alle pagine successive.

E per salutare degnamente GiovanFrancesco e Zeffira, questa importante e sfortunata coppia vissana, voglio dire ancora che numerosi echi dei nomi **GiovanFrancesco** e **Zeffira** si troveranno in altre famiglie vissane legate ai Basilici, anche dopo parecchi anni dalle vicende che stiamo qui raccontando.
Si ha notizia di donne con il nome Zaffira in casa Boncompagni, almeno fino al 1700. Numerosi GiovanFrancesco compariranno invece soprattutto nella famiglia Angelini; l'ultimo dei quali, GianFrancesco Angelini-Rota (*Visso, 21 dicembre 1830 †Castel Ritaldi, 9 maggio 1915), sarà un famoso basso apprezzato nei teatri italiani ed europei della sua epoca.

4 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – GIOVANBENEDETTO

Dopo aver analizzato la vita e le gesta di Zeffira, guardiamo adesso in dettaglio i vari figli. Io comincerei proprio da GiovanBenedetto che, anche se è l'ultimo (*… ac natus Jo:Benedicti*) rappresenta il pezzo forte della discendenza di GiovanFrancesco Basilici.

Quando il padre muore ha meno di due anni. Un figlio così a lungo atteso era diventato di colpo anche un orfano precocissimo.
Essendo l'unico maschio di casa, facile capire come su di lui si siano riversate in famiglia le cure affettuose sia della madre che delle sorelle.

Per quanto riguarda le questioni più formali ma anche economiche, diciamo che ruotavano intorno a GiovanBenedetto fin dalla nascita diversi personaggi:
Il primo era certamente **Francesco Leonardi**, già fattore di GiovanFrancesco, ora, in base al testamento di costui, passato al ruolo di amministratore delle proprietà di famiglia e quindi anche del ragazzo orfano (*pupillus*). Ser Francesco Leonardi, parente e vicinato dei Basilici, era quindi colui che teneva i cordoni della borsa, autorizzato a pagare e ad incassare per conto della famiglia intera e soprattutto dei figli di Zeffira.
Poi abbiamo i due tutori; personaggi che abbiamo già conosciuto: **Mastro Severino da Sillano e Matteo Costacci**.
Di Matteo Costacci abbiamo già parlato.
Di Mastro Severino "*de Syllano de Spoleto*"[94], aggiungo ora che si serviva come procuratore in loco di *messer* ***Hieronimus Rosatus de Visso***, notaio in città.[95]
A questi due tutori si aggiungeva la supervisione di Cherubino di Mastro Cola, zio del padre.

Diversi atti formalizzano la presa in carico dei due tutori e di Francesco Leonardi alla presenza del giudice del Tribunale Ecclesiastico, supremo garante degli atti di donne e minori.

[94] A volte è scritto Sillano, a volte Syllano, a volte anche Sellano de Spoleto. Si tratta dell'attuale Comune di Sellano, posto in prossimità del confine tra Marche e Umbria, alla distanza di 15 chilometri appena in linea d'aria da Visso.
[95] Tenete d'occhio questo notaio perché il suo nome comparirà più e più volte nella nostra storia. Appartenente alla famiglia Rosati, preminente a Visso, la sua vicinanza alla famiglia Basilici, iniziata come procuratore di Mastro Severino, aumenterà progressivamente fino a sfociare verso il 1520-25 nel matrimonio con la sorella più piccola di GiovanBenedetto: Costanza.

GiovanBenedetto, bambino che sa a malapena camminare, è sballottato di qua e di là perché la sua presenza fisica è indispensabile per la validità degli atti anche se, ovviamente, è del tutto ininfluente.

Il testamento di GiovanFrancesco è del 30 agosto 1509.
La sua morte, come detto, nel settembre di quell'anno.
È del 19 ottobre 1509 la costituzione ufficiale dei tutori e curatori di GiovanBenedetto, in forza del testamento di GiovanFrancesco. Mastro Severino e Matteo Costacci. assumono l'incarico pro-tempore insieme a Carubino di Mastro Cola.[96]
I tutori richiedono un dettagliato "*Inventarium bonorum*" che si redige lo stesso giorno. [97] L'interessantissimo documento è trascritto per intero alla sezione ALLEGATI.
Qui dirò solo che, dopo un lungo e dettagliatissimo elenco di vestiti, gioielli e corredo, arredo per la casa e suppellettili, si passa a descrivere i vari capi di bestiame e, finalmente, all'analisi delle proprietà terriere. Le terre lavorative elencate assommano a 118,5 modioli, pari all'incirca a 28, 04 ettari. Si aggiungano al conto numerose vigne, aree a prato e canapine che non sono quantificate. Oltre a questo un mulino, un casalino e una palombara.
Anche per le proprietà (terreni e casa) possedute a Tolentino e Monte Milone (oggi Pollenza) non è indicata la consistenza.
I denari contanti raggiungono la cifra di 1.279 fiorini e 12 bolognini. Più 33 ducati d'oro, che corrispondevano al valore di 33 fiorini.
Se si pensa che con 300 fiorini si costituiva allora una dote per una figlia da marito, si può comprendere il valore del lascito, anche attualizzato ai giorni nostri.

Intorno al Natale di quel 1509 gli accadimenti si rincorrono tumultuosi, approfittando della presenza a Visso di tutti i personaggi interessati:
È del 24 dicembre 1509 l' "*Instrumentum tutorii Magistri Severini*". [98]
È del 12 gennaio 1510 la consegna dei beni e del relativo inventario a Francesco Leonardi, che sancisce la sua presa in carico ufficiale del patrimonio.[99]
Poi tre atti a raffica: uno del 10 febbraio 1510, uno del 17 febbraio, uno del 27 febbraio, compiuti proprio da Francesco Leonardi. Sono tutti fatti in nome e per conto dei tutori Mastro Severino e Matteo Costacci e riguardano affitti di proprietà agrarie nei dintorni di Visso; le prime due a Villa S. Antonio, la terza al Monte Grotagna.[100]

Ma già dal 1511 **Ser Berardino Jacobi** di Visso sarà il nuovo tutore chiamato a sostituire Matteo Costacci, deceduto nel 1510. [101]

[96] Cfr. ASC, atti del notaio Battista ser Gregorii n. 52 (1509-1516) C. 18r (dedotta perché non si legge)
[97] Cfr. Ibidem C. 21r
[98] Cfr. Ibidem C. 31r
[99] Cfr. Ibidem C. 34r
[100] Cfr. Ibidem cc. 37r, 37v, 39r.
[101] Di questo Ser Berardino Jacobi non sappiamo proprio niente.

Nel 1511 muore anche Cherubino di Mastro Cola, zio del padre, e se ne dovrà fare a meno.
Più tardi poi arriverà sulla scena **Apollonio Boncompagni**, marito della sorella primogenita Niccola, quindi parente prossimo e tutore anche lui a tutti gli effetti.
Anche i mariti di altre sorelle si sentiranno autorizzati a fare gli interessi del pupillo.
Parenti prossimi ma in senso più ampio, quindi partecipanti in veste di garanti degli interessi di famiglia, che compaiono in diverse scritture notarili, sono anche il figlio di Cherubino ***Cola Cherubini*** (Nicola di Cherubino), di Visso, ed anche ***Nicola di Paolo Bertoni, detto Panaccio,*** di Villa S. Antonio, imparentato per via femminile anche con i *Rubej* (Rossi).[102]

È del 22 novembre 1513 (GiovanBenedetto ha circa 6 anni) in occasione del matrimonio di sua sorella Niccola, un atto notarile in cui **Ser Berardino Jacobi** compare nella veste di *actor et tutoris* di **Giovan Benedetto** *olim dominus Gio:Francisci*, firma una quietanza per 95 fiorini "*de quibus vocavit se bono pagatus. De his fecit fide MarcoAntonio Ser Silvestri et Jo.Filippo Jacobi de Visso […]*" [103]

Non ci dimentichiamo poi che GiovanBenedetto, anche se ancora piccolo, in qualità di erede maschio, è l'intestatario ufficiale dell'Apoteca di famiglia che dopo la morte di GiovanFrancesco e di Cherubino di Mastro Cola, speziale anche lui, nel volgere di qualche anno si era trasformata più che altro in una **Spezieria** o **bottega aromataria**. Come detto, con molta probabilità la bottega viene materialmente gestita in quel periodo dalla madre Zeffira, forse con l'aiuto di qualche figlia.

Il tutore Ser Bernardino Jacobi esce di scena, credo deceduto, a partire dal gennaio 1517. Il suo ruolo verrà rilevato dai mariti delle sorelle di GiovanBenedetto. Rimane così solo Mastro Severino.

Ci sono diverse vendite di pezzi di terra intorno agli anni 1519-1520.
Ad esempio, il 28 febbraio 1519, *ser* ***Hieronimus Rosatus de Visso*** *ut actor et actorio nomine magistri* ***Severini de Sillano*** *de Spoleto tutoris sive curatoris Johannis Benedicti filij et heredis domini Jo:Francisci Basilici de Visso* vende *unum petium terre laborative de bonis dicti Jo:Benedicti et pro suo interesse videlicet Jo:Benedicti situm in pertinentiis ville Sancti Antonij in vocabulo de li Castigliuni juxta res heredum Angeli Bonanni de dicta villa, res heredum Venantij alias Carello, res Laurentij Jacobj Placiti, res infrascriptorum emptorum et alia latera […]* proprio a Francesco Leonardi di Visso *"medietatem dicti petij terre et* ***Angelo Perdominici*** *alias Facenda de Pederocha*

[102] Le donne e i ragazzi non ancora maggiorenni non potevano stipulare contratti di nessun tipo se non assistiti, le prime dai rispettivi mariti o genitori, i secondi dai tutori o da due tra i parenti prossimi (*proximiorum consanguineorum*).
[103] Cfr. ASC, atti del notaio Jeronimus Johannis Rosatus (1507-1518) n.115, C.158v.

[…] pro se et Juliano eius fratre carnale […] aliam medietatem dicti petij terre dividendi inter ipsos ut eis videbitur. […]pro pretio florinos quadraginta unum moneta currente ad ratione 40 bonon. pro florino.[104]

Infine, come abbiamo già visto, nel 1520 viene venduta anche la Spezieria. GiovanBenedetto non ha compiuto ancora 13 anni.
Peccato perché qualche anno dopo l'attività avrebbe potuto avere un boom di affari grazie ai tanti medicamenti richiesti dalla gente per difendersi dalla citata peste che colpì la città e tutte le Marche (1526-27-28).

GiovanBenedetto era talmente benvoluto e desiderato dalla sua cerchia di parenti che per lui si predisponeva ogni occasione di promozione sociale, di educazione e di acculturamento, così da inserirlo a pieno titolo nell'élite della gente che conta a Visso e anche oltre. Si scelgono accuratamente le scuole, le frequentazioni, i rapporti con le altre famiglie notabili. Si investe su di lui e sul suo radioso futuro.
Una via privilegiata, come si può facilmente immaginare, era la frequentazione con la famiglia Boncompagni di Visso, doppiamente legata ai Basilici, come vedremo più avanti.
Addirittura, il 7 agosto **1520**, GiovanFrancesco Boncompagni, figlio di Troilo e fratello di Apollonio, nel suo testamento, arriva a nominare GiovanBenedetto Basilici di Visso tutore e curatore delle sue due figlie Giulia e BellaSilvia, avute dal suo matrimonio con la zia del ragazzo: Altavinuta.
Le ragazze sono ancora piccole, ma anche GiovanBenedetto lo è. Non ha nemmeno 13 anni e veramente, per le costumanze dell'epoca, questa età sembra abbastanza inusuale per ricevere un tale incarico.
Sia ben chiaro, GiovanFrancesco Boncompagni non aveva nessuna intenzione di crepare, ma la notizia mi sembra interessantissima perché fa capire quale vasto apparato relazionale circondava il ragazzo e di che alta reputazione già godesse. Insomma: GiovanBenedetto, dopo essere stato anni ed anni sotto tutela, diviene lui stesso il tutore (in pectore) delle cugine.
C'è da dire però che il nostro GiovanBenedetto non viene lasciato solo in questo compito ma viene affiancato da persone mature e di provata affidabilità. Insieme a lui sono stati nominati nel testamento Ser Apollonio Boncompagni stesso, fratello di GiovanFrancesco, un tal Hyeronimus di Serangeli e Vincenzo di Giovanni Filippo di Foligno.[105]

Nel **1520** GiovanBenedetto è mandato a Tolentino a studiare. Ha oramai 13 anni e bisogna pensare al suo avvenire.

[104] Cfr. ASC, atti del notaio Jacobus Costaccius (1518-1530) n.158, C.9r.
[105] Cfr. ASC, atti del notaio Bartholomeus Canneti (1487-1522) n.47, C.60, anno 1520, die septima mensis augusti. Nell'anno 1482 questo notaio svolgeva il ruolo di Cancelliere a Visso e come tale compare nella lapide posta all'angolo del Palazzo dei Priori, qui riportata a pag. 25.

Di certo non si trattava di una scuola come la conosciamo oggi. Diciamo che viene mandato presso un precettore. Ne conosciamo il nome. Si tratta di "*Hieronimus magistri Ramundi de Tholentino*".
Lo sappiamo perché il 23 gennaio del 1521 Ser Hieronimus si presenta a Visso da Zeffira a chiedere il pagamento delle proprie prestazioni, nonché il rimborso della pensione e delle spese per la pulizia dell'alloggio occupato dal rampollo. In tutto fanno 10 fiorini, 17 bolognini e spicci.
Zeffira si impegna a pagare a rate. Tre fiorini a metà Quaresima, altri tre a Pasqua e il rimanente alla festa di San Giovanni, impegnando tutti i suoi beni a garanzia del pagamento.[106]

Si presume che la permanenza di GiovanBenedetto a Tolentino sia durata diversi anni; diciamo tre o quattro, durante i quali avrà ricevuto tutti gli insegnamenti sulle lettere, la matematica, la filosofia e la chimica, come si conveniva ad un bravo figlio di farmacista.

A Tolentino la colonia vissana era abbastanza numerosa. Ci andavano i ragazzi a studiare ma vi si trasferivano anche intere famiglie vissane che ivi acquistavano terre da coltivare. D'altra parte a Visso, con gli inverni così lunghi e nevosi, l'attività agricola si riduceva al pascolo e alla silvicoltura, tutta concentrata nei pochi mesi estivi. Chi voleva sfruttare le risorse della terra doveva necessariamente spostarsi in collina o in pianura.
La migrazione verso la pianura della gente di Visso, ma anche di Bolognola e Acquacanina, è documentata proprio a partire dalla prima metà del XVI secolo. Tra Tolentino e Pollenza ancor oggi troviamo una rilevante diffusione del cognome *Vissani*, oltre ad altri cognomi tipici di Visso quali *Merlini*, *Piernicolai*, *Venanzi*, *Malvezzi*, *Bonfranceschi*, *Golini*, *Marinangeli*, *Romozzi*, *Mastrocola*, ecc.[107]

Negli stessi anni in cui procede la nostra storia, anche il mondo procede velocemente. Magellano, il 16 marzo 1521 raggiunge le Filippine dimostrando così che la circonferenza della terra è molto superiore a quella stimata da Colombo 30 anni prima. Martin Lutero in quello stesso anno pubblica le sue tesi e che gli varranno la scomunica.
Anche la storia vissana conosce nuovi fatti. È del 20 luglio dell'anno 1522 la celebre battaglia che vide contrapposti i Vissani contro quelli di Norcia a motivo del possesso dei territori di confine, passata poi alla

[106] Cfr. ASC, atti del notaio Jeronimus Johannis Rosatus (1518-1521) n. 117, (c. 199r.).
Ser Hieronimus Raymundi de Tholentino era un personaggio conosciuto a Visso. Nel settembre 1502 aveva iniziato un periodo di camerlengato presso la Comunità vissana facendosi apprezzare per la sua scienza e le sue doti umane.

[107] Diverso il caso del cognome Visciani, corruzione lessicale di Vissani, diffuso soprattutto a Roma ma sviluppatosi nelle Marche del nord. Sui Vissani e gli altri cognomi di Visso ho iniziato tempo fa una ricerca matta e disperata, cercando per più di un anno a Macerata, Treia e Tolentino, nella vana speranza di trovare successori ai personaggi di Visso che sto descrivendo. Senza anticipare niente, in questa sede dico semplicemente che non ne ho trovati.

storia col nome de "*la Battaglia di Pian Perduto*". Le cronache ci dicono che le truppe vissane, nonostante la netta inferiorità, ricacciarono vittoriose i nursini a casa loro. Pian Perduto quindi per Norcia ma soprattutto per i tanti pastori di Castelluccio per i quali si potrebbe parlare per meglio dire di "pascolo perduto".

Non ancora maggiorenne GiovanBenedetto inizia ad amministrare in qualche modo le sue proprietà. Lo deve fare ovviamente con l'assistenza di due suoi parenti prossimi, secondo la norma che regolava i contratti di donne e minori.
È del 14 aprile 1522, ad esempio, un contratto di vendita di un terreno vignato in vocabolo *la Rocca* per 14 fiorini e 10 bolognini. L'acquirente si chiama Simone di Pietro Abbonutii, di Ussita.[108] Assistono all'atto e danno il loro benestare *"Cola Cherubini de Visso et Nicola Pauli Berthoni de Villa S. Antonii de Visso duorum ex proximiorum consanguineis"*. GiovanBenedetto dichiara di avere 14 anni di età.[109]

L'anno successivo abbiamo una strana offerta in denaro fatta da GiovanBenedetto al reverendo Vescovo di Spoleto e ad un direi grato quanto incredulo pievano. Nel bel mezzo della messa di domenica, celebrata alla chiesa di S. Maria, il ragazzo si fa avanti tra due ali di fedeli e offre due fiorini sull'altare. Il giorno dopo, lunedì 16 aprile 1523, si stila però un regolare atto notarile che ufficializza la donazione, con tanto di testimoni.
Io non sono riuscito a darmi una spiegazione al gesto. Non so se il lettore ce l'ha. Lasciamo lì senza commenti l'episodio e proseguiamo la nostra storia.[110]
Il nostro giovanetto, in questi anni di sviluppo, si dimostra vispo e anche un po' focoso di carattere. Saranno stati i geni di GiovanFrancesco che devono essere pur andati da qualche parte!

---

[108] Una vigna a Visso sembra cosa alquanto strana. Che vino poteva venir fuori da terreni posti a quella quota? Però c'è una risposta, ed è una risposta molto interessante. Si sarà trattato certamente di viti del vitigno ***Pecorino***, conosciuto anticamente anche con il nome di *Vissanello*. Le origini del vitigno, per quanto incerte, fluttuanti tra storia e leggenda, avrebbero come areale di origine accertato proprio i dintorni di Visso. Da qui poi diffuso a Grisciano, nei pressi di Arquata del Tronto, zona pedemontana di confine tra Marche e Lazio, che ben si addice(va) a viti franche di piede, oggetto di attenzione più da parte delle pecore - da cui, forse, il nome - che dei contadini. Il nome inoltre può riferirsi ai movimenti stagionali dei pastori e delle loro greggi, che tradizionalmente avvengono nelle regioni dove appunto si trova il Pecorino. Il vitigno, diffuso in tutta la regione prima della fillossera, nel corso del Novecento è stato gradualmente abbandonato per lasciare spazio a varietà come Trebbiano e Passerina, maggiormente produttive e rispondenti ad un valore più alimentare che edonistico.
http://www.pecorinoepecorini.com/index.php?option=com_content&view=article&id=52&Itemid=60

[109] Questa circostanza ci fornisce una delle più precise datazioni della nascita di GiovanBenedetto. Interessante anche la descrizione del luogo esatto dove l'atto viene stipulato: *" Actum Vissi in domibus dicti Joannis Benedicti videlicet in sala inferiori dictarum domorum positarum in Visso juxta plateam magnam et muros communis Vissi et alia latera. Presentibus Petrus Cruciani Andreuzzi de Visso et Angelo Bartholomei Alesij de Villa S. Anthonii*".

[110] Cfr. ASC, atti del notaio Johannes Baptista Consulis n. 189 (1520-1544) non cartulato.

È del 25 febbraio 1526 un atto che sancisce una pace, meglio direi una tregua, tra GiovanBenedetto e Paolo Patrignani, sembra suo parente stretto. Davanti al notaio non va GiovanBenedetto ma un altro suo parente: Cola di Carubino (di Mastro Cola), anche lui coinvolto negli incresciosi fatti. Con un formale atto e alla presenza di testimoni Cola, anche a nome di GiovanBenedetto, promette solennemente di mai più offendere questo Paolo Patrignani, sotto pena di 52 fiorini! [111]

Rammento poi l'atto del 19 settembre 1526 del notaio "*Jeronimus Johannis Rosatus*", che ho già citato a proposito di Zeffira, con il quale, visto che tutti i tutori erano deceduti e Mastro Severino non se la sente più, l'incombenza del tutoraggio passa direttamente a Zeffira, fino al momento in cui GiovanBenedetto entrerà nell'età adulta.
L'atto in questione ci dà informazioni precise anche sull'età di GiovanBenedetto. Vi si dice infatti che ha più di 14 anni ma non ancora la maggiore età (che all'epoca si raggiungeva a 25 anni).[112]

Poi, inaspettato, il 10 giugno 1527 il colpo di scena. In occasione di un atto notarile davanti al notaio GiovanBattista Consuli, GiovanBenedetto la spara grossa; afferma senza esitazioni (ma senza giurarlo) che ha oramai compiuto il suo 25° anno d'età. Non è vero (ne ha meno di 20) ma il notaio ci crede e gli fa fare l'atto senza assistenti, così, direttamente.
GiovanBenedetto dichiara di aver ricevuto 30 fiorini in moneta da Ascanio Rossi di Montefortino relative a tre salme di grano, che promette di restituire al mese di agosto seguente per il giorno della festa dell'Assunta.
L'atto è scritto in bella calligrafia ed è stipulato in casa di GiovanBenedetto alla presenza di Lorenzo Cacchiarelli e Giovanni Leone Copponi.[113]
La questione dei 30 fiorini si può quasi considerare un'operazione di routine. Molto interessante è invece la panzanata che GiovanBenedetto si è inventato, dato che è assolutamente certo che l'età dichiarata fosse un bluff.
Perché lo fa?
Ci possono essere diverse spiegazioni, forse più d'una concomitanti.

1. Perché la madre Zeffira è già morta e non par vero a GiovanBenedetto di affrancarsi da una sottomissione giuridica durata così tanti anni e che gli deve essere sembrata estremamente dura, insopportabile, anche se condotta da Zeffira con amore e comprensione.
2. Perché è ancora sotto choc per la morte della madre.

[111] Cfr. ASC, atti del notaio Petrus de Consolibus n. 44 (1520-1530) c. 480r.
[112] È vero. Non dimentichiamoci che era nato più o meno nel dicembre del 1507. Nel settembre 1526 aveva quindi quasi 19 anni. Non certo i 25.
Questo è l'ultimo documento dove compaiono madre e figlio insieme.
[113] Cfr. ASC, atti del notaio Johannes Baptista Consulis n. 189 (1520-1544) non cartulato.

3. Perché a questo punto tutti i suoi curatori, tutori, amministratori vari si sono volatilizzati e se l'atto non lo fa lui, da solo, non c'è più nessuno che lo possa assistere.
4. Perché GiovanBenedetto ha fretta di essere grande.
5. Perché Ascanio Rossi, colui che gli dà i 30 fiorini, è proprio il marito di sua sorella Beatrice (ancora non l'avevo detto) e quindi gli tiene bordone.

Il 6 ottobre 1527 (qui le date diventano importanti) GiovanBenedetto Basilici e Costantio Cherubini di Visso sono presenti come testimoni ad una cessione di grano. Ascanio Rossi, di Montefortino, dà a Cesare di Paolo Ferrazzoli quattro salme e tre coppe di grano alla misura di Visso. Cesare promette di saldare per il 15 di novembre successivo. L'atto è stipulato nell'apoteca di Biagio Rossi detto "*Quattrofalci*" situata accanto al ponte *Correggese* di Castel S. Angelo.[114]

Basta! È finito qui. Dopo questa data non ci sono più documenti che riguardino GiovanBenedetto.
Il ragazzo morirà pochi giorni dopo, non arrivando a compiere nemmeno il suo 21° anno di età. I documenti ci dicono infatti che nel luglio del **1528** è già morto.
La data esatta di morte non ci è nota, ma deve essere avvenuta in un giorno dell'inverno tra gli anni 1527 e il 1528.

Ma che triste sorte però quella di GiovanBenedetto!
Non esiste, benché abbia cercato a lungo, un suo testamento, la qual cosa mi fa pensare che la morte sia stata repentina ed imprevista, proprio come quella di sua madre.
Probabilmente proprio a causa dell'imperversare di quella stessa epidemia di peste che portò anche lei alla tomba.

La madre coraggiosa e il figlio tanto amato se ne vanno così, accomunati dalla stessa sorte.
Tutte le speranze che prima il padre, poi una famiglia intera, ma si può dire anche tutta una collettività, avevano riposte su GiovanBenedetto si infrangono miseramente davanti a questo fatto assoluto, irreparabile.
Ovviamente non si ha notizia di uno straccio di moglie, ragion per cui non ci sono successori diretti. Saranno così le sorelle e i mariti di costoro che si spartiranno il patrimonio di famiglia ancora in piedi in quel momento.

Con la morte di GiovanBenedetto la dinastia dei Basilici di Visso termina bruscamente.
A Visso da allora non c'è più traccia di Basilici.

[114] Cfr. ASC, atti del notaio Octavianus Vetus o Vetere o Vecchi (1526-1553) n. 212, (c. 53).

5 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – NICCOLA

Niccola, la figlia primogenita di GiovanFrancesco e Zeffira, nata verso il 1490, alla morte del padre aveva 20 anni.
La sua infanzia era trascorsa a Visso nella casa paterna, in stretto contatto con il resto della famiglia. Certamente in gioventù avrà dato una mano alla farmacia e avrà contribuito allo svezzamento di suo fratello piccolo GiovanBenedetto.
Le sue nozze sono di qualche anno posteriori alla morte del padre, diciamo all'inizio del 1513.
Niccola Basilici, primogenita e prima tra le sorelle a sposarsi, compie un matrimonio di riguardo con un esponente della casa Boncompagni di Visso: **Ser Apollonio Boncompagni**, figlio di Troilo.[115]
Data l'importanza del casato, penso valga la pena qui di dire due parole in generale sui Boncompagni di Visso.

Boncompagni, o Buoncompagni, era un'importantissima e antica famiglia di Visso, che aveva visto illustri personaggi ricoprire ruoli di Castellani, Priori, Podestà, Governatori, avvocati, Consiglieri, ambasciatori, in diverse città; vescovi, abati, religiosi, ma anche cerusici, esperti in arte militare ed ogni altra sorta di prestigiosi incarichi in giro per l'Italia. Il ramo di Visso dei Boncompagni generò i Boncompagni di Bologna.[116] Tutt'e due i rami poi sono legati a quella che successivamente sarà la famiglia Boncompagni Ludovisi di Roma.
A Visso i Boncompagni abitavano dall'altra parte della città rispetto ai Basilici, proprio nei pressi della porta opposta; la porta Ussitana. La strada antistante si chiama ancor oggi via Boncompagni. Avevano cappella di famiglia nella chiesa di S. Francesco.[117]

---

[115] Ho penato non poco all'inizio per stabilire con certezza il marito di Niccola. Ci sono varie fonti a stampa che riportano nomi differenti. Giammaria Mazzuchelli, in una sua opera del 1763, dice Apollonio. Vittorio Vitalini Sacconi, nella sua opera "L'erba, la radice, il fiore", a pag. 1029, dice che Niccola si è sposata con **Cataldino 4° Boncompagni**, che dà come fratello di Apollonio. (questo Cataldino è il 4° per Vitalini Sacconi e il 3° per Ganurrini). Ma il Vitalini Sacconi ignora che il padre di costoro, Troilo Boncompagni, si chiamava esattamente come il padre perché nato postumo. Quindi nel suo albero genealogico aggiunge una generazione che non esiste. Cataldino, dottore in "*Utroque Jure*" e Podestà a Fermo nell'anno 1507, è lo zio di Apollonio, non il fratello. Ad ogni modo la miriade di atti consultati non consente il minimo dubbio: Il primo marito di Niccola era Apollonio Boncompagni.

[116] Del ramo Boncompagni di Bologna il personaggio più importante sarà Ugo (nato il 1° gennaio 1502), professore di diritto all'università di Bologna, trasferitosi poi a Roma e divenuto cardinale, creato infine papa (1572-1585) col nome di Gregorio XIII.

[117] Un Ser Cataldino Boncompagni, in rappresentanza della Comunità di Visso, il 5 ottobre 1488 aveva firmato un trattato di tregua con Norcia dopo anni di continui contrasti per il possesso di territori confinanti. Per Norcia aveva firmato Ser Berardo Tebaldeschi. Il 26 novembre 1488 si firmano i capitoli della Pace tra gli uomini di Castelvecchio e Croce di Norcia da una parte e S. Antonio di Visso dall'altra. Per definire tutti gli aspetti pratici della questione era stato delegato da Giovanni Magni de Sabinis da Spoleto, Podestà di Visso, il notaio Ser Bartolomeo Canneti (o de Cannetis), notaio che abbiamo incontrato e incontreremo più

Ser Apollonio, o Appollonio, nato verso il 1480-85, era figlio di Troilo (*Visso 1460) e Francesca Pagnanelli, di Montalboddo, l'odierna Ostra. Padre di Troilo un altro Troilo (*Visso 1430), sposato con Cecilia Conti, di una nobile famiglia di Foligno. È per via di questo matrimonio che i Boncompagni di Visso avevano continui rapporti con Foligno.[118]
Apollonio Boncompagni, fratello di Giustino e di GiovanFrancesco, ma anche di Lucrezia, Pantasilea, Agnese e Lucida. Forse era nato a Visso ma certamente, dopo il matrimonio con la Niccola Basilici, si era stabilito a Foligno.

Sappiamo che la dote, costituita per Niccola dalla madre Zeffira e formalmente versata dal fratello GiovanBenedetto nelle mani di Apollonio con l'avallo del curatore, è stata proporzionata al rango delle casate, sia di lui che di lei.
Infatti Ser **Bernardino Jacobi** di Visso, *attore* di GiovanBenedetto *olim domini Jo: Francisci Basilici* dà alla novella sposa con un formale atto del 3 gennaio 1513 *florenos 400 monete*. Lo sposo, onorato da tanta generosità, fa una regalìa personale a GiovanBenedetto di 95 fiorini (GiovanBenedetto nel 2013 aveva solo 6 anni!).
Come si ricorderà la dote stabilita dal testamento di GiovanFrancesco era di 300 fiorini per ognuna delle figlie, ma in questo caso si è aumentato l'importo con una correzione evidenziata anche nell'atto notarile. Anche la data del contratto dotale è stata cambiata successivamente. L'anno originale (1513) è stato corretto in 1514.[119]
Come avevamo già visto sopra, la quietanza di questi 95 fiorini fatta da *Ser Berardino Jacobi*, attore e tutore di GiovanBenedetto, è del 22 novembre 1513.[120]
Una cosa però è certa. Per la costituzione di questa dote stratosferica Zeffira, con l'avallo del curatore patrimoniale Ser Francesco Leonardi, inizia ad intaccare il patrimonio familiare dei Basilici.
Per avere maggiori informazioni su questo matrimonio, che immagino principesco, sarebbe stato oltremodo utile il testamento di Apollonio, affidato al notaio *Petrus de Consolibus* di Visso e indicato a carta 273 nella rubricella dei suoi atti notarili. Ma nel volume il quinterno è asportato completamente. Ne dobbiamo purtroppo fare a meno.[121]

---

avanti in più di un atto riguardante i Basilici. Oggi la Frazione di Croce appartiene a Visso mentre Castelvecchio appartiene a Preci.

[118] Non mi dilungo sulla complessa genealogia Boncompagni di Visso perché esula dalla nostra storia. Chi volesse maggiori informazioni le può cercare anche in rete, dove se ne trovano spezzoni in diversi testi.

[119] Cfr. ASC, atti del notaio Petrus de Consolibus (1510-1515) n.41, C.279v, anno 1513/14.

[120] Cfr. ASC, atti del notaio Jeronimus Johannis Rosatus (1507-1518) n.115, C.158v.

[121] La data del testamento dovrebbe essere all'inizio di gennaio 1513, prossima cioè al suo matrimonio, ma non credo affatto che Apollonio sia morto in prossimità di questa data. Suoi atti li troviamo infatti a Visso almeno fino al 1528 e poi sappiamo per certo, dagli atti di Foligno, che muore nel 1559.

Apollonio Boncompagni, dottore in "*Utroque Jure*", aveva un'intensa vita politica e sociale. È indicato nel 1524 come Consigliere a Foligno e come Priore di Visso nel 1540. Nel 1549 "*D.no Apollonio Boncompagni di questa terra di Visso"* è indicato come "apostolica imperiale Autorità" del luogo.[122] Sappiamo poi che morirà a Foligno il 2 febbraio 1559.

A Foligno Apollonio e Niccola mettono al mondo diversi figli. Conosciamo **Emperia**, **Carlo**, **Boncompagno**, **Francesca**, e da ultimo, un figlio che sarà chiamato ancora **Troilo**. Questo Troilo Boncompagni, che abbraccerà la carriera religiosa, sarà nominato da papa Gregorio XIII (Ugo Boncompagni guarda caso!) prima vescovo di Ripatransone e poi di Foligno.[123]
Carlo sarà consigliere a Foligno nel 1593, Boncompagno sarà Priore a Visso nel 1559 e Consigliere a Foligno nel 1582. Il suo nome si può leggere ancor oggi sulla tribuna di marmo nella sala consiliare del Palazzo dei Priori a Visso. Francesca si sposerà con il notaio Matteo Tignosini, di Foligno.

La tribuna di marmo della Sala Consigliare del Palazzo dei Priori a Visso, oggi sede del Comune.

[122] Cfr. ASC, atti del notaio Octavianus Vetus o Vetere o Vecchi n. 212 (1526-1553), c. 2323.
[123] Cfr. Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei litterati italiani, Volume 2, Parte 4 del conte Giammaria Mazzuchelli bresciano, in Brescia MDCCLXIII presso a Giambattista Bossini - pag. 2373.
"BUONCOMPAGNO Troilo di Foligno, figliuolo d'Apollonio Buoncompagno e della ***Niccola Basalisca****, detto Troilo Quarto per distinguerlo da altri tre Soggetti del medesimo nome dal Ganurrini, nacque a' 17 di Marzo del 1516. Da Gregorio XIII a cui fu caro, venne eletto a' 3 d'Agosto del 1579 Vescovo di Ripa Transona e a' 31 di Gennajo del 1582 fu trasferito al Vescovado di Foligno sua patria, ove in età di 68 anni nel giorno stesso e nell ora medesima che nacque si vuol che passasse all'altra vita a' 17 di Marzo del 1584. Scrive il Giacobilli che lasciò Conslitutiones Synodales perutiles, & nonnulla in Jure."*

Apollonio e Niccola a Foligno tenevano anche in casa una *alumna*, un'orfana affiliata con il ruolo di *famula*, di nome Agnesina (sembra di leggere la favola di Cenerentola).[124]
La coppia si muove spesso tra Visso e Foligno. Sia lui che lei avevano diversi interessi economici e finanziari nelle due città.
A Visso ma anche a Foligno il nome Apollonio veniva spesso corrotto nella parlata popolare con "***Polonio***" o "***Appollonio***" e con queste grafie lo troviamo anche citato in numerose carte notarili.

Nel 1541 in occasione del matrimonio della primogenita Emperia con un tal Vincenzo alias Ruscitto di Piermarino Scaglioni, di Foligno, la dote viene costituita con le sostanze di ambedue i genitori: Apollonio promette 400 fiorini di dote e 100 di corredo, Niccola ne promette di suo altri 100 per la dote. Pagamento: 200 in contanti, cento di Apollonio e 100 di Niccola; il rimanente in 12 anni!
Direte voi: è facile così!
E invece niente affatto. Nel 1551 il debito non era stato ancora onorato secondo programma. Per chiudere la questione, il 24 dicembre 1551 Apollonio, con il consenso, assistenza e volontà della moglie Niccola, si riconosce debitore verso suo genero per 300 scudi ancora da pagare. Per questo gli cede a saldo un pezzo di terra fuori la porta di S. Giacomo a Foligno.[125]

Apollonio aveva a Foligno in comproprietà con suo fratello Giustino una casetta detta "*dell'insula*". Il vescovo Troilo, tra le altre proprietà, aveva anche una casa a Roma.

Donna Niccola poi conservava pur sempre i suoi beni personali a Visso.
Con un atto del 26 ottobre 1534, fatto "con il consenso, la presenza e la volontà di Ser Francesco e Angelino Leonardi, due dei suoi più prossimi parenti consanguinei", vende a Stefano Carucci (*Carutii*) di Villa S. Antonio due pezzi di terra prativa siti al Monte Fema uno in vocabolo "*Piaggiali*" l'altro in vocabolo "*li Traimali*" per il prezzo di 21 fiorini di moneta dandone ricevuta.[126]

Vediamo ancora Niccola far da testimone a Visso ad un atto del 14 ottobre 1542.
Il 5 novembre 1544, sempre a Visso, saranno tutte insieme le sorelle Basilici: Niccola, Altavinuta, Portia e Beatrice, supportate da due tra i

[124] Questi e altri dati soprattutto relativi alle vicende di Apollonio a Foligno si devono alla generosa e disinteressata disponibilità del Dott. Bruno Marinelli di Foligno, appassionato ricercatore presso l'Archivio di Stato di quella città.
[125] Cfr. Archivio di Stato di Foligno, AN, serie I, 71/38, notaio Deifobo Ugolini, c.326v.
[126] Cfr. ASC, Archivio Notarile – Miscellanea. Busta n° 1 (anni 1514-1832) n. 1595. L'atto non ha l'indicazione del notaio ma sappiamo che questo è *Jacobus Costaccius*. Lo sappiamo perché lo stesso atto compare in forma succinta nel brogliaccio bastardello del notaio suddetto, vol. 162 (anno 1534) alla stessa data.

più prossimi parenti consanguinei e dal marito di Beatrice, che venderanno un pezzo di terra vignato in vocabolo "*Pede le Busche*" ad un tal Gregorio Angelucci per il prezzo di 108 fiorini.[127]

Non conosciamo la data di morte di Niccola ma molto probabilmente è successiva al 1559, anno di morte del marito.

[127] Cfr. Ibidem. L'atto non ha l'indicazione del notaio ma sappiamo che questo è *Jacobus Costaccius*. Lo sappiamo perché lo stesso atto compare in forma succinta nel brogliaccio in formato bastardello del notaio suddetto alla stessa data.

6 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – ALTAVINUTA

Una volta leggo *Altavenuta*, una volta *Altavinuta*, certe volte *Altavinua*, e anche *Alta Venuta*; forse si dovrebbe leggere *Altravinuta*. Il nome di questa donna è talmente inusuale che ho impiegato un anno per decifrarlo. Prendiamolo così com'è pensando a cosa abbiano voluto significare i genitori nell'imporlo a questa bambina. Venuta dall'alto? Longilinea già alla nascita? Oppure semplicemente e malauguratamente solo la seconda figlia femmina! [128]

Su questa donna abbiamo diverse informazioni.
Sappiamo che rimane a Visso ma soprattutto sappiamo che sposa verso il 1515 con un altro Boncompagni. Si tratta di **GiovanFrancesco Boncompagni**, fratello (ritengo minore) di Apollonio Boncompagni, proprio il marito di sua sorella Niccola. Due fratelli con due sorelle insomma. Matrimonio di certo combinato, come si può facilmente immaginare, in casate così elevate.
A differenza di Apollonio, che aveva preso residenza a Foligno, GiovanFrancesco Boncompagni e sua moglie Altavinuta avevano deciso di rimanere a Visso.
Purtroppo però il matrimonio è destinato a durare poco perché **GiovanFrancesco Boncompagni** morirà presto. Un atto fondamentale che ci spiega tutta la faccenda è proprio il suo testamento, effettuato il 7 agosto 1520 per gli atti del notaio *Petrus de Consolibus* di Visso. Nel testamento GiovanFrancesco si definisce figlio di Troilo e tra le altre disposizioni nomina sua moglie **Altavinuta** "*Massaria, patrona, governatrice di tutti suoi beni e tutrice delle due figlie Giulia e BellaSilvia".*[129]
Nomina tutori e curatori delle due figlie il fratello Apollonio, Hyeronimus di SerAngeli, GiovanBenedetto Basilici di Visso e Vincenzo di Giovanni Filippo di Foligno.
Nomina eredi universali le due figlie e, qualora una di queste muoia in età giovanile o senza eredi, i beni vadano alla sopravvissuta, e se ancora non ci fossero eredi, il patrimonio vada tutto al fratello Appollonio il quale dovrà dispensare "amore Dei" ad Altavinuta una somma di dodici fiorini l'anno.[130]

---

[128] Poche sono anche le occasioni di veder scritto questo nome nella letteratura e nella saggistica. Una delle poche la trovo nel volume *La "Margarita iurium venerabilis cleri Viterbiensis"* , citato in bibliografia, a pag. 84 nella forma latina "*Altavinute*".

[129] BellaSilvia in età successiva sarà poi detta semplicemente Silvia.

[130] Cfr. ASC, atti del notaio Bartholomeus Canneti (1487-1522) n.47, C.60, anno 1520, die septima mensis augusti.

GiovanFrancesco Boncompagni morirà poco dopo; diciamo nell'autunno 1520. Altavinuta è ancora giovanissima (ha 28 anni) e ha due figlie piccole al seguito. Che volete che facesse una donna così? Ma è chiaro: si risposa!
Due sono le motivazioni di questo gesto; da parte di Altavinuta la necessità di dare un sostegno economico ed educativo alle due figlie; da parte invece del possibile nuovo marito certamente la voglia di mettere mano sulla ricca dote della vedova, arricchita dalle altrettanto ricche sostanze dei Boncompagni, in questo modo allacciando legami con una delle famiglie più in vista di Visso.
Il prescelto si trova subito; altrettanto vedovo. Si tratta di **Marco Antonio di Ser Silvestro**, più grande di Altavinuta, di almeno 30 anni, detentore anche lui di una ***bottega aromataria*** in Visso, diretta concorrente di quella dei Basilici, gestita insieme alle sue sorelle.[131]
Marcantonio aveva anche un cognome di famiglia, che spesso però nelle scritture e anche nella pratica veniva sottaciuto. Apparteneva alla famiglia **Dati**, una delle famiglie più altolocate di Visso. Dovremmo quindi dire Marcantonio di Ser Silvestro Dati.

Marcantonio di ser Silvestro (Dati) ha una bottega aromataria che è allo stesso tempo spezieria, cereria, cartoleria e direi quasi bazar.
La sua apoteca è in piazza, sotto la casa del proprietario, e poiché l'offerta di merce è assai vasta, essa diventa il punto di transito obbligato non solo per i numerosi acquirenti ma anche per tutti coloro che hanno qualcosa da raccontare, qualcuno da incontrare e anche per tutti quelli che non hanno niente da fare.
La bottega, *l'apoteca*, a volte chiamata *il banco* di ser Marcantonio di ser Silvestro, ricorre spessissimo come luogo deputato per redigere atti notarili. Sono stati rogati qui parecchi atti anche tra quelli che ho fin qui citato.
Marcantonio è inoltre il fornitore ufficiale del Comune di libri rilegati, realizzati con buona carta filigranata, di candele e candelotti di cera per gli usi di palazzo, brocche e bicchieri di vetro per le solenni bevute in occasione delle riunioni del Consiglio. A volte poi forniva speciali ceri di grandi dimensioni chiamati *dupplerii*, pagati dalla Comunità ed offerti alle chiese di Visso in occasione delle tante feste dei santi.[132]
Marcantonio era un personaggio molto presente sulla scena cittadina. Si può dire anzi che si metteva sempre in mezzo, perché semplicemen-

[131] *Marco Antonio*, *MarcAntonio* o, più semplicemente per noi *Marcantonio*. Tutte le grafie sono accette in quanto tutte usate.
[132] Iniziando da gennaio c'erano da festeggiare S. Antonio abate (17 gennaio), San Sebastiano (20 gennaio), S. Agnese (21 gennaio), S. Biagio (3 febbraio), S. Marco (25 aprile), S. Bernardino da Siena (20 maggio), S. Antonio (13 giugno), S. Giovanni Battista (24 giugno) patrono della città, S. Giacomo (25 luglio), La Madonna di ferragosto, La *Madonna di Settembre* o della Natività della Vergine (8 settembre) che segnava la partenza delle greggi per la transumanza, verso la pianura e il mare, S. Nicola da Tolentino (10 settembre), S. Francesco (4 ottobre), S. Martino patrono di Castel S. Angelo (11 novembre), S. Lucia (13 dicembre), e tante altre distribuite lungo tutto l'anno.

te era imparentato con tutte le famiglie notabili della città. Non c'è dote che gli sfugga. Viene sempre chiamato come parente prossimo consanguineo di tutte le donne del paese, sia da marito che maritate, che abbiano bisogno di risposarsi, riallocare la dote, cederla o semplicemente debbano effettuare operazioni di compra-vendita per le quali era necessaria la presenza di un uomo.
Ricorderete che lo avevamo già incontrato nell'atto del 19 settembre 1526, eletto come revisore dei conti dell'operato dell'ex curatore Mastro Severino da Sillano. Addirittura era tra i testimoni al testamento di GiovanFrancesco.
Marcantonio era vedovo ed aveva avuto dal primo matrimonio sei figlie: **Lucrezia**, che era già sposata con ser Salvatore Collicola, di Montesanto [133], **Costanza**, **Catharina, Tesea,** che andrà in sposa nel 1526 a ser Giovanbattista di Ser Pietro Consuli**, Quintina**, che andrà in sposa al notaio Giacomo Costacci (*Jacobus Costaccius*) di Visso, e **Lucangela**, che si sposerà con un tal Farolfo Honofri di Visso.[134]

Tra i nostri due vedovi Marcantonio e Altavinuta si celebrano le nozze quasi immediatamente; diciamo entro il 1524.
Dico questo perché Marcantonio nel 1524 fa una serie impressionante di acquisti di terre, soprattutto al monte Grotagna, soprattutto in vocabolo *Orsoriccio*.
Il 7 febbraio 1525 Apollonio Boncompagni, in qualità di tutore di Giulia e Silvia, figlie di suo fratello GiovanFrancesco, *alla presenza di sua sorella carnale Pantasilea*, restituisce la dote ad Altavinuta.[135]
Il 18 marzo 1525 Altavinuta porta in dote al suo nuovo marito l'ingente somma di 200 fiorini. Marcantonio ne dà quietanza.
La famiglia rimane a Visso. Marcantonio porta avanti la sua spezieria con l'aiuto di lavoranti. Tanto oramai la spezieria concorrente dei Basilici non esisteva più. Altavinuta, ovviamente fa la padrona di casa. La casa è sulla piazza.
La coppia metterà al mondo un'altra figlia, di nome **Dianira**.
Entra in casa anche una ragazza in veste di "famula". Si tratta di **Menica**. La famiglia ci si affeziona e la tratta quasi come un'altra figlia, anche se lei svolge in casa tutte le operazioni tipicamente domestiche di pulizia, preparazione del cibo ecc.

---

[133] Da non confondere con MonteSanto, l'antica Potenza Picena. Montesanto è un piccolo centro montano, una delle località più caratteristiche della Valnerina. Oggi è una frazione del comune di Sellano, dal quale dista pochi chilometri in linea d'aria. Nel '500 la famiglia dei nobili Collicola vi prosperava e vi aveva un palazzetto. La chiesa di S. Maria, ricca di opere d'arte e oggi semidistrutta dal terremoto, era prossima al palazzo e quasi una dipendenza dell'abitazione nobiliare. La Famiglia Collicolaha conosciuto nel '700 il momento di massimo splendore ad opera di prelati stanziatisi a Spoleto. Il grande e bel palazzo dei Collicola a Spoleto è oggi sede della Galleria Civica d'Arte Moderna.

[134] Vi potete fidare, ho controllato tutto.

[135] Non avendo beni mobili a ciò sufficienti, Apollonio mette a disposizione un forno con un casaleno che vende *a donna Costanza [Basilici] vedova di Hieronimo Rosati* …. stimati da Francesco Leonardi e Bastiano Ludovici per il valore di 86 fiorini. Il ricavato va alla vedova. Cfr. ASC, atti del notaio Johannes Battista Datus (1524-1528) n.153, C.14v.

In questo periodo si sposano tutte le figlie di primo letto di Marcantonio. Lui provvede a dotarle. Nel 1526, ad esempio, si sposa la figlia Tesea.
E che Marcantonio vuol essere da meno di sua moglie? No di certo! Allora, stessi 200 fiorini per la dote della figlia. GiovanBattista Consuli, il fortunato marito, che peraltro lavora al banco nella sua spezieria, accetta di buon cuore la dote e ne dà quietanza.
Già dal 1528, subito dopo la morte di GiovanBenedetto Basilici, Marcantonio si trova coinvolto, insieme ad Apollonio, il marito di Niccola, e quale rappresentante di sua moglie Altavinuta ma anche delle altre sorelle Basilici non ancora sposate, nella gestione dell'eredità del ragazzo, ovviamente insieme all'onnipresente fattore Francesco Leonardi.
Il 22 luglio 1528, insieme ai due personaggi suddetti, affitta a cottimo a Paolo Baldi, molendino, residente a Villa S. Antonio, "*unus molendinus*" di proprietà delle eredi Basilici "*cum duobus macenis macenantibus*", con tutte le pertinenze e le masserizie, compreso un prato filonato ad alberi fruttiferi, sito a Visso in vocabolo detto "le Mogline" confinante con la strada pubblica, il fiume Nera e altri lati.
L'inizio del contratto è dal 27 dello stesso mese di luglio e ha durata di un anno alla fine del quale l'affittuario deve restituire l'immobile con tutte le sue pertinenze in buono stato, nel frattempo custodendo e mantenendo il bene, alberi da frutto compresi.
Il tutto per il prezzo pattuito di quattro salme di grano.
L'atto è fatto "*in Apoteca dictj MarciAntonij*" alla presenza di testimoni.[136]

Località Molini di Visso. Come si presenta oggi il "*molendinus cum duobus macenis macenantibus*".

[136] Cfr. ASC, atti del notaio Petrus de Consolibus n.44 (1520-1530), C.593. Il vocabolo « le Mogline » corrisponde esattamente al suburbio di Visso situato lungo la strada della Valnerina, oggi chiamato semplicemente *I Mulini di Visso*. Ancora una parola su questo Paolo Baldi, molendino. Certamente era imparentato alla lontana con i Basilici. La parentela passava per via femminile attraverso gli Angelini.

Arriva il 1529. In quell'autunno, dopo breve malattia, Marcantonio muore. Non potrei dire con certezza se vittima anche lui della peste. Ci è pervenuto il suo testamento, dal quale apprendiamo che costituisce una ricca dote per la figlia Dianira, ancora piccola, mentre consegna una lunga lista di terreni a Salvatore Collicola, il marito della figlia Lucrezia.
Alla moglie Altavinuta lascia ovviamente il proprio corredo dotale e dispone che le dovranno essere assegnati duecento fiorini in caso le si debba restituire la dote (lei ha ora 37 anni).
Impone al genero Salvatore, marito di Lucrezia, di effettuare numerose donazioni alle varie chiese di Visso e a parenti vari.
Cede la spezieria "*apotheca aromatariorum*" al suo lavorante principale **Ser Jo:Battista Consulis**, suo genero, marito di sua figlia Tesea,[137] precisando che potrà trattenere un terzo del guadagno per sé mentre dovrà darne due terzi alla vedova Altavinuta.
Nomina infine costei tutrice sia delle sue figlie grandi che della loro figlia Dianira, raccomandando stesso trattamento a tutte "*tam ortis, quam oriundis".*
E Menica? Marcantonio pensa anche a lei specificando che, se si vorrà sposare, Altavinuta dovrà costituirle una dote, mentre se deciderà di rimanere in casa non avrà diritto a niente. Dovrà accontentarsi cioè di vitto e alloggio, come ha fatto finora.[138]

Il padre di Marcantonio: Ser Silvestro di Ser Giovanni Dati, gli sopravvive.
La bottega aromataria in piazza, che era stata sempre nominata "di Marcantonio" e poi "degli eredi di Marcantonio", dato che per qualche anno vi era stato coinvolto un parente prossimo: Martino di Jacopo Dati, viene adesso denominata "*di Altavinuta Basilica*". Ancora nel 1535 la si indicherà genericamente come "*la bottega degli eredi di Marcantonio*".
Giovan Battista Consoli, prima lavorante e poi gestore per investitura testamentaria da parte di Marcantonio Dati, deve aver tenuto la bottega per un bel po' di anni, almeno fino al 1549, per poi cederla al figlio e da questi al nipote.
Da altri atti di epoca successiva sappiamo infatti che nel 1602 ne diverrà proprietario un tal Giacomo di Filippo Consoli.[139]

[137] Ser Johannes Baptista Consulis si cimenterà anche lui come notaio a Visso rogando non molti atti dal 1520 al 1544, tutti raccolti in un unico volume, classificato con il n. 189 all'interno dell'Archivio Notarile di Visso. Nel 1553 Ser GiovanBattista Consuli, abbandonata l'attività di speziale e oramai già in là con gli anni, è nominato sindaco della chiesa di S. Maria.
[138] Cfr. ASC, atti del notaio Johannes Baptiste de ser Johannis da S. Giovanni di Spoleto n. 108 bis. Testamento del 26 ottobre 1527, che sostituisce il precedente del 20 agosto 1520, e codicillo del 23 settembre 1529. Avevamo già incontrato questo notaio in veste di Cancelliere a Visso nel 1526.
[139] Cfr. ASC, atti del notaio Malvezzi (1524-1527). un atto del 29 ottobre 1602, fatto nella *aromataria* di Giacomo di Filippo Consuli sita in piazza a Visso. Alle tante notizie raccolte su Marcantonio e la sua bottega aromataria manca la ciliegina sulla torta. Non possiamo sapere dove fosse esattamente collocata.

Ma torniamo alla nostra storia. Passano gli anni. Le due bambine Giulia e Silvia diventano ragazze e come tutte le ragazze da marito devono essere provviste di una dote, consona al loro rango.
La ricca squadra dei parenti si riunisce il 27 ottobre 1534 per l'operazione. Julia e Silvia hanno 17-19 anni.
il *Magnificus vir* Appollonius Boncompagni di Visso come amministratore e governatore delle ragazze, figlie di suo fratello Jo:Francesco, nonché dei loro beni mobili e immobili, alla presenza di ser Francesco Accurrinboni di Spello, giudice delle cause civili a Visso, che ha eletto tribunale a casa degli eredi di Jo:Francesco Basilici "*in sala magna*", alla presenza di donna Niccola Basilica e con i testi Francesco Leonardi e Giovanni Silvestri, due dei parenti consanguinei più prossimi, dichiara di aver venduto un pezzo di terra arborata per il prezzo di 50 fiorini a 40 bolognini il cui ricavato va destinato alla costituzione della dote delle due ragazze. A questi ne aggiungerà personalmente altri 50 portando la somma totale a 100 fiorini.
Le ragazze si ritengono soddisfatte e rilasciano quietanza. Donna Niccola rilascia il suo consenso fideiussorio. Anche Ascanio Rossi, loro zio, si impegna con i suoi beni. Donna Altavinuta dichiara che per il momento terrà lei la somma in deposito. [140]

Da questo punto le tracce di Altavinuta si fanno rare. Ritroviamo però il suo nome in un atto notarile del 5.11.1544 nell'elenco delle sorelle Basilici.
Il 12 ottobre 1546 ritroviamo anche Lucretia, la figlia *del fu Marcantonio Dati di Visso e moglie di ser Salvatore Collicola di Monte Santo* che vende una vigna in vocabolo *li Castiglioni* prossima ai terreni delle sue sorelle Caterina e Tesea […]. [141]
L'ultima testimonianza scritta su Altavinuta l'abbiamo in data 15 novembre 1549 in occasione di un regolamento di conti con Piernicola e Andrea, figli di Barnaba, detto *Picurello*, mercanti di pecore.
A quella data quindi Altavinuta era ancora vivente e stava a Visso. Ritengo però sia morta poco dopo.

In ogni caso il nome di Altavinuta è indicato nel primo catasto di Visso e Villa S. Antonio, lo stesso bel volume dove sono elencate le proprietà degli eredi di GiovanFrancesco Basilici.
Domina Altavinuta Bassilica,[142] lei in persona, non i mariti o i figli, è proprietaria di una discreta quantità di terre, soprattutto terreni arativi, nei dintorni di Visso tra cui anche Macereto.[143]

[140] Cfr. ASC, atti del notaio Jacobus Costaccius (anno 1534) n. 162, *non cartulato*.
[141] Cfr. ASC, atti del notaio Jacobus Costaccius (anni 1545-1547) n. 169.
[142] Faccio qui una nota per far osservare la naturale deformazione lessicale e anche grafica del cognome **Basilici**, per di più con un cambio di genere essendo riferito ad una donna. In questo caso è toccato ad Altavinuta intorno alla metà del '500 ma sicuramente sarà successo altre volte, prima e soprattutto dopo. Il raddoppio della "S" di Basilici è frequente per lo più in area toscana. Ecco perché mi convinco sempre più che i **Bassilici** da me rintracciati a Firenze e di Lucca altri non sono che i Basilici marchigiani o tutt'al più

Alla sua morte le proprietà passeranno dapprima agli eredi e poi, nel 1612, al signor **Emilio Rappi**.[144]

sabini. In ambito toscano poi la successiva mutazione del cognome ha portato alla creazione della forma **Bassilichi-Basilichi**, anche questa tutt'ora presente.

[143] Cfr. ASC - FONDO CATASTI – VISSO, n. 584, Foglio 30v nuova numerazione.

[144] Ricordiamoci di questo nome perché a costui, un personaggio vissuto evidentemente a Visso intorno alla prima metà del '600, andranno parecchie proprietà che un tempo erano state dei Basilici.
Il signor Emilio Rappi doveva essere di certo discendente da quel Giovanni Rappo, dotto latinista e grecista, la cui presenza è documentata a Visso intorno agli anni '20 del '500. L'imparentamento con i Basilici da parte di costui si deve al fatto che sposerà una discendente di Ascanio Rossi, personaggio che vedremo al prossimo capitolo, marito di Beatrice Basilici.

7 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – PORTIA

Portia Basilici era nata all'incirca nel 1494. Alla morte del padre aveva quindi 16 anni.
Anche per lei si nominano dei tutori, similmente a tutte le altre sorelle e al fratello. Questo trattamento era doveroso soprattutto per le femmine. Le donne infatti non potevano compiere atti, acquistare, vendere se non in presenza di un tutore se erano in età giovanile (fino ai 25 anni) o del marito che ne diventava anche il curatore, se in età matura.

Portia (oggi diremmo Porzia), al raggiungimento dei 20 anni d'età, all'incirca nel 1514-15 si sposa con "l'Esimio signor **Diomede Paoloni**" dottore in "*Utroque Jure*", nativo di Trevi (*Diomedes de Paulonibus de Trevio*).
Sappiamo che Diomede Paoloni, discendente da nobile famiglia Trevana, è stato Podestà di Visso nella seconda parte dell'anno 1517. Potrebbe darsi che la sua nomina sia stata conseguenza della sua nuova residenza a Visso e delle alte frequentazioni che gli permettevano il suo matrimonio con Porzia Basilici. [145]

Ad ogni modo la coppia si stabilisce a Visso, dapprima in abitazione che al momento non ci è nota, poi, diversi anni dopo la morte di GiovanBenedetto (1528/29), nella casa che fu di questo e che prima ancora era stata la casa di GiovanFrancesco e di tutta la famiglia.
Per l'occasione Diomede Paoloni fa eseguire sull'immobile alcuni significativi interventi murari di ristrutturazione che ancora sono visibili in loco. L'opera fu commissionata nel 1536 a "*Mastro Francesco de Magistro Donato de Lugano*" uno dei tanti mastri comacini operanti in città. Diomede lascia libertà al mastro costruttore di eseguire tutte le opere che egli riterrà opportune al fine di realizzare una suddivisione funzionale tra quella che diventerà la sua abitazione e quella parte che era stata già adibita ad abitazione di Beatrice.
Diomede si fida, lasciando ampia delega sul tipo di interventi da eseguire, sui materiali e di conseguenza anche sul prezzo finale. A fine lavori l'opera eseguita verrà valutata da due periti eletti dalle parti. Così è scritto nel contratto, stipulato in casa di Ascanio Rossi (*Aschanii Rubei*) di Montefortino, casa avuta dalla moglie Beatrice e posta in posizione attigua alla sua.[146]

---

[145] Un *Paride de' Paoloni* da Trevi nel 1481-82 era stato Podestà e Capitano di Visso. FUMI, *L'Archivio della città di Visso,* p. 3. La famiglia Paoloni fu feconda di magistrati, fra cui ricordiamo Lattanzio podestà di Visso nel 1489, 1495 e 1503, Antonio nel 1496, e **Diomede** nel 1517. Ibid., 4 sg., 69 sg. Così Pietro Pirri in ANNALI di Ser Francesco Mugnoni da Trevi dall'anno 1416 al 1503; opera in Bibliografia e pubblicata in rete sul sito www.protrevi.com.

[146] Cfr. ASC, Archivio Notarile – Miscellanea. Busta n° 1 (anni 1514-1832) n. 1595. L'atto viene stipulato in casa di Ascanio Rossi di Monte Fortino, marito di Beatrice Basilici "*sita in platea communis iuxta domum heredum Gisberti magistri Jacobi, domum dicte Portie et alia latera*".

La casa di Porzia e Diomede è quella posta a sinistra di chi guarda gli edifici in fondo alla piazza di Visso, e rimane attigua alla Porta S. Maria.
Mastro Francesco deve aver fatto un bel lavoro, come si può vedere anche oggi. Non risultano contestazioni circa l'esecuzione delle opere.

Nel 1536 sappiamo dal notaio Jacobus Costaccius che le due sorelle Donna Altavinuta e Donna Portia Basilici, con la presenza consenso e volontà di Giovanni Antonio e Hieronimo, figli di Nicola Leonardi di Visso, due dei loro parenti prossimi consanguinei, nominano loro procuratore Ascanio Rossi per la vendita di un terreno a Tolentino in vocabolo *Cesolone* per il prezzo di duecento fiorini a ragione di 40 bolognini a fiorino.[147] Si tratta evidentemente di quel terreno che era venuto in eredità alle sorelle e che apparteneva alla famiglia fin dal tempo di ser Bartolomeo, loro bisnonno.

Non sappiamo se Portia e Diomede abbiano avuto figli e se siano rimasti a Visso fino alla morte.
L'ultima traccia documentata della presenza a Visso di Porzia è del 1548. Abita, probabilmente vedova, nella solita casa in piazza. Nel 1549 è già deceduta.
Di certo quindi risalgono a prima del 1549 i lavori per realizzare la loggia all'ultimo piano della casa; opera che ancora oggi fa bella mostra di sé sulla piazza di Visso.

Per Diomede Paoloni valgono le stesse date di Porzia; l'ultima traccia della sua presenza a Visso è del 1544 ma nel 1549 è già morto.

[147] Cfr. ASC, atti del notaio Jacobus Costaccius (anni 1536-1540) n. 164. Atto del 26 gennaio 1536.

8 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – BEATRICE

Povero il nostro GiovanFrancesco se avesse saputo che la figlia **Beatrice** si sarebbe sposata proprio con il suo più acerrimo nemico di Montefortino; quell'**Ascanio Rossi** (*Ascanius Rubej*), dottore in "*Utriusque Jure*" e giovane capopopolo di quella cittadina. E come se non bastasse, Ascanio era pure venuto ad abitare a Visso, in casa sua!

Ascanio era nato nel 1489 e quindi era di 24 anni più giovane di GiovanFrancesco, nato nel 1465.[148]
Beatrice Basilici era nata all'incirca nel 1498.
Morto il suo rivale vissano, per il quale, bisogna dire, provava anche un sentimento di leale rispetto, Ascanio aveva cominciato a frequentare la città, dove era stato chiamato per due-tre anni ad esercitare il ruolo di avvocato della Comunità, trovandola per niente male, ricca in economia e dall'ambiente sociale molto stimolante. Anche Beatrice, la figlia del Basilici era graziosa, colta e abbastanza ricca, un'ottima occasione per un matrimonio di riguardo, e al diavolo i rancori personali!

Verso il **1516** si celebrano le nozze. A Zeffira è toccato ingoiare anche questa. Ma si sa come sono bendisposte le donne di fronte alle storie di cuore. E poi una mamma fa questo ed altro per la felicità della propria figlia!
Non erano però solo questioni di cuore quelle che tenevano legato Ascanio a Visso. Ve n'erano altre di carattere più materiale.
Oltre al ruolo di avvocato della Comunità di Visso, Ascanio aveva anche quello di Oratore presso il papa Paolo III, incarico condiviso proprio con suo cognato Apollonio Boncompagni, il marito cioè di Niccola Basilici, la sorella di sua moglie.[149]
Si spiega così la familiarità che Ascanio aveva con il "giro" delle famiglie vissane che allora contavano.

[148] Ascanio apparteneva a quella "*Casa Roscia*" di Montefortino, artefice fin dai tempi di Roma delle vicende del territorio. Un Ascanio Rossi, insieme a suo fratello Giorgetto, viene citato come figlio del Conte di Montefortino Silvio Roscio nel suo testamento del 1154. L'ultimo esponente della famiglia, secondo quanto scrive Leopardo Leopardi nel 1783 e riportato nel libro di Onorato Diamanti "Inediti fortinesi" citato in Bibliografia, dovrebbe essere quel Cesare Roscio dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, deceduto a Macerata nel 1609.

[149] Papa Paolo III (Alessandro Farnese), ebbe il suo pontificato dal 1534 al 1549. È considerato un grande pontefice e uno dei più grandi mecenati del Rinascimento italiano. Accordò protezioni a dotti e letterati, fece costruire e restaurare cappelle, chiese e grandi monumenti romani, promosse un grandioso sviluppo edilizio di Roma, abbellendola con nuove vie e fontane, spendendo cifre astronomiche per migliorarne la viabilità. Tra i protagonisti di questa stagione, il più grande fu Michelangelo, ritornato a Roma nel 1534, e fermatovisi fino alla morte avvenuta trent'anni dopo. All'artista nel 1534 Paolo III commissionò il Giudizio Universale. In seguito gli affidò molti altri incarichi, tra cui quello di sovrintendente a vita ai lavori della Basilica Vaticana e la realizzazione di Piazza del Campidoglio. Sotto il suo pontificato si svolse il Concilio di Trento e si consumò lo scisma protestante di Lutero.

Quando Beatrice si sposa va a vivere con suo marito nella grande casa di famiglia da piedi Piazza. Il trasferimento potrebbe essere avvenuto verso il 1520-22. I lavori non erano stati eccessivi. Beatrice e Ascanio si sistemano in buona sostanza nella porzione di casa che fu di Melchiorre di Taliano e che GiovanFrancesco aveva acquistato nel 1508, attigua alla sua.
In questa casa la coppia abita per svariati anni e quando, in certe occasioni, si definisce la residenza di Ascanio Rossi, si precisa che quella casa è la "*domus Ascanij pro uxore sua*", cioè la casa che gli proviene da sua moglie Beatrice.
Nel 1536 la coppia abita ancora la stessa casa. Risulta da un atto notarile che nell'anno 1536, il 12 settembre, il Sig. Ascanio Rossi (*Ascanij Rubej*) di Montefortino e "*Domina Beatrice Basilici*" sua moglie vivono in una casa in piazza a Visso, *posta accanto alla casa degli eredi del governatore Magistro Jacobo, dall'altro lato la casa di Portia Basilici e suo marito, l'esimio signor Diomede Paoloni di Trevio*.[150]

Abbiamo visto che la casa di Porzia era quella adiacente la porta, a sinistra di chi guarda. La casa di Beatrice è invece quella a destra, confinante con Porzia e con gli eredi del governatore Magistro Jacobo.

Quando nel 1536 Diomede Paoloni e Porzia commissionano a Mastro Francesco, il mastro muratore comacino, i lavori per sistemare il loro appartamento e ricavare due abitazioni perfettamente distinte; una per Portia e una per Beatrice, la grande casa che fu di GiovanFrancesco viene divisa in parti che non risultano perfettamente uguali; evidentemente la disposizione delle scale non lo permetteva. Quella di Beatrice, a fine ristrutturazione, risulta più grande; quattro finestre per piano contro le tre di Porzia.
Ascanio ne va fiero, tanto che fa scrivere sull'architrave di una finestra della sua parte la frase latina "DIMIDIUM PLUS TOTO" che potremmo tradurre con l'espressione "Più della metà di tutto". Nient'altro, solo questo. Niente a che vedere con le belle e lunghe iscrizioni latine delle altre case vissane. A lui bastava così.
La scritta latina, mai da nessuno individuata e mai citata in letteratura, si può vedere ancor oggi sull'architrave della quinta finestra del secondo piano delle "case Basilici"; la seconda della porzione di Ascanio e Beatrice.

[150] Cfr. ASC, Archivio Notarile – Miscellanea. Busta n° 1 (anni 1514-1832) n. 1595.

La scritta fatta incidere da Ascanio sull'architrave di una delle finestre del secondo piano delle "Case Basilici".

La permanenza stabile di Ascanio e Beatrice è accertata a Visso almeno dal 1536 al 1546. Precedentemente la coppia potrebbe aver vissuto in città solo per alcuni periodi dell'anno. Si hanno infatti tracce di Ascanio in città fin dal 1528, anche se saltuariamente e per motivi di affari.
Ascanio, risiedendo a Visso con continuità, è quello che tra i vari cognati, mariti delle sorelle Basilici, esercita una funzione di controllo su tutti i contratti di natura commerciale della moglie e delle di lei sorelle.

Nel 1532, ad esempio, *Dominus Ascanius Rubeus de M. Fortino* in suo nome e per nome e vece di D. Altavenuta, Porzia e Beatrice Basilici sua moglie, dà a lavoriccio a un tal Giovanni di Giacomo di Antonio di Belforte una possessione posta in territorio di Tolentino in vocabolo detto **il Cesolone** "*iuxta flumine* ***Clenti*** *(sic) a pede et a capite viam communis cum domo et cum omnibus suis introitibus, exitibus et jurisditionibus pro duobus reculturis* (raccolti) *venturis incipiendis in anno 1534 et sic finiendum in dictis duobus reculturis et dictus Johannes laborator promixit restituere in dictis duobus reculturis qualibet recultura salmas sex grani et salmam unam cum dimidia ordej* (orzo) *ad mensuram Camerinj"* le quali salme di grano e orzo promette di con-

segnare a Visso alle sopradette sorelle proprietarie. Allo stesso tempo promette con giuramento di mantenere nel miglior modo e, ovviamente, restituire la detta terra alla scadenza contrattuale.
L'atto ci conferma la circostanza che le tre sorelle erano diventate eredi di terre a Tolentino, certamente pervenute nella proprietà della famiglia attraverso il lascito ereditario di ser Bartolomeo, e proprio in una contrada che, come abbiamo visto in altra parte della storia, conservava in qualche modo il segno dei Basilici.[151]

Ma oltre alla funzione di curatore degli interessi di sua moglie e delle cognate, Ascanio Rossi da Montefortino aveva proprietà tutte sue a Visso. È del 7 settembre 1532 un contratto di locazione "ad uso pensione" ad Agabito Filippi di Visso di una sua casa da terra a cielo sita a Visso, prossima ai beni di detto Agabito, la via pubblica e altri lati per l'anno venturo incipiente a partire dalla festa dell'Assunzione del mese d'agosto per il prezzo di due fiorini da pagarsi a fine del tempo.[152]

Nel giugno 1540 Ser Ascanio Rossi di Monte Fortino e "al presente abitatore della Terra di Visso", è addirittura chiamato "*Magnificus vir et Esimius Doctor*".
La permanenza a Visso di Ascanio è confermata fino all'anno 1546, anno in cui concede a lavoriccio un suo terreno seminativo posto in vocabolo *Valle Cuccuni* a un tal Giulio di Cupi.[153]

Dopo questa data si evince dalla storia di Visso, ma soprattutto da quella di Montefortino, che Ascanio era ritornato per qualche anno a Montefortino e da qui poi si era trasferito definitivamente a Fermo ad esercitare colà il suo ruolo professionale, divenendo *abitatore* a tutti gli effetti di quella città, "*dove godeva di tutti gli onori riservati ai primi cittadini*". Anzi, se andate a chiedere a quelli di Montefortino, vi diranno che Ascanio Rossi è stato un traditore, dato che nel 1547 si è messo dalla parte di Fermo in una disputa legale proprio contro la sua madrepatria.[154]

---

[151] *Actum vissi in apoteca aromatarie Martini Jacobj de Visso iuxta sua latera presentibus Martino Jacomo Dato et Baptista Rainaldj de Mevali testibus.*
Cfr. ASC, atti di notaio non identificato n. 222 (anni 1531-1532) non cartulato. Atto del 15 agosto 1532. In occasione della ricerca il nome del notaio è stato individuato. Si tratta di GiovanBattista Dati. Potrebbe diventare il n. 155bis poiché che viene cronologicamente dopo il 155.

[152] Cfr. ibidem.

[153] Cfr. ASC, atti del notaio Jacobus Costaccius (anni 1545-1547) n.169.

[154] Si tratta della causa civile presso il Tribunale Regionale intentata da Fermo contro Montefortino onde riavere quel territorio che gli era stato sottratto, insieme a molti altri castelli, nel 1537, a seguito della bolla del papa Paolo III per gli eccessi commessi contro la Terra e gli uomini di Monte S. Pietrangeli. Fermo perse la causa. Montefortino da quel momento si amministrò autonomamente. Gli avvocati di Montefortino erano il cav. Ippolito Aurispa ed il conte palatino Desiderio Leopardi. Per Fermo gli avvocati erano **Ascanio Rossi** e Tullio Lamponi. Notizie tratte dall'opera di G. Crocetti "Montefortino - guida storico-turistica", Fermo 1988.

Fermo o non Fermo, Ascanio aveva cambiato in età matura il suo atteggiamento bellicoso verso Visso e i suoi abitanti. Un po' per la moglie vissana, un po' perché vi aveva esercitato la professione, un po' perché cominciava ad avere una certa compassione di quella città la quale, per via della sua strategica collocazione, era stata spesso sottoposta alle incursioni delle città vicine, tra cui ultimamente anche Norcia.
La sua ritrovata serenità (o la sua senilità) l'aveva anche fatto iscrivere alla *Società del Corpo di Cristo*, una confraternita di Visso che aveva sede presso la chiesa di S. Agostino, della quale, nel 1558, era presidente Gianbattista Leopardi, della famiglia Leopardi di Visso.[155]

Ascanio è quello che tra i vari cognati, mariti delle sorelle Basilici, vive più a lungo. Abbiamo sue tracce fino all'anno 1558, ma potrebbe essere vissuto anche oltre questa data.

Per concludere dirò che Ascanio Rossi aveva per fratelli Pietro, anche lui residente a Visso, [156] e Biagio, detto *Quattrofalci*, che a Castel S. Angelo aveva una bottega situata presso il ponte *Correggese*.[157] La casa di costui, peraltro, già di proprietà di Antonio di Ranaldo detto *Bagnarello* o *Vagnarello*, era stata acquistata nel dicembre 1528 con i soldi di Ascanio.[158]

[155] Cfr. ASC, Archivio Notarile – Miscellanea. Busta n° 2/2 (anni 1509-1660) n. 1596.
Un atto notarile del 6.4.1558 di notaio sconosciuto redatto nella sagrestia della chiesa del monastero di S. Agostino. Tra i testimoni compare Ascanio Roscio de Montefortino, della Società del Corpo di Cristo di cui è presidente GioBatta Leopardi di Visso. Nell'elenco dei confratelli non c'è nessun Basilici.
[156] Figlio di Pietro sarà Gentile, Gentile Rubej del quale si conservano diversi atti di compravendita. Uno di questi con Giammaria Leopardi nel 1545.
[157] Come si ricorderà, in questa bottega era stato stipulato l'atto al quale GiovanBenedetto aveva fatto da testimone pochi giorni prima della morte.
[158] Cfr. ASC, atti del notaio Petrus de Consolibus (anni 1520-1530) n. 44. C. 649r-649v.

9 SEI ORFANI E UNA MADRE VEDOVA – COSTANZA

Questa figlia, che immagino nata verso il 1500 è la più povera di dati personali. Non abbiamo dati certi circa l'anno di nascita. Non abbiamo dati circa il suo anno di morte.
Abbiamo però la quasi totale certezza che nel 1518 si sia sposata con il notaio **Girolamo Rosati** *(Hieronimus Johannis Rosatus)*, figlio di Giovanni Rosati, di Visso.

La famiglia Rosati era originaria della frazione Sasso nella Guaita di Ussita e a Visso occupava un posto piuttosto in alto nella scala sociale. *Hieronymus* o *Hieronimo* o anche *Girolamo*, ha svolto attività notarile a Visso dal 1507 al 1531 ed è stato anche castellano di Ussita nel 1516. Come abbiamo visto in precedenza, era lui il **procuratore** a Visso di Mastro Severino da Sellano *"tutoris sive curatoris"* di GiovanBenedetto.
Chissà se proprio a causa di questa rappresentanza Girolamo non si sia avvicinato in principio alla famiglia Basilici, sposandosi poi con la più giovane delle sorelle, che all'epoca doveva avere appena 18 anni.

Il matrimonio tra donna Costanza e Girolamo è coronato da figli; sono **Giacomo Maria, Mutia**, **Basilia** e **Pace**, nati tra il 1518 e il 1524.
Se l'attività notarile di Girolamo Rosati cessa nel 1531, possiamo immaginare sia morto poco dopo. Siccome era nato verso il 1485 la sua età alla morte era appena di 47 anni.

Finché Girolamo svolgeva la sua attività notarile la famiglia poteva contare su introiti paragonabili a quelli delle famiglie delle altre sorelle Basilici. Dopo la sua morte però donna Costanza inizia ad avere qualche difficoltà economica, tanto che è costretta a vendere un atterrato per far fronte ai debiti in cui è incorsa per dotare la figlia Pace, andata in sposa a un tal ***ser Hieronimus Johannis Baptiste ser Johannis.***
Ce lo dice un atto notarile del 7 luglio 1540. Sappiamo così che parenti prossimi della vedova sono Dominus Agnoli Ser Gregori e Sigismondo Rosati. L'atto è stato rogato nella chiesa di S. Francesco alla presenza dei testimoni Johannis Baptista ser Johannis, padre dello sposo e Gregorio Agnoli ser Gregori.[159]

Costanza è morta a Visso in un anno compreso tra il 1540 e il 1544.
In un atto notarile del 5.11.1544 non compare già più nell'elenco delle sorelle Basilici.

[159] Cfr. ASC, atti del notaio Jacobus Costaccius (anni 1539-1544) n. 166. C. 34r.

10 LE CINQUE SORELLE BASILICI – Considerazioni finali

Le cinque sorelle Basilici sono andate sempre d'amore e d'accordo tra di loro. Hanno tutte contratto matrimoni prestigiosi e sono tutte vissute relativamente a lungo. Non si ha notizia di liti o discordie in famiglia, né tra di loro né tra i rispettivi mariti, tutti colti, ricchi e presenti sulla scena di Visso in posizioni preminenti.

Dobbiamo quindi osservare, per concludere la panoramica sui figli del fu GiovanFrancesco, che il cospicuo patrimonio che fu dei Basilici e che sostanzialmente era passato intatto a GiovanBenedetto, l'unico figlio maschio, dopo la morte di costui, si è poi disperso in mille piccoli rivoli attraverso le cinque figlie femmine e i mariti di costoro.
Qualcuno obbietterà che i mariti di queste donne si siano anche un po' approfittati della situazione di discreta agiatezza in cui la famiglia si trovava, cercando di trattenere per sé una parte quanto più possibile ampia del patrimonio, anziché contribuire con i propri redditi alle varie nuove famiglie che si erano costituite.
Questo è vero solo in parte poiché anche i patrimoni di tante altre ricche famiglie vissane, come ho cercato di spiegare, sono di fatto poi confluiti il quel primitivo asse ereditario.
Confesso che anch'io, all'inizio della mia ricerca, ho provato verso costoro un certo senso di risentimento, che però si è poi stemperato nella considerazione che tale era il naturale andamento, il destino, se così vogliamo dire, della società dell'epoca, tutto basato sul gioco di potere e di denaro, così ben descritto anche nell'opera "Il Principe" di Machiavelli, che vede la luce proprio negli anni dei quali ci stiamo occupando.[160]

Un'altra considerazione. Il lettore si sarà accorto che, attraverso il giro di frequentazioni e di matrimoni, le famiglie più in vista (volevo dire le più ricche) di Visso si sono tutte imparentate fra di loro.
Scorrendo la storia dei Basilici abbiamo conosciuto i Boncompagni, i Dati, i Rosati, gli Angelini e i MastroCola. Sono venuti poi da fuori i Rossi (*de Rubeis*), i Paoloni, i Collicola.
Tutti costoro hanno mischiato i loro geni, le loro sostanze, ma anche la propria cultura e perfino la propria arte, in un turbinio di nomi, i soliti noti, che costituiva a quel tempo la base della vita familiare. Oggi tutto ciò ci appare come la vera essenza di cosa potesse significare allora vivere in questo piccolo centro dell'Italia centrale. Specchio di ciò che oggi noi chiamiamo in maniera forse troppo altisonante "il Rinascimento Italiano".

[160] L'opera "Il principe" è stata scritta giusto 500 anni fa, nel 1513.

11 L’AFFRESCO DELLO SPAGNA E LO STEMMA

Tanto per cominciare, ecco un’immagine complessiva della parte più bassa dell’affresco staccato, dove si concentrano le figure più pregevoli.

Ecco il nostro **affresco**.

Si trova oggi all'interno della chiesa Collegiata di S. Maria, che è situata sulla piazza principale di Visso. È in fondo alla chiesa, sulla parete di sinistra, in posizione quasi opposta rispetto all'entrata laterale.
Ci è stato portato nel 1868, staccato per ragioni conservative dalla chiesa di S. Agostino, in quell'anno chiusa al culto, dove, dice la Gualdi Sabatini, si trovava "nel primo altare a destra".[161]
L'affresco fu staccato da Tito Boccolini. A promuovere l'operazione era stato il pittore spoletino Giovanni Catena, che per primo vi riconobbe un lavoro dello Spagna.[162]

Secondo quanto affermato dalla stessa Fausta Gualdi Sabatini, la prima notizia del ritrovamento dell'affresco va rintracciata in un articolo di S. Servanzi Collio del 1857. Secondo quello che poi riferì Pietro Pirri nel 1912, dobbiamo ad un ingegnere di Trevi, Sabatino Stocchi, l'intuizione di rimuovere una grande tela che copriva in quel momento la maggior parte dell'opera. Il pittore G. Catena vi riconobbe la mano dello Spagna e ne constatò il degrado suggerendone lo stacco.[163]
Questo fu poi eseguito per il vivo interessamento di Giovanni Battista Gaola Antinori, a quel tempo Sindaco di Visso e deputato del Regno.[164]

Parliamo adesso **dell'autore** del dipinto.
Sia ben chiaro. Poiché l'affresco di Visso, già nella Cappella Basilici in S. Agostino, non è firmato, l'opera è solamente attribuita a Giovanni di Pietro detto "Lo Spagna", anche se la critica concorda unanimemente su tale attribuzione.

Lo Spagna, nome d'arte di **Giovanni di Pietro** (*1450 †Spoleto, 1528), è stato un pittore spagnolo, allievo del Perugino. Nulla vi è di certo su data e luogo di nascita del pittore. La circostanza che egli abbia a lungo operato in Umbria, lavorando in molte località della regione sin dagli esordi documentati della sua attività, e che nella sua opera non si percepiscano influssi della coeva pittura spagnola - all'epoca ancora prevalentemente influenzata da modelli fiamminghi - lascia supporre che lo *Spagna* sia in realtà nato in territorio umbro, forse in una famiglia di origine spagnola trasferitasi in Italia. [165]
In giovane età è preso a lavorare presso la bottega del Perugino a Firenze e si ritiene che nel 1470 sia già attivo nella città di Perugia. Du-

[161] Cfr. Fausta Gualdi Sabatini, Giovanni di Pietro detto lo Spagna, Spoleto, 1984.
[162] Cfr. Giovanna Sapori - Giovanni di Pietro: un pittore spagnolo tra Perugino e Raffaello, Electa, 2004.
[163] Cfr. Fausta Gualdi Sabatini, articolo sull'opera in questione nel catalogo alla mostra "Urbino e le Marche prima e dopo Raffaello", pag. 380.
[164] Al Sindaco Gaola Antinori si deve anche la presenza a Visso dei sei manoscritti di Giacomo Leopardi, tra cui "L'Infinito" al Museo dei Manoscritti Leopardiani, presso il Museo civico diocesano.
[165] Da Wikipedia. Altre fonti attestano invece che non sia nato in Italia ma che era arrivato in Italia dalla Spagna.

rante la sua vita gira buona parte dell'Umbria lavorando a Perugia, Assisi, Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Gavelli, Scheggino, Todi, Trevi, Visso e Spoleto, città nella quale sposa la nobildonna Santina Martorelli.
Nel 1517 è nominato Capitano delle Arti dei Pittori e degli Orefici e nel 1528 muore a Spoleto, molto probabilmente in seguito ad un'epidemia di peste.

Questa una biografia stringata. Una biografia completa dello Spagna è illustrata nel bel trattato di Enrico Parlato: *GIOVANNI di Pietro, detto lo Spagna (Spagnia, Spana)* presente nel "Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 56 (2001)" rintracciabile per intero sul sito www.treccani.it.

L'iscrizione.

Presento per prima una foto complessiva della lunetta con l'iscrizione semicircolare. La foto è stata scattata da me nel dicembre 2012.
Nella lunetta a semicatino è raffigurata la Madonna assisa con in grembo Gesù bambino ignudo e due angeli adoranti.

Mostro poi alcuni particolari dell'iscrizione così come si presenta oggi, foto scattate nella stessa circostanza.

ECTV EXTEST SR BART BASILICI ET

LICI ET EQTIS AVRATI · D · IO · ERANI ·

Ricordo brevemente il testo completo (sbagliato) dell'iscrizione che oggi è questo:
SACELLU(M) ERECTU(M) EX TEST(AMENTO) S(E)R BART(OLOMEI) BASILICI ET EQ(UI)TIS AURATI – D(OMINI) - IO(ANNIS) - ERANI (sic) - EIUS NEPOTIS CUIUS UXOR ZEFIRA AC NATUS - IO(ANNES) - BENEDICTUS LEGATA IMPLERUNT.
Al posto di ERANI si sarebbe dovuto leggere **FRAN(**CISC)**I**.

L'ultimo restauro al quale l'affresco è stato sottoposto risale al 2009. Si è trattato di un restauro pittorico conservativo eseguito da un laboratorio toscano su commissione della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche di Urbino. Nel frattempo la chiesa veniva sottoposta ad un restauro strutturale completo dopo i danni subiti dal terremoto del settembre-ottobre 1997. Le opere strutturali sono state eseguite su progetto dell'ing. Giulio Rosi e dell'arch. Antonio Pagnanelli.

Dirò per inciso che nel 2010, quando mi sono accorto dell'errore in cui i restauratori erano incorsi, banale ancorché colossale, segno evidente dell'incuria con il quale il nostro patrimonio artistico viene trattato, ho scritto una circostanziata e garbata lettera alla Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici delle Marche di Urbino segnalando l'accaduto.
Sto ancora aspettando una risposta.

E adesso il problema della **datazione** dell'affresco.
Sulle paraste a sguincio dell'arco principale del dipinto, affrescate con motivi di candelabre, inserita armoniosamente tra la decorazione, troviamo la data in cui l'affresco è stato eseguito,
nella candelabra di sinistra: **DIE XII**
nella candelabra di destra: **M. SEPT. A.D. M …**
Porca miseria, proprio l'anno è andato perduto! 12 settembre si, ma di quale anno?
A causa di questa lacuna si moltiplicano le ipotesi degli studiosi.

Lo Gnoli lo data nel	**1520**	
Il Fabbi (1977) nel	**1514/1516**	
Vastano (1981)	**1520**	
Gualdi Sabatini (1983)	**1517/1519**	
Gualdi Sabatini (1984)	**1516**	
Vitalini Sacconi (1998)	**1514 circa**	e lo riporta a pag. 451 del suo libro.
Tollo e Bisacci (1999)	**1500 circa**	a pag. 81 del loro libro.

Un vero caos che non è stato ancora risolto.
Tutte, tranne l'ultima, risultano compatibili con le date certe riguardanti le vicende familiari che fin qui ho raccolto ed illustrato.
Non avendo però ancora rintracciato l'atto ufficiale di conferimento dell'incarico al pittore, che porrebbe fine ad ogni congettura, posso solo suggerire un arco di tempo nel quale deve essere stata commissionata ed eseguita l'opera.

Vediamo se possiamo risolvere adesso il mistero. Andiamo per successive approssimazioni.

Sappiamo che GiovanFrancesco Basilici, nel suo testamento del **30 agosto 1509**, lascia 100 fiorini di moneta "*pro fabrica et ornamento*" di una sua cappella nella chiesa di S. Agostino.

Per saperne un po' di più andiamo a vedere sulla Treccani la biografia dello Spagna, di Enrico Parlato.
In quest'opera si legge:
[…] Nel 1518 si impegnava ad affrescare la cappella di S. Francesco nella chiesa di S. Maria delle Lacrime (Trevi), impresa che fu al centro di una complicata vertenza giudiziaria che contrappose gli eredi del committente, Bartolomeo da Trevi, e gli agostiniani che officiavano quella chiesa.
La decorazione pittorica fu portata a termine ***entro il giugno 1520****, quando G. ricevette 14 fiorini a saldo dei 50 pattuiti.*

Il **1509** e il **1520**, anno nel quale si chiudono le controversie di Trevi, sono quindi da considerarsi come gli estremi temporali dell'esecuzione dell'opera.
La permanenza del famoso pittore a Trevi, località dalla quale proveniva il nostro esimio Signor Diomede Paoloni, sposatosi all'incirca nel 1514-15 con Portia Basilici e Podestà di Visso nella seconda parte dell'anno 1517, nonché la ricorrenza dei Padri Agostiniani residenti sia a Trevi che a Visso, mi fanno pensare poi che l'epoca più probabile del dipinto possa essere più prossima al 1518 che non al 1520.

A questo punto un atto del **notaio Girolamo Rosati** di Visso del 1516, fatto nella cappella degli eredi di Jo:Francesco Basilici in S. Agostino risulta illuminante.
L'anno 1516, il giorno 5 settembre
Costituite davanti all'esimio Dott. Signor Domenico Riccio di Fermo Podestà della terra di Visso per il Tribunale Ecclesiastico, ***nella cappella degli eredi di GiovanFrancesco Basilici di Visso esistente nella chiesa di S. Agostino****, Donna Bastiana e Donna Pazienza sorelle dei Cupi di Visso ed in presenza, consenso e volontà di Paolo di Domenico e Arcangelo di Domenico di Cupi in qualità di parenti prossimi consanguinei. (Paolo appare come curatore delle donne in forza dell'istromento rogato dallo stesso notaio) ed in presenza di Giovanni Giorgi, marito di Pazienza […] vendono a Berardino di Andrea Santi di Cupi, padre delle donne presenti, per la somma di 41 fiorini un pezzo di terra in vocabolo "Le Pomaie".*

Dico io: se nel **settembre 1516** la Cappella degli eredi di GiovanFrancesco esisteva già, tale da stipularci un atto notarile, la immagino bella e nuova, tale da costituire una rarità per Visso. E addirittura dico che, siccome il 5 settembre, data dell'atto, è anteriore a quel 12 settembre

riportato nelle iscrizioni poste lateralmente al dipinto, **allora si potrebbe ritenere a buon titolo che quel 12 settembre sia il 12 settembre del 1515**, cioè l'anno prima del contratto riportato.

Se fosse davvero così il dipinto di Visso sarebbe anteriore a quello di Trevi (incarico nel 1518): Lo Spagna si sarebbe quindi spostato da Visso a Trevi su indicazione certo di Diomede Paoloni, che proprio nel 1515 circa diviene il marito di Portia.
Tutte le vicende familiari che ho narrate sarebbero compatibili con questa data. **GiovanBenedetto poi nel 1515 avrebbe avuto 8 anni** e si giustificherebbe perfettamente l'espressione "*ac Natus*" usata nell'iscrizione della lunetta. Non altrettanto giustificabile sarebbe se, ipotizzando il dipinto eseguito nel 1520, la dovessimo immaginare riferita ad un ragazzo di 13 anni.
Ansano Fabbi è quindi lo storico che si avvicina più di tutti alla data che ho potuto individuare. Meglio così. Sono in buona compagnia!

Riporto, per chiudere, un passo del testo scritto da Giovanna Sapori tratto dal catalogo della mostra "*Giovanni di Pietro, un pittore spagnolo tra Perugino e Raffaello*", tenutasi a Spoleto nel Salone d'Onore della Rocca Albornoziana dal 28 maggio al 1° agosto 2004, che parla del nostro affresco e ci illumina sulle ultime acquisizioni della critica, in questo caso solo pittorica.

[…] Purtroppo è perduta parte dell'iscrizione con la data, ma l'esame stilistico induce a collegare il dipinto alle opere tarde del maestro. Se infatti l'impianto della decorazione ricorda quello della cappella affrescata dallo Spagna in Santa Maria delle Lacrime a Trevi (1520) e la composizione della scena principale deriva da quella della pala d'Assisi (1518), il disegno dinamico e il vigore delle figure riflettono la maniera degli ultimi anni di Giovanni di Pietro. La Madonna è vicina a quella di Sant'Ansano a Spoleto, più volte replicata dagli allievi; il San Giuliano ricorda il San Giovanni della Crocifissione dell'oratorio di San Pietro Martire a Spoleto. Il dipinto, che, già in non buono stato al momento del ritrovamento, ha sofferto sia per lo stacco che per i restauri, fu per la maggior parte, secondo Sapori, eseguito su disegni del maestro da un suo collaboratore. I caratteri del disegno e le accentazioni delle fisionomie distinguono questo collaboratore da quelli che lavorarono a Campello, a Eggi, a Gavelli e a San Giacomo, più legati alla prima maniera del Maestro.
In altra parte del volume la stessa autrice tenta di individuare questo collaboratore e dice: *[…] Spagna lascia, per i troppi impegni o per private vicende, una parte del lavoro degli ultimi anni ai collaboratori, fra cui, a stare anche ai numerosi documenti ora riscoperti, emergono Antonio di Brunotto e Isidoro di Ser Moscato. A loro spettano gli affreschi su disegni del maestro delle cappelle di Gavelli, di San Giacomo e di Sant'Agostino a Visso […] esempi di quel gradimento in*

piccole e piccolissime località che la sua pittura continuò a riscuotere anche dopo la sua morte.[166]

Certo, se gli studiosi dell'arte come l'estensore di tale articolo avessero potuto avere a disposizione i dati di cronaca familiare di cui ora disponiamo, forse non sarebbero stati così certi del carattere minore e quasi marginale del dipinto di Visso rispetto all'intera opera pittorica dello Spagna. Forse non è nemmeno così scontato che l'opera sia stata dipinta da collaboratori del maestro.

I Santi presenti nell'affresco:
Parliamo della sezione più bassa dell'affresco.
I Santi presenti in questa specie di sacra conversazione, quella che potremmo definire altrimenti una *mistica parata*, non ritengo siano inseriti a caso. Sia per il loro numero, sia per il loro nome, sia per il loro significato.
Intanto i personaggi rappresentati sono 6; proprio come i sei figli di GiovanFrancesco: cinque più grandi e un bambino, proprio come GiovanBenedetto.
Proviamo ad esaminarli.

S. Giuliano
San Giuliano l'Ospitaliere, è il patrono di Macerata, ed è il primo personaggio raffigurato partendo da sinistra.
Il corpo è posto di profilo e la testa è girata verso di noi. Ha l'aspetto di un giovane vestito con abiti all'antica e, come al solito, è rappresentato con l'attributo della spada, ben visibile, ma in questo caso tiene anche sulla mano sinistra un falco.
La storia di S. Giuliano parla di un benestante mercante fiammingo dal carattere duro e vendicativo, amante della caccia, anche violenta, cavaliere infaticabile, che non aveva esitato ad uccidere il padre e la madre coricati nel suo letto credendoli la moglie e il suo presunto amante. Dopo questo terribile fatto Giuliano decide di cambiare vita e di migrare per l'Europa in cerca dei bisognosi, in una vita di preghiera e di espiazione. Dopo anni ed anni di cammino arriva sulle rive del fiume Potenza dove traghetta da una parte all'altra pellegrini e malati di lebbra. La leggenda vuole che un giorno un malato di lebbra stava cadendo dalla sua barca e lui non si tirò indietro dal dargli la mano salvandolo dalle acque; quel lebbroso era il Signore che con quel gesto voleva vedere se Giuliano fosse cambiato in cuor suo. Il reale pentimento, la reale voglia di espiazione e la vita dedicata alla preghiera e ai poveri bisognosi malati lo fecero diventare santo.

[166] Cfr. Giovanna Sapori (a cura di) - **Giovanni di Pietro: un pittore spagnolo tra Perugino e Raffaello**, Electa, 2004

San Giuliano, oltre che patrono di Macerata, è considerato il protettore degli Albergatori e dei Viaggiatori. In questo caso però, nelle vesti del cacciatore falconiere sta a significare l'appartenenza di GiovanFrancesco all'Ordine dei Cavalieri Aurati. Erano infatti gli appartenenti all'ordine monastico-militare dei Cavalieri Ospitalieri gli specialisti della caccia con i rapaci.

S. Nicola da Tolentino

Era nato a Sant'Angelo in Pontano nel 1245 ed è morto a Tolentino il 10 settembre 1305, frate dell'Ordine di Sant'Agostino, canonizzato nel 1446, è un santo particolarmente venerato a Tolentino e in tutto il circondario. La sua protezione è invocata dai devoti per gli appestati, i naufraghi e i carcerati, ma in particolare per le anime del Purgatorio.

Qui è raffigurato in età giovanile, con una vistosa tonsura, vestito con l'abito nero degli Eremitani di Sant'Agostino dall'ampia cocolla, in un tono che appare bigio. Sulla mano destra avrebbe dovuto mostrare un sole che però nel restauro ha assunto quasi la forma di un pomo aranciato; sulla sinistra regge il libro della Regola. Non vengono mostrati il sole sul petto e il giglio, attributi che lo caratterizzeranno nei secoli successivi.

La sua presenza sta a significare la frequentazione di GiovanBenedetto con Tolentino e la vicinanza della famiglia all'ordine degli Agostiniani, loro vicini di casa, e al convento cui la chiesa apparteneva.

Ma tra i tanti ausili miracolosi attribuiti a San Nicola dalla vastissima devozione popolare è particolarmente interessante l'intercessione nella maternità, specialmente se in età avanzata, che nel nostro caso ha una propria ragione particolare.

Il santo di Tolentino nacque da una coppia di sposi già in età avanzata. Essi stavano invecchiando ed erano sull'orlo della disperazione per mancanza di prole. Abitavano a Sant'Angelo in Pontano nella provincia di Macerata; vivevano in buone condizioni economiche, per cui un figlio poteva anche significare il passaggio delle eredità materiali. In quei tempi il mancato arrivo di un bimbo veniva sempre imputato alla donna, cosicché la lacuna stava nella impossibile maternità e non tanto in disfunzioni legate alla paternità. In tale ottica venivano ricercati i rimedi più o meno efficaci e magari anche qualche intervento del sortilegio.

Da cristiana credente la coppia di Sant'Angelo in Pontano ricorreva con sempre maggiore frequenza alla preghiera. Ad un certo momento si ricordarono del santo dei doni per eccellenza: con preghiere e lacrime supplicarono a lungo San Nicola di Bari. E nel 1245 nacque il tanto desiderato figlio che, per gratitudine, venne battezzato con quel nome.

Ecco, è esattamente la storia di GiovanFrancesco e Zeffira che per avere un figlio maschio hanno dovuto aspettare cinque figlie femmine!

L’arcangelo Raffaele, Tobiolo

La presenza di Tobiolo, personaggio biblico semisconosciuto e in genere poco rappresentato, che tanta curiosità suscita in tutti coloro che hanno guardato le riproduzioni dell’affresco, è da giustificarsi proprio con la presenza attiva di un bambino all’interno del processo di commissione dell’opera.

Ricordo la storia biblica, per primo a me stesso: nel Libro di Tobia l'angelo Raffaele (definito arcangelo solo nei testi apocrifi), venne invocato da Tobia, uomo giusto e povero, affinché accompagnasse suo figlio Tobia, spesso chiamato Tobiolo, a riscuotere un credito di dieci talenti d'argento contratto dieci anni prima. Durante il viaggio Raffaele indicò al piccolo Tobia la strada più sicura e lo salvò più di una volta, senza mai rivelarsi come angelo, se non alla fine della vicenda.

Il ricordo del racconto biblico e la palese coincidenza della rappresentazione del bambino e del suo angelo protettore ci fanno pensare ad una scelta ponderata da parte della famiglia nel momento in cui si davano al pittore le indicazioni sui personaggi da rappresentare nell’opera, indicazioni che non erano state espressamente indicate nel testamento di GiovanFrancesco.

L’importante eredità ricevuta dal bambino ma anche il compito arduo che gli si prospettava davanti avranno di certo indotto la famiglia ad inserire nell’affresco le figure di Raffaele e Tobiolo; anzi, a porle al centro del gruppo, quasi ad indicarle come le più importanti. Peraltro il fanciullo Tobia è l’unico personaggio ad indossare abiti cinquecenteschi, con tanto di calzari gemmati. La cosa fa addirittura pensare che le fattezze del volto del bambino rappresentato possano corrispondere a quelle di GiovanBenedetto. Difficile a dirsi; il volto in questione appare fortemente ritoccato dal restauro ma l’età del bambino sembra proprio quella che GiovanBenedetto aveva allora: 8 anni!

Raffaele è qui da considerare come l’angelo che guarisce in senso pieno: dalle malattie dello spirito a quelle del corpo. Non a caso tiene in mano in bella evidenza un vaso (una scatola) con la medicina, emblema dei medici oltre che degli speziali. Raffaele è l’angelo dell’amore, del conforto, della salute; è l’angelo che guida.

L’angelo Raffaele è ritenuto infatti il patrono dei viandanti, dei profughi, dei medici, della gioventù, oltre che degli sposi.

Come non averci pensato prima!

I calzari gemmati di Tobiolo/GiovanBenedetto.

Tobiolo/GiovanBenedetto.

La scatola con la medicina dell’angelo Raffaele.

S. Antonio da Padova

Anche questo un santo per qualche verso agostiniano. Era nato a Lisbona nel 1195, battezzato con il nome di Fernando, in convento si dedicò completamente allo studio delle scienze umane e teologiche. Quando sembrava dover percorrere la carriera del teologo e del filosofo, decide ancora in giovane età, di lasciare l'ordine dei Canonici Regolari di Sant'Agostino e di seguire S. Francesco e il suo Ordine stabilendo la sua patria di elezione a Padova.

L’immagine dipinta rappresenta Antonio nelle sembianze di un giovane religioso, vestito del saio scuro che ricorda la sua appartenenza

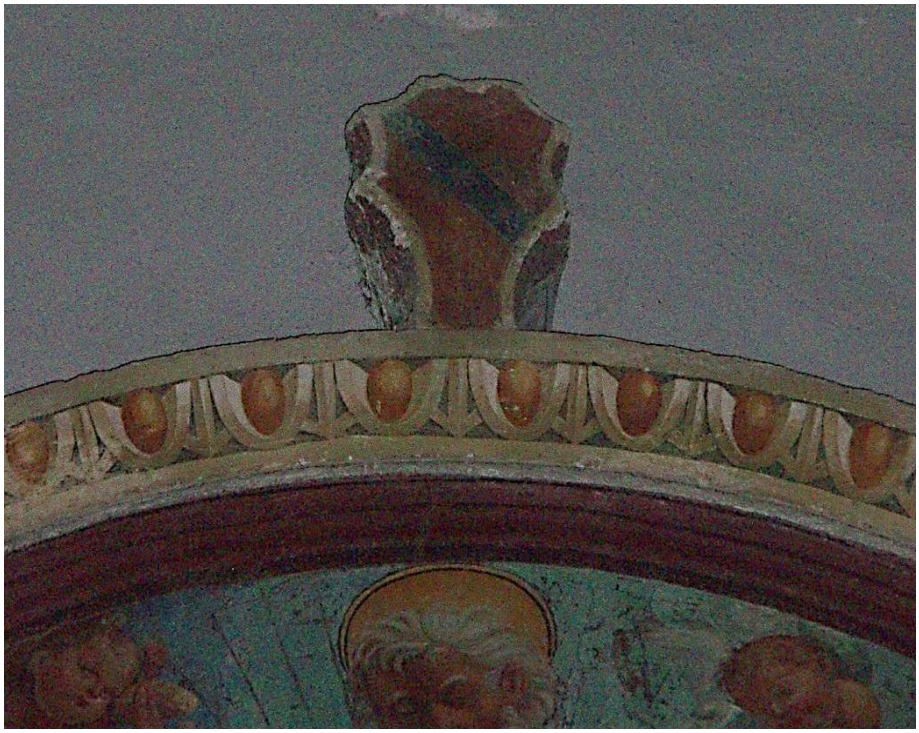
all'ordine francescano. Con una mano regge un libro, simbolo della sua scienza, della sua dottrina, della sua predicazione e del suo insegnamento, sempre ispirato al Libro per eccellenza: la Bibbia. Con l'altra mano regge il giglio, altro suo attributo classico, che rappresenta la sua purezza e la lotta contro il demonio, fin dall'infanzia.
La sua presenza nel dipinto penso sia da mettere in relazione con la località *Villa S. Antonio* di Visso, legata strettamente alla famiglia Basilici per via dei tanti possedimenti terrieri e delle parentele ivi presenti, forse anche luogo di origine della famiglia di Zeffira.

S. Agostino.
È qui rappresentato con i suoi attributi classici: il bastone pastorale e il Libro, che lo identificano come vescovo e Dottore della Chiesa. è l'ultimo della sequenza e sembra quasi staccarsi dal resto delle altre figure, intento com'è a leggere un libro aperto, che regge con entrambe le mani.
S. Agostino si era convertito alla fede cattolica dopo un'adolescenza inquieta nei princìpi e nei costumi, fu battezzato già adulto a Milano da sant'Ambrogio e, tornato in patria, condusse con alcuni amici vita ascetica, dedita a Dio e allo studio delle Scritture. Eletto poi vescovo di Ippona in Africa, nell'odierna Algeria, fu per trentaquattro anni maestro del suo gregge, che istruì con sermoni e numerosi scritti, con i quali combatté anche strenuamente contro gli errori del suo tempo o espose con sapienza la retta fede.
Celebre la sua frase "*Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato."*
Sembra quasi la descrizione della vita di GiovanFrancesco: scapigliato e violento in gioventù, più mite e riflessivo, forse convertito in età adulta.
Per di più, a S. Agostino era proprio dedicata la chiesa dove i Basilici avevano la loro Cappella.

E per ultimo parliamo dello **stemma** che sovrasta tutta l'opera.

Deve trattarsi di uno stemma di famiglia. Credo certamente della famiglia Basilici, se no che ci sta a fare là sopra?
Questa l'unica foto che sono riuscito a realizzare con le difficilissime condizioni di luce della chiesa e data la grande distanza.[167]

[167] Un'altra immagine dello stesso stemma, non saprei dire se migliore o peggiore della mia, è presente nel libro a cura di Giovanna Sapori "Giovanni di Pietro: un pittore spagnolo tra Perugino e Raffaello" - Electa, 2004 - nel quale compare l' intero il dipinto, riprodotto in tutti i suoi 5 metri di altezza, stemma compreso.



Ha questa forma:

È quello che si definisce in araldica uno scudo a testa di cavallo.

La decorazione è come questa:

Gli esperti araldici descriverebbero la blasonatura così: “di rosso alla banda d’azzurro caricata di tre stelle d’oro”.

Per quanto abbia cercato in tutti gli archivi araldici, in vari repertori nobiliari e sull’Armoriale delle famiglie italiane[168] non sono riuscito a trovare niente che corrisponda a questo stemma. Non corrisponde agli altri delle famiglie Basilici che ho già trattato nelle mie storie; non c’entra niente con i Boncompagni, non compare nella lista delle famiglie di Trevi, non in quelle di Foligno,[169] non ha nulla che fare con Montefortino (tante volte ci fosse di mezzo Messer Ascanio Rossi), non compare su nessun palazzo o sede pubblica di Visso e nemmeno di Camerino.
Mistero assoluto!
Mi sono anche rivolto, non senza timore reverenziale, al prof. Luigi Borgia, uno dei maggiori esperti italiani in Araldica e blasoni. Mi ha gentilmente risposto che non riesce a trovare niente che assomigli a quanto gli ho inviato. Ho ringraziato e ho smesso di cercare.

[168] http://it.wikipedia.org/wiki/Armoriale_delle_famiglie_italiane
[169] Per gli stemmi delle famiglie nobili di Foligno si veda al sito nobiltade folignata:Layout 1.qxd - quintana di *foligno* curato da Silvio Ceccarelli.

12 LA CASA CON BOTTEGA IN PIAZZA

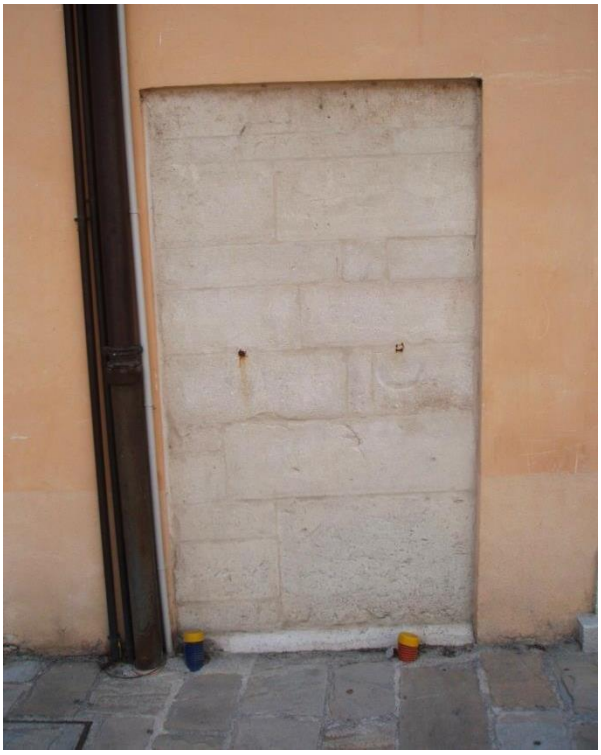
La casa della famiglia Basilici era posta sulla piazza principale di Visso. Non ci sono dubbi.
La casa che era stata di GiovanFrancesco e poi dei suoi eredi, e che prima di lui era stata la casa di Ser Bartolomeo, era collocata proprio a ridosso della Porta S. Maria, tra la piazza e le mura della città.

Questa foto, scattata da me, mostra come si presenta oggi la casa, o per meglio dire, come si presentano "**le case**" dei Basilici.
La fotografia è stata ripresa proprio in piazza dei Martiri Vissani, come si chiama oggi la piazza principale di Visso. A sinistra si vede l'arco della porta S. Maria, la porta bassa della città, dalla quale si esce per andare sia verso la Valnerina e Terni, sia verso il valico delle Fornaci e quindi Muccia.
Dico le case dei Basilici perché, come abbiamo visto, dopo la morte di GiovanFrancesco, i mariti di Portia e Beatrice ne ricavano due distinte abitazioni contigue. Il corpo edilizio propriamente detto di cui stiamo parlando è quello più alto, di colore rosa con le persiane marroni, proprio a ridosso della porta, e quello attiguo di colore giallino, con le persiane verdi. Un totale di sette finestre in linea.
A piano terra, sul lato sinistro si apriva la bottega, l'"*Apotecha Spetieria*" e prima ancora qui c'era la bottega da barbiere di Ser Bartolomeo. Oggi c'è la vetrina di un negozio di calzature. Più a destra il portone

d’ingresso ad arco che conduceva e conduce ancor oggi alla scala. Sulla seconda casa, quella giallina, si aprono due bei portoni ad arco ed una terza porta più piccola, sempre ad arco.
Le porte dei negozi, i portoni d’ingresso, le finestre al piano superiore, sono tutti riquadrati da cornici in pietra. Lisce quelle dei negozi, lisce e con architrave modanato quelle delle finestre, bugnate e con architrave prominente per il portone di ingresso.
Cornici modanate, sempre in pietra, marcano la linea dei davanzali.
Ai lati delle finestre sono ben conservati gli elementi in ferro battuto, tipici del ‘4/500, che servivano a sostenere i bastoni delle *tende* o *impannate* per la protezione e l’ombreggiatura degli ambienti interni.

Ecco un’altra foto che mette in risalto questi dettagli.

C’è poi da dire che l’intonaco è stato aggiunto successivamente.
Per farci un’idea di come si poteva presentare la casa nel ‘400 e all’inizio del ‘500 basta guardare in basso, dove sono stati lasciati due lacerti del muro originale realizzato in pietra perfettamente squadrata e dove si vedono, peraltro, i segni di anelli metallici infissi al muro, utilizzati un tempo per legare i cavalli.



Girato l’angolo si può vedere la facciata laterale che dà verso la porta urbana. Eccola.

La muratura in questo caso è in pietra appena sbozzata. Alle finestre cornici in pietra in elementi lisci con funzione di piedritti e di architra-

ve. All'angolo della casa c'è un bel cantonale in blocchi più grandi di pietra squadrata che ne rettifica e ne rafforza lo spigolo. Su di questo, uno spezzone di cornice, con la stessa modanatura delle altre, collocato all'altezza di quella che doveva essere la partenza della falda originaria del tetto.
Discorso a parte merita la splendida loggetta ad archi posta in alto all'edificio. Dalla presenza delle decorazioni in pietra, dalla modanatura leggermente differente e dalla continuazione non proprio lineare del cantonale d'angolo, si capisce che l'opera non è coeva con il resto dell'edificio, o più precisamente con l'intervento di ristrutturazione operato da *Mastro Francesco de Magistro Donato de Lugano* nel 1536. Non credo però sia di molto posteriore poiché la tessitura della muratura sul fianco verso la porta è molto simile alla precedente e le cornici assomigliano abbastanza alle altre.
La loggetta doveva essere di certo aperta un tempo, protetta anch'essa da impannate i cui sostegni sono tuttora visibili. Non possiamo sapere quando questa sia stata chiusa da vetrate. Posso ipotizzare nell'800.

Questo per parlare della casa come la vediamo oggi.
Ma se ci riferiamo al tempo della storia che ho narrato, ci vengono in aiuto le descrizioni che di essa si danno nei tanti atti notarili. Da questi possiamo conoscere anche i vari *vicinati* dei Basilici che si sono succeduti nel tempo.

Nel 1509 il notaio Battista ser Gregorii scrive: "*… in domibus filiorum et heredum olim Domini Jo:Francisci Basilici de Visso […] positam in Visso Juxta Plateam Communis, domum Heredum Gisberti Magistri Jacobj […]de Visso…"*[170]
Nel 1516 lo stesso notaio scrive: atto fatto a Visso nella casa degli eredi di Giovanfrancesco Basilici posta presso i beni di *Mastro Jacobo* […][171]
Nel 1519 il notaio Jacobus Costaccius (Giacomo Costacci) scrive: *Actum Vissi in domo dicti Jo: Benedicti sita in Visso in pede Platee communis juxta domum Heredum Gisberti Magistri Jacobj de Visso, portam et alea latera […]*[172]
In un atto lungo due pagine e mezzo del notaio Bartholomeus Canneti del 14 aprile 1522 si può leggere: "*Actum Vissi in domibus dicti Joannis Benedicti videlicet in sala inferiori dictarum domorum positarum in Visso juxta plateam magnam et muros communis Vissi et alia latera "[…]* Qui si parla esplicitamente di più case.[173]

[170] Cfr. ASC, Archivio Notarile – atti del Notaio Battista ser Gregorii (1509-1516) n.52 C. 18r, atto del 19 ottobre 1509.
[171] Cfr. ASC, Archivio Notarile – atti del Notaio Battista ser Gregorii (1514-1519) n.54 + 137 C, 233r, anno 1516 die 6 novembris.
[172] Cfr. ASC, Archivio Notarile – atti del Notaio Jacobus Costaccius (1518-1530) n.158, C. 11r, 19 marzo 1519.
[173] Cfr. ASC, Archivio Notarile – atti del Notaio Bartholomeus Canneti (1487-1522) n.47 C.90.

Nel 1523 il notaio Johannes Battista Datus (Gianbattista Dati) scrive: *"Actum in terra Vissi* ***in apotecha Johannis Benedicti Basilici*** *de Visso que posita est in Visso iuxta bona ipsius a pluribus, plateam et viam communis et alia latera […]*[174]
In un atto del notaio Girolamo Rosati del 2 maggio 1526 si dice testualmente che è stato fatto a Visso" *nelle case del fu GiovanFrancesco Basilici site in piazza vicino alla porta detta di S. Maria*".[175]
Nel settembre dello stesso anno abbiamo un atto rogato "*in domo dicti Ioannis Benedicti iuxta plateam*" alla presenza delle parti e dei parenti più prossimi del medesimo Giovanni Benedetto e di sua madre Zeffira.[176]
Nel 1534 la casa degli eredi di GiovanBenedetto Basilici è descritta *sita in pede platee juxta domum ser Johannis Bap*^{te} *Dati, Portam Sancte Marie et alia latera* [177]
Nel 1536, in un atto che riguarda Portia Basilici, troviamo scritto: Atto fatto in Visso in casa del Sig. Ascanio Rossi (*Ascanij Rubej*) di Montefortino e Domina Beatrice Basilici sua moglie posta in piazza accanto alla casa degli eredi del governatore Magistro Jacobo, dall'altro lato la casa della medesima Portia.[178]
Nel 1544, in un atto notarile, c'è scritto*: Actum in Vissi in domo donne Portie sita in pede platee iuxta sua latera*: […][179]
Nel 1548 si dirà: Atto fatto a Visso davanti casa di Donna **Portia Basilici** sita in Terra di Visso tra la piazza, la porta e le mura e altri lati.[180]

Due case contigue quindi, quella di Portia e quella di Beatrice, a più piani entrambe, poste "**in fondo alla piazza**"; intendendo con questa espressione la posizione in basso, nel senso della pendenza.
Vediamo meglio tutta la schiera di edifici adiacenti che si trovano sul lato occidentale della piazza stessa.
Subito prossima alla porta S. Maria era la casa di Portia, per seconda la casa di Beatrice, poi la casa degli eredi del governatore *Magistro Jacobo*, dalla larga facciata con le finestre ad arco e, andando ancora avanti, una facciatina a due soli piani, arricchita da un affresco. Questa era la sede del "Monte di Pietà", poi Banco dei Pegni.[181] Infine la facciata della chiesa di S. Agostino.

---

[174] Cfr. ASC, Archivio Notarile – atti del Notaio Johannes Battista Datus (1516-1528) n.151 C. 37, Anno 1523, die 27? Octobris.
[175] Cfr. ASC, Archivio Notarile – Miscellanea. Busta n° 2/17 (anni 1509-1660) n. 1596.
[176] Cfr. ASC, Archivio Notarile – atti del Notaio Jeronimus Johannis Rosatus (1524-1527) n.119 C.394, 20 settembre 1526.
[177] Cfr. ASC, Archivio Notarile – Miscellanea. Busta n° 1 (anni 1514-1832) n. 1595 Atto del 26 ottobre 1534 di notaio sconosciuto. Carta sciolta.
[178] Cfr. Ibidem, Atto notaio sconosciuto *anno 1536 die decimasecunda septembris*.
[179] Cfr. Ibidem, Atto notaio sconosciuto *anno 1544 die quinta novembris*
[180] Cfr. Ibidem, Atto del 10 settembre 1548 di notaio sconosciuto.
[181] L'istituzione del Monte di pietà a Visso risale al 1425 ed è attribuita all'opera di San Giacomo della Marca, predicatore efficace contro la dissoluzione dei costumi e contro l'usura, che predicò a Visso in quell'anno. La notizia è suffragata da documenti oltre che da testimonianze orali recenti. Il soggetto

L'affresco con l'Angelo "pesatore" sulla facciatina dell'ex Monte di Pietà..

Per riassumere infine le modificazioni che hanno avuto nel corso degli anni "Le case dei Basilici" potremmo dire così.
1ª fase (fino al 1508)
La bottega di Ser Bartolomeo Basilici, il Barbiere, con l'abitazione soprastante, era situata a ridosso della Porta ed occupava solo la parte a sinistra di chi guarda, quella con la loggetta, che allora non esisteva. La casa era a tre piani.
2ª fase (dal 1508 al 1522 circa)
GiovanFrancesco acquista da Melchiorre di Taliano la casa adiacente alla dimora storica e di fatto raddoppia la casa. Muore un anno dopo ma i suoi figli e la moglie vivranno in questa grandissima abitazione. La casa è intestata formalmente a GiovanBenedetto.
3ª fase (dal 1522 al 1536)
Beatrice e suo marito Ascanio Rossi ricavano dalla grande casa un appartamento su più piani tutto per loro. ("*Actum Vissi in domibus d.ni Johannis Benedicti videlicet in sala inferiori domina Sorore Beatrix in Vissi juxta plateam magna ac muros comunitatis Vissi et alia latera")*
4ª fase (dal 1536 al 1546)
Diomede Paoloni, il marito di Porzia, commissiona a "*Mastro Francesco de Magistro Donato de Lugano*" la suddivisione della casa in due unità distinte. Quella di Porzia risulterà leggermente più piccola. Ser

dell'affresco in questione mostra un angelo in posa plastica con la bilancia in mano, simbolo di equità e giustizia.
Il palazzetto ha anche un'altra caratteristica. Dal portone si può passare direttamente sulla strada retrostante, attraverso un androne a volta di pietra.

Ascanio Rossi fa incidere il motto latino DIMIDIUM PLUS TOTO sull'architrave della seconda finestra al secondo piano della sua parte. Le famiglie delle due sorelle vi abiteranno fianco a fianco fino a quando Beatrice se ne andrà con il marito dapprima a Montefortino e poi a Fermo.
5ª fase (dal 1546 al 1549)
Porzia continua ad abitare la sua parte di casa fino alla sua morte, anzi, sopraeleva la sua abitazione creando quella splendida loggetta che ancor oggi si può vedere.

Per quanto riguarda la spezieria dei Basilici propriamente detta, posta al piano terra della casa e per questo motivo detta anche in certe carte *atterrato*, abbiamo visto che nel 1520, con asta pubblica, era passata a *Christoforo Antonij*, di Visso.
Da allora però non ho più trovato traccia né dell'attività né del personaggio.

"*Posita in pede Platee*" era scritto negli atti notarili per indicare la posizione della casa e della bottega di GiovanFrancesco Basilici e dei suoi eredi. La traduzione in italiano suona *"Sita in fondo alla Piazza"*.
A me però piace tradurre il testo latino con la colorita espressione recanatese "*Da Piedi Piazza*", che indica un luogo preciso posto in fondo a quella che fino al 1875 era la "Piazza Lunga" di Recanati.
La diversa traduzione recanatese della stessa espressione latina è radicata talmente a Recanati che continua ad essere usata ancor oggi, nonostante la Piazza Lunga non esista più da 115 anni.

Per chi entra a Visso attraverso la porta S. Maria, a sinistra è collocata la casa Basilici. Dalla parte opposta è collocato il palazzetto Augustini, o Agostini, quattrocentesco. Questo ha accesso dall'esterno delle mura ed ha belle finestre con stipiti e architravi di pietra recanti una bella scritta classica. È citato il versetto del salmo 126: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam. Domine, aedifica domum ut maneat semper in gloria tua.*

La porta Santa Maria, costruita nel 1261 come riportato in un'epigrafe gotica su di essa apposta, è stata poi riedificata nel 1571. Anche questa data è immortalata in una lapide marmorea.
A quest'ultima data si deve certamente la costruzione della loggia sopra l'arco, che fa parte del palazzetto Agostini.[182] In quell'occasione fu eseguito anche l'allargamento ed il non lieve spostamento verso sinistra del doppio fornice d'ingresso, proprio verso il palazzetto Basilici, così che oggi l'arco risulta quasi incuneato nell'edificio stesso.
Io mi spiego l'accaduto con la necessità di ingrandire la via di transito e poi con il fatto che a quel tempo la famiglia Basilici aveva oramai abbandonato la proprietà.

[182] Dati tratti da Ansano Fabbi "Origini del Comune di Visso" in Studi Maceratesi n° 8.

L’immagine che segue mostra proprio questo dettaglio. Si vede una specie di arco pensile che ha il compito di sostenere la facciata laterale dell’edificio, quasi scalzata dall’allargamento della porta.

Uscendo dalla porta, se si costeggiano le mura urbiche verso destra, passando proprio dietro la casa che fu dei Basilici, si percorre l’inizio di un’antichissima via (oggi via Macereto) che un tempo conduceva al Santuario di Macereto, quindi a Muccia e a Camerino. Esso costituisce un tratto della *Via Lauretana minore* che, staccatasi a Terni dalla via Flaminia, percorrendo la Valnerina raggiungeva Visso e da qui, attra-

verso l'itinerario sopradescritto, arrivava a Muccia, dove si univa alla via classica, che andava da Foligno, fino a Loreto.[183]
Questo importante diverticolo della Via Lauretana, per secoli strada di pellegrini, oggi è un sentiero impervio che s'inerpica per la montagna fino all'Altopiano di Macereto ed è percorsa solo da escursionisti ben equipaggiati o dai pastori. Una lapide apposta in loco, anch'essa antichissima, segnala la direzione.
Eccola.

Dalla parte opposta della città è collocata invece la Porta Ussitana, così chiamata perché conduceva alla Guaita di Ussita. Questa porta, ad arco ogivale, è sovrastata da un baluardo, incorporato nella casa Boncompagni. La via adiacente si chiama per l'appunto via Boncompagni.
La casa Boncompagni è coeva di quella dei Basilici. Ambedue conservano i caratteri stilistici propri del '4-500.

Per chiudere, una breve analisi delle scritture catastali che ci interessano.

[183] Il Santuario di Macereto, perla dell'architettura rinascimentale con il suo famoso tempio mariano dalle forme bramantesche, costituiva un importante punto di transito sull'itinerario per Loreto. Fin dal sec. XIV i vissani vi avevano aperto un ospizio per l'accoglienza ai pellegrini. Ancor oggi questa bella tradizione si conserva.
Per garantirsi la supremazia territoriale sul santuario e sul territorio circostante i vissani hanno condotto per secoli dispute terribili con la città di Camerino, che ne rivendicava il possesso, attraverso i centri di Cupi e Appennino, avamposti del territorio camerte. La discussione infinita si concluse con il trattato del 21 agosto 1521, favorito dal Duca di Camerino Giovanni Maria Da Varano, che assegnava il luogo a Visso.
Non apparirà di poco conto precisare che il notaio Battista ser Gregorii, più volte nominato in questa storia, è il notaio che per conto della città di Visso partecipa al trattato.

Il più antico CATASTO DI VISSO - VILLA S. ANTONIO pervenutoci è dell'anno 1559, aggiornato poi nel '600. In esso le proprietà sono descritte attraverso l'indicazione dei confinanti. Non ci sono mappe disegnate. Ho trascritto la pagina che ci interessa alla sezione ALLEGATI.
Il primo documento provvisto di disegni è il CATASTO GREGORIANO di VISSO, del 1827 circa. In esso "le case dei Basilici" sono indicate con un'unica particella; la **252**. Più avanti, verso la chiesa di S. Agostino, seguono la part. 250, la 251 (insieme formano quella che era la casa degli eredi del governatore *Magistro Jacobo*), la part. 249 (ex "Monte di Pietà") e infine la 248, adiacente al fianco della chiesa (passaggio coperto). Il Palazzo Agostini, dall'altro lato della porta S. Maria, è la particella 86.
Nell'allegato n. 1 di questo Catasto, che reca la data del 30 giugno 1882, la particella 252 è stata suddivisa. La parte adiacente alla porta, quella con la loggetta, è diventata la particella **1985**, tutto il resto è diventato la part. **1986**.
Probabilmente ci saranno state altre variazioni in epoca successiva, che non ho verificato, ma ritengo in buona sostanza che questa sia la suddivisione proprietaria ancora in atto.

13 COSA RIMANE OGGI DEI BASILICI DI VISSO?

A Visso niente.
Deboli tracce che ho cercato di inseguire speranzoso ma senza esito le ho trovate piuttosto a Ussita, a Norcia, a Fiastra e Muccia, a Pollenza.

Più esattamente:
Abbiamo attualmente una famiglia **Basilli** residente a Ussita.

A Norcia nel '400 abbiamo notizia di un **Basilio di Basilio**, santese, termine che sta per amministratore e mansionario laico di una chiesa, orefice a Norcia nel 1437, e qualche anno dopo di suo figlio **Giovan-Benedetto**, scultore di crocifissi a Norcia, segnalato nel 1494.

Abbiamo notizia di diverse famiglie **Basili** nella zona di Fiastra e Muccia nell''800.

Abbiamo diversi **Benedetti** nel '500 a Montemilone (oggi Pollenza) tra cui un notaio Vespasiano Benedetti che roga a Montemilone dal 1561 al 1584. Questo notaio ha anche il merito di avere il primo volume di rogiti notarili all'interno della raccolta dei notai di Pollenza presso l'Archivio di Stato di Macerata.

Sempre a Montemilone trovo un atto notarile del 14 settembre 1587 *sedente Papa Sixto quinto* nel quale **Amico del fu Basilio Piernicolai**, fratello di Donna Terrenzia, vedova di Fabio Fracassi, di Monte Milone, dà a lavoriccio un terreno lavorativo olivato, vignato e cannettato sito in contrada Rivomaggiore in territorio di Monte Milone.[184]

Qualche anno dopo ritroviamo Donna Terenzia che litiga con Donna Leona per un censo annuo al tasso del sei e mezzo per cento. Una causa presso il Tribunale della Rota.[185]
Die 8 aprilis 1590, indictione tertia…
Donna Terenzia, vedova di Fabio Fracassi, di Montemilone, ha come procuratore D. Galvanus Angelini.
Donna Leona, del fu Lorenzo Duranti, ha come procuratore Cesare Pellicano. Fratello di D. Leona è un tal Durante Duranti.
La sentenza assolve D. Leona.

Altra traccia interessante sempre a Montemilone e sempre nel '500.

[184] Cfr. Archivio di Stato di Macerata, Archivio Notarile di Pollenza incorporato nell'Archivio di Macerata, notaio Palmesiani Giuseppe, vol. 1303 (anni 1587-1590), C. 70r.
[185] Cfr. Archivio di Stato di Macerata - Tribunale della Rota - PROVINCE DIVERSE b. 1°/8. Vol. 3270-anno 1590 - MONTIS MILONIS CENSUS.

AntonMaria Luzi di MonteMilone si dichiara debitore di **Antonio di GiovanBenedetto vissano "habitatoris Montis Miloni"** di una somma di 26 fiorini di moneta che promette di pagare alla fine del prossimo anno e ciò come prezzo di dodici pecore che Antonio ha venduto ad AntonMaria. …
La restituzione avviene il 9 maggio 1588 e **Antonio di GiovanBenedetto** giura di essere stato pagato per intero. L'obbligazione viene perciò cassata.[186]
E così qualche giorno dopo:
Adi sei ottobre 1586
Antonio di GiovanBenedetto olim de Visso *e oggi abitatore di MonteMilone,* presente e stipulante, dà a soccida ad Alessandro Bitti di MonteMilone, anch'esso presente, per il tempo di un quinquennio ad iniziare dal primo di giugno di quest'anno una vacca di pelo bianco avente il corno destro tagliato chiamata "**Asciola**" ed un vitello sempre di pelo bianco.[187]

Sempre a Montemilone ci sono state e ci sono tuttora diverse famiglie che portano il cognome **Vissani**. Così anche a Tolentino. Anzi, nelle cronache di Tolentino viene registrato l'afflusso per tutto il '500 di nuovi cittadini provenienti da Visso, Fiastra, Acquacanina ecc.

Nel '700 abbiamo un Valerio, figlio di Catervo **Vissani**, nato a Tolentino, che possiede terre a Tolentino e a Montemilone.
Nell''800 Francesco e Domenico Antonio, fratelli **Vissani,** figli del fu Angelo Antonio, domiciliati a Tolentino possiedono un terreno coltivato e olmato di due modioli sito nel territorio di Tolentino in contrada Acqua Salata.
La contrada *Acquasalata* di Tolentino (in zona Cantagallo) è sul versante sud della Val di Chienti. La contrada *Cesolone,* già citata a proposito dei possedimenti di ser Bartolomeo Basilici e dei possibili possedimenti di Zeffira a Tolentino, è invece situata a sud-ovest della città, prossima all'attuale svincolo *Tolentino ovest* della superstrada. Il torrente Cesolone è un affluente del Chienti.

Aggiungo infine che da Montemilone o da Tolentino proviene quella famiglia **Merlini** soprannominata "***Basilico***" della quale abbiamo notizia nelle cronache della battaglia di Tolentino del 1811.[188]
Da questa stessa famiglia Merlini proviene Roberto Merlini, contemporaneo, che ha iniziato di recente una produzione di maglieria in vero Cashmere, guarda caso con il marchio BASILICI CASHMERE.

[186] Cfr. Archivio di Stato di Macerata, Archivio Notarile di Pollenza incorporato nell'Archivio di Macerata, notaio Palmesiani Giuseppe, vol. 1302 (anni 1586-1588), C. 98r. Atto del 17 settembre 1586.
[187] Cfr. Ibidem C. 110v.
[188] http://www.tolentino815.it/battaglia-di-tolentino/aneddoti/

Non voglio approfondire oltre.
Ecco, ve le ho buttate lì tutte quante. Questo è quello che so.

Il problema insormontabile, per poter dare un'eventuale continuazione storica ai fatti che ho narrato, è che la dinastia dei Basilici di Visso termina nel **1528** mentre i registri parrocchiali, o libri matricolari delle parrocchie (battesimi, matrimoni, morti), iniziano dopo il Concilio di Trento (resi obbligatori dal **1563** ma in pratica iniziati per lo più dal 1564-65).
Gli eventi familiari successi nel lasso di tempo tra le due date sono ancora tutti da scoprire.

ALLEGATI

1 LAPIDE all'angolo del Palazzo dei Priori

Trascrizione

YHS 1482
TEMPORE PRIOR. SPECTAB.
VIRORUM VENÂTIJ IACOBI
S- NICOLAI COSTATTJ.
S- CRISTOFORI ANTONIJ.
BARTOLOMEI COLE . ET
FRANCISCI JOHÂNS.
BARTOMEI CAÑETI CAN

Scioglimento

YHS 1482
TEMPORE PRIOR[ATUS] SPECTAB[ILIUM]
VIRORUM VENA[N]TIJ IACOBI
SER NICOLAI COSTATTJ
SER CRISTOFORI ANTONIJ
BARTOLOMEI COLE ET
FRANCISCI JOHAN[NI]S
BARTO[LO]MEI CANNETI CAN[CELLARII]

Traduzione

Nel Nome di Gesù Anno 1482
Al tempo del Priorato degli Spettabili
Signori Venanzo di Giacomo
ser Nicola Costacci
ser Cristoforo di Antonio
Bartolomeo di Cola e
Francesco di Giovanni
e Bartolomeo Canneti Cancelliere

2 Giuramento contro la pace rupta

Notaio Antonius Angelus De Gasperis n.106 (1504-1507) *Mutilo*
carta 55r

YHS

IN DEI Nomine Amen
Anno domini Millesimo quingentesimoquinto indictione VIII pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Julij Divina providentia Papae secundi et die IIII septembris.
Constituti presenti coram Magnificibus dominibus Prioribus prefata Terre Vissi Viros Lazzarus Johannis et sotijs. existentibus interioris palatio eorum solite residentie videlicet in salecta parva dicti palatij juxta flumen uxitanis strata publica et alia latera.

- Honofrius Bernabej di Visso suo proprio nomine ac promictens de rato et rati habitione pro Nicola eius germano et ita factores et Curatores,
- Ser Marinus Gentilis pro se ac promictens de rato et rati habitione pro Gentile eius filio et ita factores et Curatores,
- Tituis Antoni Titj pro se tantum,
- Rosatus Antonii pro se tantum,
- Malabuscha Francisci pro se tantum,
- Franciscus Antonii pro se tantum,
- Nicola Vagnicti pro se tantum,
- Bartolomeus Petri Incegne pro se ac promictens de rato et rati habitione pro Silvestruo, Bastiano, Francisco, eius fratribus,
- Nicodemus Barnabei pro se ac promictens de rato et rati habitione pro Juliano et Benedicto suis fratribus et ita factores et Curatores,
- Cherubinus Magistri Cole pro se ac promictens de rato et rati habitione et ita factores et Curatores pro Cola et Raffaele suis filiis,
- Bernardinus alias Malpicchusus Thomej pro se cum presentia et consensu Domini suj patris
- Petrus Rosatus Johannis pro se promictens de rato pro fratribus suis,
- Dominus **JohannisFranciscus Basilicus** promictens de rato et rati habitione et ita factores et Curatores pro domino Matheo Constattio et Josepho suis fratre
  Item promictens de rato pro **Baptista Ser Blaxij de Visso**,
  Item promictens de rato pro Bastiano Johannis Baptista et Johannis Baptista Marini Mattei de Visso Item factores et curatores,

//

Viros omnes de dicta Terra Vissi ex una parte et
Eximius ac Doctor dominus Laurentius de Consulis de Visso pro jure et potestate papalis constitutus
ad instantia dominj Justinij Appollonij et Jo:francisci domini Troyoli (sic) [Boncompagni] de Visso de cuius merito
plene constituiti manum mey Pauli Pontani notarius infrascriptus sponte presentes et fide facientes ex alia presentibus de dicta terra Vissi.

Sponte pro se eorum et cuiusque eorum heredum et successorum de omnibus et singulis injurijs offentionibus
vulneribus dampnis in inde inter dictas partes et quemlibet prenominatorum tam
generaliter quam etiam particulariter usque in presentem diem quomodocunque et ex quacumque causa
factis aut dictis fecerunt una pars altere et altera altere unus altere alterum

alteri promictentibus accettantibus recepientibus […] notarius infrascriptis ut punto personaliter presenti et
acceptanti infrascriptis pro omnibus quos intendat et intelligere poterit in futurum et pro quibus
iuxta pena applicabit qualibet vera parte et remissione et quietatione
qualibet in perpetuo inviolabiliter duraturam per osculum pacis et amplexus pacis
cum infrascriptis capitulis et pactis videlicet:

In primis quam quilibet rumpens in faciens dictam pacem incadat in pena centum ducatorum auri
pro quobus applicavit pro quarta parte Camera Apostolica, pro quarta parte Communitate Vissi, pro quarta parte accusatori et pro quarta parte executorij facienti executione et cum effectu et intelligat rupta pro se tantum pro alijs
pax remaneat firma et intacta et pro domino Matteo Constactio supradictis ducentos ducatorum pro quobus applicavit utcumque eos.

Item quam pax dictam et rupta intelligat quo adeum ut eos qui in futurum requiret homines aliquos ut requerere fecerit eam […] offendendi ut in bonis
si dampnus offensionis in bonis summas excederet X florinos et si dapnus
[…] requisitiorem accusatores faceret contra aliquem
[…] in dictam pacis seu tam turbandi pacifica presentes […]

//

modus in dicta Terra Vissi … legem per fidedignos probatum fuerit coram Illustrissimo
Domino Gubernatori seu alijs Ligatis aut Gubernatoris in futurum ut potestas aut alio ab ipsis Gubernatore deputando

Item que pax dicta rupta non intelligat pro minorem XII annorum nisi mortem
instrumentis ut meliori affissioni ut debilitis nec pax dicta rupta
intelligat pro lenibus offensionibus nec dampnis dandis que non excedat
valorem X florinos utcumque

Item que pax dicta intelligat rupta pro offensionibus sine armis et sanguinis
effusionis et ab inde superioris

Item qui dicta pax intelligat rupta pro offentionibus in […] bonis modis et
formis quibuscumque […] est

Pro quo Honofrio Bernabej
Ser Marinus Gentilis de Visso fideiussoris

Pro quo ser Marino
Nicola Bernabei de Visso sostegnis fideiussoris

Pro quo Titio

Pro quo Rosato
Thonius Nicole eius Pater fideiussoris

Pro quo Malabuscha
Paulus Bartolomei thodini fideiussoris

Pro quo Francisco pro sibi

Pro quo Nicola
Bastiani Andree fideiussoris

Pro quo Bartolomeo Incegno
Antonangelus Martini Andree fideiussoris

Pro quo Nicodemo Ser Ladislaus Ser Honophrij de Visso fideiussoris

Pro quo Cherubino
Lucas filiis Lucaronij fideiussoris

//

Pro quo Bernardino alias Malpicchuso cum consensu Thomej eius patris
Ser Antonangelus Gasparis fideiussoris
que fideiussionem dominus eius patris promisit consignare in dapnos una cum dicto Berardino

Pro quo pro Rosato in substitutione
Blaxius Stenari
Ser Marinus Gentilis fideiussoris

Pro quo domino Jo:Francisco nomine domini Mathey Constactij ac Josephi Item Bartholomeus Fioravantis fideiuss. sub pena ducentos duos applicatione […]
Item pro dicto domino Jo:Francisco nomine dicti Baptista
Bartolomeus Petri Incegne fideiussoris

Renunptiantes juraverunt et obligaverunt
[…]

Quem omnis principaliter quibus […] promixerunt suos fideiussores consignare dapnos quibus promixerunt in […]

Pro quo domino Laurentio pro jure et nomine dictis Domine Justinij Appollonij ac Jo:Francisci

| Ser Petrus Consulus Joannis Consuli
| Innocentius | Ser PetrAngeli
| Hieronimus |
| Blaxius Stenari
| Corradus Petri
| Antonius …
| Ser Marinus Gentilis
| Ser Ladislaus Ser Honofrij de Visso

Sponte fideiussoris presenti in alia separata parte stipulata pro me Paulus notarius predicto […] quod fideiussores dictus Dominus Laurentius procura … ad pro dicta parte costitutus sponte presente ac stipulante in dapnos […] pro quibus Bastianos Ser Johannis Baptista dictus dominus Johannis Baptista fratres promictens de rato ita factores ac curatores juravit.
[...]

Trascrizione fatta da me, incompleta ed arrangiata per via del mio latino lacunoso e della poca dimestichezza con le scritture antiche notarili.

Il segno // indica il cambio di pagina nell'originale.
Le righe di testo seguono gli a capo originali.

3 Testamento di GiovanFrancesco Basilici

Archivio notarile di Visso
Notaio Battista Ser Gregorii vol.50
Carta 418v-419v.

Al margine: **Dominus Jo: Franciscus Basilici de Visso – Testamentum**

In Dei Nomine amen. Anno domini M°CCCCC°VIIII° indictione XII tempore sanctissimi in Christo patris et domini
nostri domini Julij divina providentia pape secundi die vero XXX mensis augusti.
Quoniam nihil sit certius morte ac nihil incertius hora mortis […],

[…] **magnificus ac gratiosus eques Dominus Jo:Franciscus**
Basilicus de Visso per Dei gratiam mente, sensu, visu et intellectu sanus licet corpore
languens, timens periculum future mortis cuius hora omnibus est incerta
nolens intestatus decedere, ne de suis bonis post eius mortem aliquod
scandalum oriatur et maxime pro salute eius anime […]
[…] suum ultimum
nuncupativum testamentum quod dicitur sine scriptis condidit et facere procuravit
et fecit in hunc modum et formam videlicet: Imprimis quidem animam suam humiliter et
devote omnipotenti Deo eiusque gloriose matri Marie semper virgini totique
Celesti Curie raccomandavit. ITEM reliquit eius corpus sepelliri in ecclesia
Sancti Augustini de Visso apud eius altare. ITEM reliquit tempore sue sepulture illam quantitatem
cere […] pro ut videbitur et placebit infrascriptis suis fidecommissariis
[…] inter clericos et scolares ac miserabiles personas ut moris est.
ITEM reliquit dictus testator ad pias causas florenos **centum** monete
amore Dei et pro remedio anime sue, de quibus centum florenis dictus testator voluit
expendi debere pro fabrica et ornamento sue cappelle in ecclesia Sancti Augustini
predicta. ITEM voluit etiam expendi debere de supradictis centum florenis florenos quinque, de
quibus voluit emi debere unum palium […] ad altare quod reliquit ecclesie Sancte Marie
de Visso et residuum vero dictorum centum florienorum voluit ipse testator distribui debere
per infrascriptos suos fidei commissarios et executores huius testamenti […].

ITEM reliquit et legavit dompne **Lucretie** uxori **magistri Severini Fabritii de Sillano**
et dompne **Paci** uxori **domini Macthej Costatii** de Visso sororibus carnalibus ipsius
testatoris florenos viginti quinque monete pro qualibet ipsarum. ITEM reliquit filiis maschulis magistri Severini
supradicti, nepotibus carnalibus ipsius testatoris florenos quatuor pro quolibet. ITEM reliquit filiis maschulis magistri
Carubini magistri Cole de Visso **suis fratris consobrinis** florenos quatuor pro quolibet.
//

[…]. ITEM dictus testator confexus fuit ad
manus ipsius pervenisse de bonis dotalibus domine Zaffire sue dilecte
uxoris nonnullam quantitatem […] de qua dicitur apparere publico instrumento,
quam quantitatem […] voluit dictus testator eidem dompne Zaffire
restitui debere per infrascriptum suum heredem universalem. ITEM reliquit
dictus testator dictam **dompnam Zaffiram** eius uxorem debeat [esse]
usufructuariam dominam ac massariam omnium suorum bonorum
donec et quousque visserit honesta casta et
vitam vidualem servaverit una cum dompna […] eius matre.
ITEM reliquit iure institutionis et legati dictus testator **Nicole / Altavenute /**
Portie / Beatrici et Constantie suis filiabus pro dote et donis nomine […]
florenos trigenta monete ad bolonenos XL pro floreno, videlicet pro qualibet earum […].

//

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus presentibus et
futuris ubicunque sunt et inveniri possunt **Iohannem Benedictum** eius filium
legitimum et naturalem suum heredem universalem instituit et fecit cum
hac condictione, quod si dictus Iohannes Benedictus eius heres universalis decesserit in pupillari
etate vel postea quandocunque sine filiis legitimis de suo corpore natis,
eidem substituit adveniente dicta condicione supradictas Nicolam, Altavenutam, Portiam,
Beatricem, Constantiam suas filias legitimas et naturales et quamlibet ipsarum.
Et quia ipse testator confidens de bonitate et legalitate, fide et bennivolentia
magistri Severini Fabritii de Sillano et domini Macthei Costatii de Visso congnatorum (sic)
ipsius testatoris et Carubini magistri Cole de Visso eius annecti quas habuit erga prefatos.
Ideo reliquit, constituit, fecit et esse voluit et ordinavit prefatos magistrum

82. Severinum, dominum Mactheum et Carubinum tutores et pro tempore curatores supradicti Jo: Benedicti
83. pupilli heredis universalis ipsius testatoris […].
84.
85.
86.
87.
88.
89.
90.
91. Actum mei in domibus supradicti testatoris positis in Visso iuxta plateam communis, domum heredum Gisberti
92. magistri Iacobi de Visso et alia latera. Presentibus domino Permartino Patiano, domino Laurentio Consulo, dompno
93. Antonio ser […], dompno Joanne Jacobi, Marcantonio ser Silvestri, Hieronimo ser Perangeli et Jacobo
94. Pauli […] de Visso testibus ad predicta vocatis, habitis et rogatis.

Ottima trascrizione, per quanto lacunosa, curata da Rossano Cicconi, paziente amico di ricerche, bravissimo conoscitore delle antiche scritture e del latino notarile.
I numeri a sinistra del testo indicano le righe nel manoscritto originale.
Il segno // indica il cambio di pagina.
Gli a capo sono rispettosi della scrittura originale.
Le parti tra parentesi quadre indicano per lo più locuzioni stereotipate tipiche notarili di scarso interesse riguardo al contenuto del documento. In alcuni rari casi sono invece parole o serie di parole di difficile interpretazione, vista la pessima grafia del notaio.
Le abbreviazioni sono state quasi tutte sciolte; così pure le minuscole nel testo manoscritto sono state rese maiuscole laddove si rendevano necessarie.

4 Inventario dei beni ricevuti in eredità da GiovanBenedetto

Archivio Notarile di Visso
Notaio Battista Ser Gregorii Vol. n.52 (1509-1516) cc. 21r e segg.

PAGINA 1

Inventarium bonorum Jo: Benedicti pupilli filij olim Domini Jo: Francisci Basilici

+ In Dei Nomine amen
Dictis anno, mense, die, indictione,
Supradicti magister Severinus
et dominus Mactheus tutores et pro debito tempore curatores testamentarii
et quilibet eorum sic ut supra decreti et confirmati, constituti in presentia eximij
legum doctoris domini Dominici de Meschinis de Mandula, iudicis excellentis
magnifici viri ser Perfrancisci Montani de Spoleto honorabilis potestatis in terra Vissi et eius comitatus, scientes se teneri ad inventarii confectionem de bonis, rebus
iuribus, creditis et debitis dicti Jo:Benedicti pupilli et primum inventarium
volentes conficere auctoritate et decreto prefati domini iudicis ut supra sedentis illud
conficiendo, venerabili sancte crucis signo premisso, disserunt et asseruerunt
et confessi fuerunt se invenisse et invenire in bonis, rebus et iuribus,
creditis et debitis domini Jo:Benedicti pupilli et dicte hereditatis prefati
olim domini Jo:Francisci Basilici de Visso infrascripta bona mobilia et immobilia,
masseritias et iura ac nomine debitorum et creditorum et debiti et
crediti ad dictum Jo:Benedictum pupillum pertinentia et spectantia. Que sunt
ista infrascripta. Promictentes dicti magister Severinus et dominus Mactheus
tutores et pro debito tempore curatores quod nesciunt alia bona vel iura dicti
pupilli nec nomine hereditatis dicti olim domini Jo: Francisci et si qua alia invenient,
huic inventario quam citius poterunt addent vel aliud de novo conficient.

Inprimis uno sagione di ciambellocto novo
Item una veste de seta cremosina nova [189]
Item uno sagione de sagia negra mediocre
Item uno sagione de panno nigro mediocre
Item uno sagione de panno de lana divisato vecchio
Item uno paro de calze de panno de lana nigre nove

|**PAGINA 2**
Item uno joppone de seta lionata novo
Item uno joppone de inbroccato de oro novo
Item uno joppone de seta verde mediocre
Item uno joppone de velluto et seta lionato mediocre
Item uno mantello de panno nigro con fodera de velluto mediocre
Item uno mantello de panno nigro colle liste de damaschino mediocre
Item uno gabbano de panno nigro vecchio
Item uno pappafico de panno nigro mediocre
Item uno collare de velluto nigro mediocre
Item una portera
Item una coperta biancha
Item una coltra nigra
Item una coperta roscia da lecto vecchia

[189] *Chermosina Cramosina* o *cremisina/cremosina*, ha la sua radice nominale nella parola araba قرمز (qirmizī), che identifica una cocciniglia di colore rosso usata per la tintura. Dalla stessa radice proviene la parola Alkermes, liquore sempre di colore rosso.

Item uno vestito de broccato doro colle manneche novo
Item uno paro de maneche rachamate nove
Item una camorra de seta cremosina mediocre senza manneche
Item uno vestito de pagonazo morello novo
Item una coperta de seta verde nova da cuna
Item una jberna de panno pagonazo venitiano listata de velluto nova
Item una camorra de panno de Londra colle maneche de velluto leonato nova
Item quatro forzeri et una cassecta de noce novi
Item uno banchale de lana listata mediocre
Item uno banchale de lana listato novo
Item uno banchale novo quale venne de Recanati
Item uno banchale vecchio
Item uno banchale figurato mediocre

PAGINA 3

Item uno banchale divisato novo
Item uno tappito novo
Item uno tappito vecchio
Item una coltra biancha
Item una a verdura glande (sta per *grande*) nova
Item uno liuto
Item doi bucali |
Item doi baccili |de octone mediocre
Item doi bucali de cristallo

Item uno anello grande con uno castoro con un granato glande
Item uno altro anello con un castoro et un granato mediocre
Item uno anello con uno granato
Item uno anello con un rubino
Item uno anellicto con una preta (sic)
Item uno anellicto con una perla
Item una vergecta doro
|Item uno anellicto con un zaffiro
|Item un anello con un diamante et doi altre pietre
|Item una vergecta doro
Al margine: **de Madopna**
sono de peso le supradicte anella infra tutte oncia una e meza[190]
|Item una crocepta doro con cinque granati et septe perle et una
| collarina de perle - pesa in tucto oncia meza
|Item una infilza de coragli con buctoni de argento indorati et una
| croce glande de argento indorato
Al margine: **de Madopna**
Item una collarina de argento pesa oncia una et octave doi
Item perle mezane in diverse file summa in tucto once doi
Item una infilza de coragli mezana

PAGINA 4

Item uno pectorale di broccato doro con una retecella di perle in cima
Item un paro de maneche de broccato doro quasi nove
Item un broccato doro con fibia et pontale ne vecchia ne nova con cagnature nova de peso once dece et octave doi

[190] L'oncia come misura di peso. - In varî paesi, e anche in Italia prima dell'adozione del sistema metrico decimale, l'oncia fu usata largamente come misura di peso, assumendo valori diversi, aggirantisi però, per lo più, intorno ai 30 grammi. Andrea Bocchi - Il glossario di Cristiano da Camerino. andrea.bocchi@uniud.it

Item una centura cremosino vellutato dentro et fora nova con fibia et pontale glande con cagnature trentasepte [191] - peso libre 1, once quatro et octave tre
Item una centura de broccato doro con fibia et pontale vecchia con cagnature septe peso once octo et octave una
Item una centura vellutata dentro et fora [de] cremosino con pontale et fibia rocta con quatro cagnature
|Item una centura vecchia con pontale et fibia vellutata negra
| con sei cagnature - peserano once sei, octave quatro infra tucte doi
|Item uno cordone da mammule? con un coraglio fornito de argento
| con un boctone de argento raccamato dargento et quatro altri boctuni
| lavorati doro
|Item uno brocchatello con una orechina laborata doro in menzo
Al margine: **de Madopna**

Item sei actacchatori de argento glandi (sta per *grandi*) venitiano pesano once doi, octave doi et meza
Item doi taze de argento nove de peso de una libra et once octo et octave doi de leghe octo et meglio
Item doi altre taze de argento vecchio de legha septe e meza de peso libre una et octave cinque
Item cassa per stipar de argento de camera da d(opna?) de peso de once doi et octave doi

PAGINA 5
Item una taza de argento collarma de peso de once septe
Item una centura de seta de peso de once septe et octave sei. Questa centura et taza sono in mano de Sabato ebreo quale dice havere havuto da Angelo ebreo de Visso per cunto de fiorini octo li quali dice Madopna Zeffira essere pagati ad ipso Angelo

|Item una camorra de damaschino cremosino usata con crespe
| piccinine senza maneche
|Item una camorra de velluto cremosino figurato usata senza maneche
|Item una cabanella [192] de damaschino verde usata senza maneche quali cose sono ad presso el judio per fiorini quindici

Item quatordici magliecte de argento orate pesano una oncia et meza
Item uno anello doro con un granato
Item uno anello doro da sigillare con arma
Item una camorra de pagonazo rosato con maneche de panno doro con liste de velluto nero usata et frusta
Item una statera grande
Item una berrecta de maglia la quale ha Sabato ebreo
Item some nove de grano et coppe sei nostrale
Item some de grano XXVIII et coppe tre alla mesura vissana quale venne della Marcha
Item doi bucti de vino vecchio some vinti octo vel circa
Item tre bucti de vino novo che sono some cinquanta vel circa

[191] Per cagnature credo siano da intendersi i diversi fori per poter regolare la lunghezza della cintura
[192] Dicesi *cabanella*. una casacca di sajale a cappuccio, corta sino alla inforcata, con apertura alle saccoccie annesse e guernita di velluto.

Item sei lecti di piuma con piumacci tucti (*poi due parole cancellate nell'originale*) grossi tre boni et tre mezani
Item uno matarazicto
Item doi sparucti da lecto
Item doi para de capofochi

PAGINA 6

Item quatro pezi de tuaglie quadre
Item doi turnaletto da nappi bianchi
Item uno turnaletto da nappo incostato
Item sei para de lenzola bone
Item doi peze de panno de canapa
Item doi peze de panno de lino viterbese
Item quatro tuagliecte atacchate
Item doi tuagliecte ad breve attacchate insemi

Item quatro cannellieri glandi
Item doi collioni (sic) (*forse recipienti*)
Item uno picchulo de octone
Item quatordici scudelle de stagno
Item quatro piactelli glandi de stagno
Item dui piactelli de stagno mezani
Item tre piactelli picchulini de stagno
Item sei tunni (*nel senso di rotondi*) de stagno
Item sei scudellini de stagno
Item dudici bucti infra vote et piene
Item quatro bucti inprestate
Item quatordici brocche de oleo piene
Item mille coppi da tecto
Item doi scrofe quale stanno alla Fluminata
Item dui vacche
Item uno bove
Item doi bestie asinine

PAGINA 7

Item capri da castrare
Item certe capre quale tene Leonardo d'Angelino ad soccita
Item pecore [***] quale tene ad soccio Antonello de Pollinoro
Item uno albero de bedullo quale sta nella possessione de Marino de Iacopo de Planio de Villa Santo Antonio adpresso lu fiume
Item quindici libre de panno fior de lino
Item doi caldare glandi de rame
Item doi mezane de rame
Item doi conche glandi de rame
Item tre picchule
Item uno baccile da barbiero de octone

denari in contanti

|Item fiorini duecento deciocto et bolognini quindeci de moneta computati fiorini
| quindeci della pontica (*è la bottega*) sono al palazo quale pagarono Angelo
| ser Gregorio et Antonangelo de Marino
vagni infra *(nel senso che andrebbero scritti per ultimi)*

Item una casa posta in Visso adpresso la piaza Comune, la casa de leredi (*sta per gli heredi*) de Gisberto de magistro Jacobo de Visso et altri lati
Item uno casalino posto in Visso adpresso la piaza et la casa dicta de sopra

Item una casa cio è la stalla posita in Visse adpresso la ecclesia de Santo Augustino, la via et la casa de Perfrancesco de ser Pietro da Visse

Item una vigna colla casa et pezo de terrino laborativo posito in […] adpresso la via del Comune, lo fossato et altri lati

Item una vigna posta nelli Castiglioni adpresso Tono de Nicola, ser Girardo et altri lati

Item uno pezzo de terra vignata posto da piedi la Villa de Santo Antonio adpresso Fabritio de ser Jo:Mario et Augustino de Jacobo de Planio

PAGINA 8

Item uno pezo de terra laborativa posto nel vocabolo dove si dice la Forcha dell'Aschio adpresso le cose de fra Nicola di Boccio, le cose de Santo Antonio et altri lati la quale sono modioli dudici[193]

Item uno pezo de terra laborativa posto nella Val Raneri adpresso ser Bartolomeo Cammio (*Cambio*), le cose del monasterio de Sancta Clara sono modioli 4

Item uno pezo de terra laborativa posito alla Fonte dello Stroccho Magiore adpresso la Costa de Santa Maria, le cose de leredi de Binno sono modioli 1

Item uno pezo de terra alle Murella adpresso leredi de Jo:Baptista de ser Angelo de Visso, le cose de Bastiano de Marino modiolo mezo

Item uno pezo de terra laborativa posito nelle Vagli adpresso le cose della ecclesia de Santa Lucia et le cose della ecclesia de Santa Maria modioli 2

Item uno pezo de terra laborativa posito nella Forcha dell'Aschio adpresso le co se della ecclesia de Santo Titio (*abbazia benedettina di S. Eutizio*), le cose di Bastiano de Iacobo sono modioli 3

Item uno pezo de terra in Col Magiore adpresso le cose de Leonardo de Ioanni, le cose de leredi de Venanzo de […] sono modioli doi e mezo

Item uno pezo de terra laborativa posito in Val de Luccia adpresso le cose de Francesco de magistro Cesare et la via del Comune modioli doi

Item uno pezo di terra posito ad Rigo (Rivo)? Sole adpresso [***] modioli sedici

Item uno pezo de terra alle Tremestarde? adpresso Paulo de Curimbona et leredi de Angelo del Pentore sono modioli sei

Item uno pezo de terra posito nella pertinentia della Villa dell'Aschio nel voca bolo detto alla Fonte Alugni ad presso leredi de Benfatto sono modioli 1 e ½

item uno pezo de terra posto alle Sterpere adpresso Bartolomeo Cambio e Libe rato de Marcho uno modiolo

Item uno pezo de terra laborativa posto alla Fonte de Macerete adpresso Bastia no de Berto sono quattro modioli

PAGINA 9

Item uno pezo de terra posto nel predicto loco adpresso la via del Comune et Fa la Farina(sic) sono doi modioli

[193] Il *modiolo* era la misura comunemente usata a Visso per le superfici agrarie. La stessa unità di misura si usava in Umbria e in gran parte della Marca, pur con lievi differenze tra un Comune ed un altro. Ad Osimo e a Montefano, ad esempio, essa valeva molto meno. Un modiolo era diviso in 10 staia. Uno staio in dieci pugilli. Si può ritenere a buon titolo che a Visso un modiolo valga la superficie di 2.366 mq.

Item uno pezo de terra posito al Fosso adpresso Gentile de Petruccio e la via sono modioli uno e mezo

Item uno pezo de terra posito all'Aschio alla Fonte Allugni, adpresso la via, adpresso la terra de Marino de Mactheo et Jo: de Jacopo sono modioli doi

* Item uno pezo de terra posito alla Piana adpresso Bartolomeo de ser Antonio e Tomasso de Jacopo sono modioli uno e mezo

* *Questo Item è annullato con sbarre diagonali nell'originale*

Item uno pezo de terra nella pertinentia delli Cupi nel vocabolo delle Perete adpreso le cose de Paganuccio delli Casali e Mennico de Bartolo sono modioli tre

Item uno pezo de terra alli Bonanti adpresso leredi de Pasquale de Ansovino et la via del Comune sono modioli uno

Item uno pezo de terra in vocabolo de Planiti adpresso leredi de Foresino? de Uxita et la via del Comune sono modioli doi

Item uno pezo de terra posto al Colle adpresso Bartolo de Sancti e Mactheo de Giorgio sono modioli tre

Item uno pezo de terra posto in nella Val Magiore adpresso messer Justino e leredi de Jo:Baptista de ser Angelo sono modioli tre

Item uno pezo de terra posito in Val delli Surici adpresso le cose de Jo:Baptista de ser Angelo e leredi de Cicchone sono modioli uno

Item uno pezo de terra posto alla Zepra adpresso Silvestro de Antonio dalli Casali, li eredi de Biascio de Corraderuccio sono modioli tre

Item uno pezo de terra posto alle Lanaruccie adpresso le cose de S. Maria de Macereto e Biascio de Silvestro dalli Casali uno modiolo e mezo

PAGINA 10

Item uno pezo de terra posito allu Golubrio adpresso Angelo Bugno et la via del Comune sono doi modioli

Item uno pezo de terra posto ad Monte Fortino adpresso Petro de Beccho e Jacomo de Marino de Ciavacteri sono uno modiolo

Item uno pezo de terra posto nelle Vagli adpresso Jo: Baptista de ser Angelo e fra Nicola de Boccio sono uno modiolo e mezo

Item uno pezo de terra posto nelle Vagli adpresso leredi de Titio de Barullo e le coste dello Hospitale sono modioli sei

Item uno pezo de terra posto nelle Vagli appresso Jo: Petro de Fazino e la via del Comune sono modioli tre

Item uno pezo de terra posito nelle Vagli appresso li eredi de mastro Ugolino e Julio de Buaccio sono tre modioli

Item uno pezo de terra posto alla Scapia appresso Fumante della Villa [S.Antonio] sono uno modiolo

Item uno pezo de terra posto allo Casarino adpresso il Monasterio de San Francesco e la via del Comune sono doi modioli

Item uno pezo de terra posto nel dicto loco appresso leredi de Biascio de Guarderuccio sono doi modioli

Item uno pezo de terra posto in pe delle Carpene ad presso leredi de Petrello de Manni et Bastiano de Cristoforo de Visso sono doi modioli

Item uno pezo de terra posto alla Fonte Allugni sotto la via appresso la via del Comune, le cose de Baptista de ser Biasio sono modioli uno e mezo

Item uno pezo de terreno posto nel vocabolo cio è Santa Luccia appresso leredi de Marino de Mactheo et Johanni de Jacopo sono doi modioli

Item uno pezo de terra posto sulla Piana appresso Capocaino e Tomasso de Jacopo de ser Johanni sono uno modiolo e mezo

PAGINA 11

Item uno pezo de terra posto nelle Vagli adpresso fra Nicola de Boccio et leredi de Marino de Petro de Piccha sono tre modioli

Item uno pezo de terra posto alle Murella adpresso Jo: de Fiorentio e la via del Comune sono uno modiolo et mezo

Item In Valle Arsiccia uno pezo de terra ad presso le cose de Amico de Bastiano et le cose della ecclesia de Sancto Benedicto sono uno modiolo e mezo

Item uno pezo de terra posto allo Cerreto adpresso li eredi de ser Perangelo de Visso et altri lati sono modioli quattro

Item uno pezo de terra posto nelle Vagli ad presso Petro Jacopo de Appinnino e Biasio de Paulo sono modioli tria

Item uno pezo de terra posto ad Preta Raniglia (*Pietragraniglia*) adpresso la via del Comune sono modioli doi

Item uno pezo de terreno posto nella Villa de Santo Antonio ciò è adpresso le cose de Angelo de Bonanno adpresso la via del Comune sono doi modioli

Item uno pezo de terreno posto nel vocabolo dove si dice La Somara adpresso Nofrio de ser […] modiolo 1

Seguono due item cassati nell'originale

Al margine: **[…]**

Item uno pezo de terra vignato posto nella Valle de Bovi (?), ciò è in nella strata

Item uno mollino con doi macene, uno furno, prato et orto posto alle Molline adpresso el fiume de Negra, la via del Comune con arbori existenti in dicto prato et orto

PAGINA 12

Item uno orto con una palombara posta alla Moglina adpresso la via del Comune

Plata (sta per *prati*)

Item uno pezo de terra plativa posto nel monte de Fema nel vocabolo dove se dice Al Puzo adpresso Berardo de Magiero et leredi de Stascio de Vissano

Item uno altro pezo de terra plativa posto nel istesso vocabolo ciò è sono Al Puzo adpresso leredi de Marino de Casuccio

Item uno pezo de plato nel istesso vocabolo cio è il Pozo adpresso li heredi de Rosato de Jonte […] et altri lati

Item uno pezo de terra plativa posto nel istesso vocabolo ciò è adpresso el Puzo adpresso Perantonio de […] et altri lati

Item uno altro pezo de plato posto […] el istesso Puzo adpresso la terra de Marino de Piccha […] et altri lati

Item uno pezo de prato posto nel detto monte nel vocabolo dove si dice le Fraschare adpresso Jacomo de Marino de Ciavassio et leredi de Stasio de Vissano

Item uno pezo de terreno plativo posto in pede alla Piana ad presso leredi de Marino del […], leredi de Marino de Piccha et altri lati

Item uno altro pezo de prato posto nel istesso vocabolo adpresso leredi de Jacomo de Cione, leredi de Marino de Baldo et altri lati

Item uno altro pezo de prato posto nelli Traginali adpresso Marino de Jacomo de Planio e leredi de Salvestro de Petro de Luccio
Item uno pezo de terra plativa posto nelle Macchie adpresso Jacuccio de Venanzo e Johanni de Marcho de Eusepio et altri lati
Item uno pezo de terreno plativo posto […] adpresso Christofano de Antonio et Jo: Paulo de Angelo et altri lati

PAGINA 13

titolo illeggibile

Item uno pezo de terra canapinata posta nel vocabolo dove si dice de reto ad Santo Augustino, adpresso la via del Comune, le cose de ser Jacopo de Vissi con un orto et cisterna
| Item una casa posta in **Tollentino** adpresso Carniscina?, la via
| del Comune a duobus et altri lati
| Item uno pezo de terra laborativa posto nelle pertinentie de **Tollentino** con
| una casa nel vocabolo dicto Cesolone adpresso la via del Comune
| de doi lati et lo fiume
| Item uno pezo de terra laborativa posto nel territorio de **Monte Milone**
| nel vocabolo dove si dice Nel Piano de Chienti adpresso leredi de
| Bartolomeo de Bolognola, Bartolomeo de Urbisaglia, Stefano de Johanni de
| Murro (?) et Ioanni Paolo de Ansovino et la via publica et lo rivo de **Monte**
| **Milone**

Al margine: **bona existentia extra terram Vissi et eius territorium**

| Item uno pezo de terra laborativa posto nelle pertinentie della Villa
| dell'Aschio nel vocabolo dello Puzo adpresso le cose de Barabucci?
| de Camerino, la casa de Cagnarone dall'Aschio
| Item uno pezo de terra laborativa posto in detta Villa nel vocabolo detto
| l'Alboficto sopra la via, adpresso le cose de ipso herede, le cose de
| Saporello de Visse
| Item uno altro pezo de terra posto in detta Villa nel vocabolo detto allo
| Inedio presso Francesco de Antonio e Rodolfino de Camerino
|Item una atterrato sive pontica posta in Vissi ad presso Fabritio
| de ser Jovanni lo … et altri lati

Al margine: **dalli benni de Baptista de ser Biascio**

PAGINA 14

denari de pegni

Item dalli prefati Angelo e Antonangelo dalla sorte principale per resa fiorini cinquanta de moneta
Item dalli prefati Angelo e Antonangelo per guadagno fatto nella empreza ? fiorini octantatre vel circa de moneta
Item da Rosato de PierAngelo de Visse fiorini cinquanta sei
Item da Johanni de Croce de Camerino laboratore della possessione de Tollentino fiorini sedici
Item da Francesco de Cappello e Bastiano de Pietro de Norcia fiorini ducento sessanta sei de moneta et bolognini dece fo per casione delli castroni ad tempore vendite
Item da Zegnaro dell'Aschio per grano fiorini vinti uno de moneta
Item da Sinsino de Costaccio de Visse uno fiorino et bolognini dudici
Item da Pietro Ruffino de Foligno fiorini ducento cinque de moneta
item da Alexandro de Cesari de Recanati fiorini trecento trenta vel circa li quali sono obligati ad pagare fiorini 15 l'anno quanto dura
Item da Amico del Piano de Macerete ducati doro venti per lo cavallo bajo

Item | da Per Dominico de ser Lione
| et Johanni de PietrAngelo de Monte Albareto ducati tridici doro per lo cavallo morello
Item dal Potestà ciò fo ser Pier Francesco de Spoleto una soma e meza de grano
Item dal duca una soma de grano
Item dalle heredi de Bartolomeo de Incegno per la la restitutione della dote de Cicchina fiorini deceocto de moneta

PAGINA 15

L'arme

In primis quattro imbracciatore (*fucili*)
Item doi corazine coperte de guarnello
Item doi […]
Item doi spade
Item uno stoccho
Item tre celate grosse
Item una berrecta sive cappella de maglia

La trascrizione faticosissima del documento è stata svolta con la preziosa collaborazione di Mariella Troscé e Rossano Cicconi, impagabili e bravissimi.
Sono indicate le pagine del manoscritto originale.
Gli a capo sono rispettosi della scrittura originale.
Le parti tra parentesi quadre indicano parole o serie di parole di difficile interpretazione, vista la pessima grafia del notaio.
Le abbreviazioni sono state quasi tutte sciolte; così pure le minuscole nel testo manoscritto sono state rese maiuscole laddove si rendevano necessarie.

5 Catasto di Visso - Villa S. Antonio dell'anno 1559

Carta 47 *numerazione originale*
Carta 53 *nuova numerazione dopo il restauro*
scrittura del primo tipo (cinquecentesca)

Heredes Domini iohannis francisci basilici

habent pratum et canepinam cum palatio in molendinis iuxta flumen, via communis, domi molendinorum modiolis duo, stare tria
extimati pro modiolis solidis viginti fl. 2 bol.8 d. 4
Item hortum in burgo juxta viam communis formam et flumen
extimati stare uni fl.- bol.2
Item prati in lavarina juxta viam communis, flumen, Lucam Marci a pede, via vicinalis a capite
est stare duo can IIII extimati fl. – bol.1 d.2
Item prati in Fema in pusco iuxta bona ecclesia S.ti Bartolomei et Thoma Cicchi a pede, Gulini Berardi Johanne et Rodulfini Amici Honofrii Johannis Augustini Barnabei a latere est modiolis sex stare duos
extimati m. B.V fl.1 bol.11
*****Item cesam [194] in monte forcano iuxta bona ecclesia Sancti Jacobi a pede, Montani dominici a latere Marioctu Nicole a capite, Gulinum Berardi a latere est modiolis unus stare IIII canne III
extimati m. b VIII fl. – bol.10
Item prati in Fema in plano iuxta Seentium Silvestri a duobus Gregorii fumantis a pede, est stare 5 canne 4
extimati fl. – bol. 2 d. 7
Item prati in dicto loco iuxta Seentium Silvestri a duobus, Heredes fumantis est stare sex
extimati m. b. 5 fl. – bol. III
Item prati in macchijs iuxta Cicchum Pauli a duobus, Benedictum Arditj a latere est m. unus stare septem
extimati m. b. V fl. – bol. VIII d. V
Item pratum in dicto loco juxta paulum nicole a capite, Hieronimus Angeli Johannis pauli a duobus, Silvestri Benedicti a latere est mod. unus stare septem canne 5
extimati m. b. v. fl. – bol. VIII d. V
Item prati in Fema in traginalibus(?) iuxta Dominicum jacobuctij a duobus, Paulum Baldi a capite, Hieronimus Pauli Cioni, Stefanum Carutij a duobus est m. tres, stare quinque
exitimati m.b.v. fl. – bol.XVII d. V
Item cesam ad fontem Spine iuxta bonum ecclesie S. Marie a pede, Johannem Baldi a latere, dominici Ludovici a duobus est m. duo st. 1 canne V
extimati m.b.v. fl. – bol. X d. VII
Item cesam in colli Gebboris iuxta IohanMaria Agnoli a duobus, Dopnus Iohannem anthonius Dominici a capite est m. tres stare unum
extimati m. b. x. fl. 1 bol. XI
Item terra arativa in capite vallis grantij iuxta Damiani Baldi a pede, IacobumMariam Ser Hieronimi Baptistam Stefani a latere, Monasterium Sante Clare est m. tres, stare duo, canne quinque
extimati m. b. VII fl. 1 bol. 2 c. III

[194] ***Cesam*** sta per "bosco ceduo" ovvero parte del bosco con piante da tagliare periodicamente.

Item terra arativa in villa Aschij in prefario iuxta bona ecclesiam S.te Marie Castelli a duobus, via (côis) communis a capite, Cicchum Perfrancisci a latere, Mariani Matthei a latere est m. quinque st. III canne septem
extimati m, b. VII fl. 1 bol. XVII d. V
Item terra arativa ad fontim Allugni iuxta via communis a duobus, Honofrij Iohannis a capite, Dominicum Stefani a latere est mod. tres
extimati m. b. V fl. – bol.XV
Item cesam in ruisole iuxta Stefani Agnoli Hieronimi Ser Luce a pede, Bictum Ser Iuliani a latere, Hieronimus Nicole a duobus, Antoni Hieronimi de terricchia a duobus, Marini Andree a duobus, bona ecclesiae S.ti Johannis pauli Francisci a capite est m. quindicem stare quinque
extimati m. b. VII fl.V bol. VIII d. V
Item cesam in Azzarillis iuxta Fortunatum Francisci a pede, Perjacobum Dominici a capite, Luciani Pauli a latere est m. unius, stare III canna una
extimati m. b. V fl. – bol. VI d. V
Item prati in Fema in pusco iuxta Fabium Nicole a pede, Stefani Andree a latere, Bastiani Barnabei a capite, Honofrium Johannis a latere est stare quinque canne sex
extimati m.b. V fl. – bol. II d. V
Item prati in valle filarda iuxta Consulum Andree a pede, Paulum Francisci a latere, Honofrii Iohannis a capite est stare septem canna una
extimati m.b. V fl. – bol. III d. V
Item prati in frascharia iuxta Stefanum Angeli a latere, Bona ecclesie Santi Eutitij a capite, Pauli Ser Hieronimi a pede est modiolis. duo, stare novem
extimati m.b. V fl. – bol. XIIII d. V
Item terra arativa in fremmiscata iuxta via communis a latere, Hieronimus Pauli Johannis Longhi a capite, bona ecclesie Santi Johannis a pede, Iohannis Laurentium Cherobini a latere est mod. quatuor, stare sex canne octo
extimati m.b. V fl. 1 bol. IIII d. IIII
Item cesam in plano roccetta iuxta fossum Franciscum alias menza licia a latere, dopnus Thome Niccolai a pede, viam a capite, Venantium Benedicti a duobus est m. unius stare septem canne II
extimati m.b. VII fl. – bol. XII
Item terra arativa in voc.° Initij iuxta Hieronimi Pauli Luce a duobus, Francisci Agnoli a Capite, Berardini Ser Julianus a latere est mod. unius, stare septem
extimati m.b. V fl – bol XVII
Item terra arativa ad furestam Aschij iuxta bona ecclesia Sancti Bartolomei a duobus, Nicola a latere, Hieronimi Ser Luce a duobus, Perangelum Bastiani a pluribus, bonum ecclesie Sancti Euthitij a duobus, Gentilini Bartholomei … Cicchi Stefani Angeli Ser Hieronimi dictum Accurrimbonij Pauli a latere est m. 19 stare 9 canne 12 (sic)
extimati m.b. V fl. 8 bol. 9 d. 5
**Item habent domum cum duobus molendinis ad grani in flumine Naris in burgo molendinorum est … …
totale **fl. 30 bol. … d. 34**

sui bordi, cominciando da capo:
Die 28 julii 1612 vacant de presenti catasto omnia petia terre: signata in margine sub littera **e** et posita in catasto Domini Emilij Rappi in folio novo pro eius parte in guaita Plebis folio 41 … … … et posita fuerunt dicto Domino Emilio absque prejiuditio

Dominis Fabij Rosci et Ascanij pro omnij eorum jure et interesse quia sic declaraverunt coram me notario.[195]

Dominus Fabio Rossi si cancella per la metà … *cancellato*

in alto a sinistra:
[…] Dominus Anibale si sopprime per l'Eredi?
Posita? D. Emilio Molendinorum duo […]

più in basso a sinistra:
*****die 16 ottobris 1611 vacat cesa in monte forcano, cesa in Azzarellis, terra arativa in vocabolo rubei; et modioli tres et canne quinque de terra arativa ad Forcham Aschij et posita in catasto Georgij Fortunati de villa Aschij de consensu D. Ascanij Rubej.
P. Salvus Cancellarius

sotto ancora:
**die secunda dicembris 1562
Cassatus? domus cum molendinis de mandato Magnificorum Dominorum Priorum quia deletus fuerit.

La mia trascrizione non è purtroppo delle migliori e presenta qualche lacuna.
Ho cercato, per quanto possibile, di riportare le maiuscole e minuscole così come compaiono nel testo manoscritto.

[195] Praticamente tutte le iscrizioni iniziali della pagina sono state via via cassate e intestate ad altri proprietari. Il signor Emilio Rappi, o Dominus Emilius Rappi che dir si voglia, dato che nel 1612 il latino stava per essere abbandonato nelle iscrizioni notarili, riceve una gran parte dei possedimenti che all'impianto del catasto erano di proprietà degli eredi di GiovanFrancesco. La lettera **e** che indica gli appezzamenti di terra a lui ascritti in catasto è posta in margine a 13 proprietà.

TUTTI I NOMI di Visso
Ma anche i cognomi, i soprannomi e i toponimi del ‘500

A che servono? Leggete; sembra di immergersi nella città di allora, di sentirne i suoni e persino i profumi, le curiose storie che inevitabilmente stanno dietro al nome (soprannome) di ciascuno un attimo prima che si affermino i cognomi, almeno come li conosciamo oggi.
In genere ho tradotto; ho lasciato il latino quando mi sembrava significativo. Maiuscole e minuscole sono rispettose della scrittura che ho trovato.

Uomini

Agabito
Agapito
Agnelo *Hebreo*
Agnoletto
Alexandro
Altoriano
Amatore
Ambrogio
Amico
Ancideus
Andrea
Ansideo
Ansuino
Ansovino
Antonangelo
Antonello
Apollonio
Arcangelo
Ascanio
Assentio
Augustino
Aurelio
Baldo
Baltassario
Barnaba
Bastiano
Benedetto
Benefatto
Berardino
Berectino
Bernabeo
Bernardino
Bitto
Blaxio
Bonaventura
Bonfrancesco
Carolo
Carubino
Catalino
Cecco
Christofano
Cicco
Cillotto
Cipriano
Cola
Colantonio
Coluccio
Colutio
Cornelio
Costantino
Cruciano
Damiano
Domenico
Dionisio
Durante
Eutitio
Farolfo
Filippo
Filiziano
Fioruccio
Florenius
Florentio
Florentinus
Francescalgelo
Francesco
Gabriello
Gaspare
Gentile
Gentiluccio
Geronimus
Giorgius
GiovanFrancesco
GiovanGiacomo
Giovanni Battista
GiovanNicola
Gismundus
Gradito
Gregorio
Grifone
Hector
Herculano
Hieronimo
Honofrio
Innocentio
Jacobo
Johannis
Juliano
Julio
Ladislao
Lancilacus
Latino
Laurenzio
Lazaro
Leonardo
Leone
Leonida
Liberato
Luca
Lucidus
Marcangelo
Marcantonio
Marcio
Marinangelo
MarinFrancesco
Marino
Mario
Mariotto
Martino
Matteo
Mazio
Meo
Micalitto
MichelAngelo
Michielone
Moises *Hebreo*
Monaldo
Montano
Nicodemo
Nicola
Octaviano
Oliverio
Orfeo
Orlando
Ortentius

Paolo
Paschale
Patroniano
Pauluccio
Pellegrino
Perfilio
Piacentino
Pierandrea
Pierdurante
PierGentile
PierLeone
PierNicola
PietrAngelo
Pietro
Pietruccio
Placitus
Plauto
Pollidoro
Pollinoro
Raynaldo
Ranaldo
Ridulfo
Rodolfo
Rosato
Sabatino
Sabbato *Hebreo*
Salvatore
Salvo
Sante
Sensino
Severino
Sigismondo
Silvestro
Simbaldo
Simone
Sinsinio
Soprano
Stefanello
Stefano
Sulpitio
Terzio
Thilio
Tomasso
Tomassino
Ugolino
Ursino
Valentino
Vanni
Venanzio
Vincenzo
Virgilio
Vitale
Zaccaria

Donne

Adama
Allegrezza
Altavinuta
Amandolina
Anastasia
Andreina
Angelella
Angelica
Ansovina
Antonia
Appollonia
Aquilina
Armilia
Aurelia
Ausonia
Auteria
Barbara
Battista
Beatrice
Befania
Benedetta
Berarda
Bernardina
Blanca
Blanchina
Brandia
Carmela
Cassandra
Catarina
Cornelia
Costantia
Dalida
Diana
Dianora
Dionisia
Drusolina
Fia
Fiorita
Floria
Galitia
Gentilina
Germana
Gratiosa
Hanastasia
Innocenza
Iubilia
Jacoba
Justiniana
Lactantia
Lancidonia
Laudazia
Laurentia
Leandra
Leonardina
Lionilda
Lorenza
Lucangela
Luce
Lucia
Lucida
Lucretia
Lutia
Margarita
Maria
Mariangela
Martia
Matalena
Menica
Milia
Minerva
Mirabilia
Nallo
Niccola
Nicola
Nocenza
Nofria
Oradea
Ortentia
Panfilia
Polidamia
Polidora
Pulissena
Rosa
Rosata
Salutaria
Saffina
Serafina
Sibilla
Silvia
Sperandia
Valida
Valluriana
Ventura
Veronecha
Violante
Vitalina
Zaffira

Soprannomi

Ancinello
Anchino
Anfagnolo
l'Angelo
Bagnarello
Barlocchio
Batoffo
Battilocchi
Beccaccio
Bello
Bellozzo
Beuta
Bianchino
Boccio
Botollo
Bottaccio
Branasino
Breccio
Buractillo
Buschitto
la Cacciola
Cannella
Canolla
Caporale
Carello
Carfagnolo
Carlicchio
Cascitto
Cemece
Centa
Chiurchiù
Cianchitto
Ciappitello
Ciaramella
Ciccarello
Cicchesse
Cifà
Cingoli
Cocozza
Collaricto
Corallo
Crino
Cucca
lu Cursu
Discipine
Duca
Facenda
Fiaschitto
Fofaro
Fogliante
Fractaiola
Francuccio
lu Friscu
Il Gatto
Giorzo
Gurzatto
Iacarello
Jacchetta
Magagnino
Malatascha
Malerba
Malpatre
Malpensa
Malpicchusus
Marcaccio
Marcone
Marzoccho
Mascione
Maschiotto
Matasso
Mezzo prete
Mimmo
Morello
Morgante
Moscatello
Mustaccio
Nachia
Nannitto
Niccia
Orlando
Palanza
Palazzitto
Panaccio
Pergio
Parlante
Pauluccio
Pendente
Pergio
Petrocco
lu Piano
Piccha
Picurello
Piergio
Pillicillo
Pilosi
Pomaccio
Quattrofalci
Ranella
Romagnolo
Romito
Rosciarello
Roscio
Ruscitto
Sanio
Saporello
Sbrana
Scarpone
Sfasciarello
Sibillino
Sicho
Spugnecta
Straccia
Stroncone
Sulla
Taulaccio
Il Tiso
Tonello
Tonichino
Tozzo
Trabussa
Trepieghe
Trozzo
Lo Turco
Vagnarello
Uncinello
Zaccagnino
Zaffarano
Zampa

Toponimi (o Vocaboli)

Allapia	
Cerescia	
Colle Galli	
Colle Orsoriccio	al Monte (G)Rotagna
Colle Picorino	
Costa Magriana	
Farneta	
Fonte Villani	
Fonte Allugni	all'Aschio
La Fonte delli Monaci	sopra Villa S. Antonio
la forca	ad Aschio
La Fornachia	
La Gabba	
La Rivetella	
La Rocca	
La Scabbia	al Monte Grotagna
Laneteca	
La Lavarina	
Le Pescolle	
Le Pomaie	
Lo puzo	
Li Castiglioni	
Li Crinali	al Monte Fema
Li Maranti	
Li Piaggiali	al Monte Fema
Lu Colle Martino	
lu Piano	ad Aschio
Il Piano di Pietra Graniglia (poi detto *Petraraniglia*)	
Lu Piano dell'Arbori	
Macchia Piandula	
Pede la Buscha	
Pede la Rocha (*pedis rocha*)	
Rota	ad Aschio
Spinacito	
Terra Dorica	al Monte Grotagna
Val delli Surici	
Valle Cannutula	sopra Villa S. Antonio
Valle Cellaria	
Valle Cicchoni	
Valle Cuccuni	
Vallo de Luccia	
Valle Luporibus	
Valle Olmo	
Valle Oscura	

Valle Tranquilla	
Valganutese	a Villa S. Antonio
Valpichiano	
Villa Macchia	a Castel S. Angelo
Contrada Cancelli	a Visso città
Contrada Castello	a Visso città, vicino alla chiusa dei molini
Contrada La Moglina, detta anche	
Contrada Molendini (o suburbio)	a Visso, oggi località Molini di Visso
Contrada La Spiazzetta	a Visso città, verso la chiesa di S. Francesco
Contrada Pantano	a Visso città

PER UNA BIBLIOGRAFIA

AA VV
Camerino e il suo territorio fino al tramonto della Signoria:
atti del XVIII Convegno di studi maceratesi, Camerino, 13-14 novembre, 1982
Centro di studi storici maceratesi, 1983

AA VV
Ambiente e società pastorale nella montagna maceratese:
atti del XX Convegno di studi maceratesi, Ussita, 29-30 settembre 1984
Centro di studi storici maceratesi, 1987

AA VV
Scuola e insegnamento:
atti del XXXV convegno di Studi maceratesi, Abbadia di Fiastra (Tolentino), 13-14 novembre 1999
Centro di studi storici maceratesi, 2001

AA VV
Gli Agostiniani nelle Marche
Architettura, arte, spiritualità
Fondaz. Cassa di Risparmio della Prov. di Macerata, 2004

Carla Almansi Sabbioneta (a cura di)
Aromatari, Speziali e ... Fondegheri - Collana Storie di mercati, mercanti ed artigiani in Cremona dal trecento all'ottocento
Camera di Commercio di Cremona, 2007

Annarita Battaglioli
Pupattole e abiti delle dame estensi: ricerche di Luigi Alberto Gandini
Mucchi editore, Modena, 2010

Lorenzo Beccati
Il barbiere di Maciste
Kowalski Editore, 2002

Corrado Buzzi (a cura di)
Universitas Cleri Viterbiensis
La "Margarita iurium venerabilis cleri Viterbiensis"
Roma, Presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 1993

Francisco Canterla
Testamentos de onubenses fallecidos en la empresa de indias
Universidad de Huelva (Spagna), 2009.

Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa
Storia dell'Università di Pisa: 1343-1737 (2 v.)
Edizioni Plus, 2000

G. Crocetti
Montefortino – Guida storico-turistica
Fermo, 1988

Vincenzo Curi
Guida storico-artistica della città di Fermo
Fermo, 1864

Raffaele De Minicis
Serie Cronologica degli antichi Signori, de' Podestà e Rettori di Fermo dal secolo ottavo all'anno 1550 **e de' Governatori, Vicegovernatori e Delegati** dal 1550 al 1855.
Fermo, tipografia Paccasassi

Thomae Dempsteri
De Etruria Regali, Libri VII
Florentia, MDCCXXIV

Onorato Diamanti
Inediti Fortinesi
Centro studi F. Duranti, Montefortino, 1998

Ansano Fabbi
Antichità umbre: (Natura, storia, arte).
Pontificio Seminario Regionale, 1971

Ansano Fabbi
Guida della Valnerina, storia e arte
Abeto, Perugia, 1976.

Ansano Fabbi
Origini del Comune di Visso
in «Studi Maceratesi», VII (1971)

Ansano Fabbi
Visso e le sue valli
Terni, 1962

Giulio Ferrario (a cura di)
Classici italiani, Volume 235 - Poesie Pastorali e Rusticali
Milano, 1808

Luigi Fumi
L'archivio della città di Visso ordinato e descritto.
Tip. Capitolina D. Battarelli, Roma, 1901.

Fausta Gualdi Sabatini
Giovanni di Pietro detto lo Spagna, Volume 1 e 2
Studi dell'Accademia Spoletina
Accademia spoletina, 1984

P. Lodovico Jacobilli
Discorso della citta di Foligno
Foligno Appresso Agostino Alterij, 1646

Bruno Marinelli
Fabio Pontano. Notizie sulla sua vita.
In Ristampa anastatica del *Discorso di Fabio Pontano sopra l'antichità della città di Foligno*, a cura di Luigi Sensi.
Supplemento n. 7 del Bollettino Storico della Città di Foligno.
Accademia Fulginia di Lettere e Scienze e Arti - Archeoclub d'Italia.
Foligno, 2008

Loretta Mazzoni (a cura di)
Lorenzo Lotto e le Marche
Atti del Convegno Internazionale di Studi 14-20 aprile 2007
Giunti, 2009

Ugolino Nicolini
Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia
Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia, 1979

Roberta Orsi Landini, Bruna Niccoli
Moda a Firenze 1540-1580: lo stile di Eleonora di Toledo e la Sua influenza
Edizioni Polistampa, 2005

Pietro Pirri (prefazione, trascrizione e note di)
ANNALI di Ser Francesco Mugnoni da Trevi dall'anno 1416 al 1503
Perugia Unione Tipografica Cooperativa

Pietro Pirri
L'archivio del castello di Ussita
Isola del Liri, 1932

Pietro Pirri
La chiesa collegiata di S. Maria in Visso
Rocca S. Casciano, 1912

Pietro Pirri
Ussita, notizie storiche
Tipografia poliglotta vaticana, Roma, 1920.

Pietro Pirri - L. Fiorelli
Ussita, terra di uomini illustri
Roma, 1962

Giuseppe Pitrè, Giovanni Gentile
Medici, chirurgi, barbieri e speziali antichi in Sicilia, secoli XIII-XVIII: curiosità storiche e altri scritti
Casa editrice del libro italiano, 1942

Giovanna Sapori (a cura di)
Giovanni di Pietro: un pittore spagnolo tra Perugino e Raffaello
Electa, 2004

Mario Sensi
Vita di pietà e vita civile di un altopiano tra Umbria e Marche: (secc. XI-XVI)
Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1984

Roberto Tollo e Elena Bisacci (a cura di)
San Nicola da Tolentino e le Marche: culto e arte
Centro studi "Agostino Trapè.", Biblioteca Egidiana, Tolentino, 2005

Simonetta Torresi
Castelsantangelo sul Nera, una realtà nell' Italia dei Comuni
Comune di Castelsantangelo sul Nera, 2000.

Ado Venanzangeli
Visso: città d'arte
Camerino, 2001

Ado Venanzangeli
Visso e l'alto Nera
Roma, 1972

Felice Venanzoni (dalle ricerche e dalle pubblicazioni del Dr.)
Antico Comune di Visso - Usi civici, storia e natura giuridica
http://www.webalice.it/casavenanzoni/nonnofelice/macereta.htm

Vittorio Vitalini Sacconi
L'erba, la radice, il fiore
Fratelli Palombi editori, Roma, 1998

Louis A. Waldman (a cura di)
Baccio Bandinelli And Art at The Medici Court: Corpus Of Early Modern Sources.
American Philosophical Society, 2004

http://www.youtube.com/watch?v=849TGbGry-E

ARCHIVI, LUOGHI, PERSONE

Archivio Comunale	Visso	0737 95421
Biblioteca Comunale	Norcia	0743 816448
Biblioteca Civica	Fermo	0734 284310
Biblioteca Egidiana	Tolentino	0733 976318
Archivio di Stato	Camerino	0737 633052
Archivio di Stato	Foligno	0742 354421
Archivio di Stato	Macerata	0733 236521
Archivio di Stato	Spoleto	0743 43789
Archivio Diocesano	Camerino	0737 630400-152
Museo Civico Diocesano	Norcia	0743 817030
Archivio Storico Diocesano	Spoleto	0743 231066
Archivio Storico Diocesano	Todi	0758 942443

GRAZIE A …

Non posso chiudere questo scritto senza aver prima ringraziato tutti coloro che mi hanno aiutato fornendomi notizie, dati, riferimenti bibliografici, aiuti specifici o la semplice vicinanza morale in questa difficile ricerca, di certo la più ardua delle imprese che abbia mai tentato.

Per primo un caro e affettuoso ringraziamento va a Mariella Troscé e Rossano Cicconi, amici di archivio, espertissimi nella difficile e trascurata arte della decifrazione paleografica, "impagabili" e generosi colleghi ricercatori incontrati sui banchi d'archivio, senza la cui paziente e disinteressata opera non avrei saputo tirar fuori dalle incomprensibili pagine tante notizie e tanti personaggi.

Subito dopo un sincero ringraziamento va al personale tutto dei vari Archivi in cui ho messo piede, in special modo alle gentili signore dell'Archivio di Stato di Camerino, pazienti e premurose testimoni di anni di ricerche.

Un ringraziamento personale va inoltre al prof. dottor Bruno Marinelli, studioso presso l'Archivio di Stato di Foligno, alla signora Paola Tedeschi, funzionaria di quell'Archivio, alla signora Luisanna Verdoni della Biblioteca Comunale di Fermo, ad Orlando Ruffini, gentilissimo direttore della Biblioteca Egidiana di Tolentino, al prof. Luigi Borgia di Arezzo, al dott. Matteo Mazzalupi, storico dell'arte, per il suo generoso aiuto.

Una citazione infine va doverosamente a mio fratello Giovanni che per primo, nel 2008, mi ha segnalato la presenza di "un pittore Basilici a Visso" invitandomi a cercare.

SUPPLEMENTO DI MARZO 2021

Tutto quello che fin qui ho narrato e documentato è stato oggetto di revisione e di numerose correzioni fino ad oggi. Garantisco.
Tutto ciò invece che nel racconto è documentato con foto è stato vero solo fino ai terribili eventi sismici del 2016 che hanno colpito il Centro Italia.

La prima forte scossa è avvenuta il 24 agosto 2016, alle ore 3:36 e ha avuto una magnitudo di 6.0, con epicentro lungo la Valle del Tronto, tra i comuni di Accumoli (RI) e Arquata del Tronto (AP).
Due potenti repliche sono avvenute il 26 ottobre 2016 nell'Alto Maceratese con epicentri al confine umbro-marchigiano, tra i comuni di Visso, Ussita e Castelsantangelo sul Nera (la prima scossa alle 19:11 con magnitudo 5.4 e la seconda alle 21:18 con magnitudo 5.9).

La città di Visso e il suo circondario, tutti i luoghi narrati nella Storia de "I Basilici di Visso" sono stati sconvolti dal terremoto che ha distrutto case, chiese e annientato la vita sociale.
Da allora il centro storico di Visso è stato dichiarato "Zona Rossa" ed è stato perciò chiuso al pubblico.
La vita si concentra al di fuori, dove i negozi sono ospitati da container, mentre la popolazione è alloggiata in piccole casette di legno.

Mostro qui di seguito gli esiti che il terremoto ha provocato sulle case dei Basilici.
Le prime foto le avevo pubblicate nel sito, edizione di fine anno 2016.
Mi sembra opportuno riproporle qui ora.

da CRONACHE MACERATESI 2016.

Questa era poi la situazione della piazza di Visso nel 2017.

da globalist 2017.

Così nel 2018.

Sempre nel 2018 così erano ridotte le “case dei Basilici”.

da BERGAMO NEWS 2018.

E, per finire, questo è lo stato odierno.

da PICCHIO NEWS 2020.